7
12 F
12

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
6
25 D
57

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

82.3.17. 82
E
17

T. — 12. F. 12

L'OTTOMANNO

DI LAZARO SORANZO,

Doue si dà pieno ragguaglio non solamente della Potenza del presente Signor de' Turchi Mehemeto III. de gl'interessi, ch'egli hà con diuersi Prencipi, di quanto machina contra il Christianesmo, e di quello che all'incontro si potrebbe à suo danno oprar da noi; ma ancora di varij Popoli, Siti, Città, e viaggi, con altri particolari di Stato necessarij à saperssi nella presente guerra d'Ongheria.

ALLA SANTITA' DI N. SIGNORE
CLEMENTE VIII.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN FERRARA,
Per Vittorio Baldini, Stampatore Camerale.
Con licenza de' Superiori. M D XCVIII.

SANTISSIMO E BEATISSIMO PADRE

ON è dubbio alcuno, che la Diuina Prouidenza è stata quella, la quale hà eletto e costituito la Sãtità vostra, come suo seruo fedele e prudente, ne' grandissimi trauagli di questo secolo, à regger la gran famiglia della sua santa CHIESA: e questo accioche a guisa di buon Pastore, di amoreuole e uigilante Padre, e di fedelissimo seruo, pascendo, reggendo, & affaticando, coll'essempio della vita prima e poi co' precetti Christiani, & autorità diuinamente communicatale, incamini i fedeli al porto della salute. E se bene, Padre Beatissimo, per la vostra rara prudenza e pietà, e per tant' altre christiane, & heroiche virtù, le quali risplendeuano à guisa di tante stelle nel cielo della vostra purissima vita, molto prima foste stimato degno di quest' altissimo Principato, tuttauia non piacque alla Diuina Sapien

za di farcene gratia, se non in questo tempo, nel qual (si come a punto l'esperienza hà mostrato) à bisogni di santa Chiesa era tal gratia sopra ogn'altra necessaria, & opportuna: E per questo anco (se pur è lecito à mortali il riconoscer tal'hora i consigli dell'Altissimo) si compiacque S. D. Maestà di preparar noi altri con le tribulationi, leuandoci in breuissimo tempo quattro Sommi Pastori: posciache per tal mezzo pretendeua di andarci altamente disponendo, accioche quasi erranti e fameliche pecorelle, ricorrendo a lui più auidamente con l'orationi, e co' gemiti di vero pentimento, ci facessimo degni d'vn Rettore vtilissimo per la nostra salute. E che altro ci significò quel raggio di chiarissimo lume, il qual'a giorno sereno publicamente da ciascuno si vide in Cielo nell'entrata che faceste nella Città di Cracouia (all'hora dico che foste mandato da Sisto V. di fel. mem. Legato in quel Regno) se non la chiarissima luce è splendore che tutt'hora riluce in voi dal più eminente seggio della Chiesa di Dio? così risplenda la vostra luce a tutte le genti (disse il nostro Signore) acciochè vedendo le vostre buon'opre, benedicano il Padre vostro che è nel Cielo. E per certo, Padre Santissimo, chi non vede c'hauete costituito Voi medesmo bellissimo, & irreprensibil'essempio a tutto il mondo? Chi non s'accorge c'hauete sepellito il vecchio Adamo con tutti gli affetti immoderati di questo secolo? Chi finalmente non s'auuede che non fate stima d'altra gloria, che di quella di Dio, ne altro scopo hauete proposto alle vostre attioni che la salute dell'anime?

Quindi

Quindi è che procurate cotidianamente di placar l'ira Diuina con orationi, con lagrime, e con ſacrificij: per queſto andate preparando i cuori del Chriſtianeſmo ad vna vera riforma con Sermoni, con Breui, e con Giubilei: per l'iſteſſo fine hauete propoſto a gli occhi de' fedeli nuoui e beatiſſimi interceſſori, rinouando in particolare con belliſſima moſtra di pietà chriſtiana l'Eccleſiaſtico rito di canonizar ſerui ſantiſſimi del Signore. Ma dou' altro mira il ſanto Zelo con cui haue te riformata e di Euangelici ammaeſtramenti iſtrutta la voſtra famiglia? doue il viſitare con tanta diligentia tutte le Chieſe di Roma, l'eſſaminare i ſacerdoti, i Confeſſori, e gli altri miniſtri tutti per conoſcer ben la ſufficienza loro? doue il ſollecitare e procurar che le congregationi clauſtrali ſi riducano all'oſſeruanza de' lor' antichi iſtituti? non altroue per certo che al ſeruigio, & honore della Maeſtà Diuina, & alla ſalute de' fedeli. E per queſto anco, Padre ſantiſſimo, hauete eſpurgato il campo delle ſcienze dalla Zizania dell'empie e ſoſpette dottrine, facendo che ciaſcun poſſa in qual ſi voglia ſtudio, e profeſſione riconoſcer quali autori, e ſcrittori s'habbiano a fuggire ò ſeguire. Oltra che hauete anco riuolta la cura voſtra a riordinar le ſante Leggi, e Bolle di molti uoſtri predeceſſori: le quali anco per più facile cognitione de' credenti ſi vedranno in breue comparire in luce dechiarate, & abbellite da dottiſſimi, & eccellentiſſimi ſcrittori. Ma quello che ſi dee ſopra tutto ſtimare, e ſingolarmente lodare è, che eſſendo la dignità Epiſcopale veneranda, e formidabile

a gli ſteſſi Angeli, con cautiſſimo auedimento hauete di ciò iſtituito l'eſſame dinanzi a voi, ponendo ogni maggiore ſtudio per chiarirui del valore e meriti di ciaſcuno. Taccio poi, che come CLEMENTISSIMO PADRE *concedete con grandiſſima ſofferenza, e benignità gratiſſima audienza ad ogni uno, acciocche ogn'uno vi poſſa ricercar di ſoccorſo ne' ſuoi grauami: e che non ſolamente non permettete l'oppreſſione o violenza d'alcuno, ma per ſolleuamento de' poueri v'opponete corraggioſamente a' più potenti. Taccio che ſete liberaliſſimo co' Monaſterij, Hoſpitali, e con altre perſone decadute, le quali ſenza il voſtro pijſſimo ſouenimento ſarebbono atterrate, e depreſſe. Taccio parimente c'hauete abbracciato il ſanto, e lodeuoliſſimo coſtume di alimentar della propria menſa i pouerelli di* CHRISTO, *rinouando in ciò l'antico eſſempio di quel Santiſſimo Paſtore Gregorio il Magno: ſi com'anco altri diuotiſſimi Pontefici, e ſerui di Dio imitate, e ſeguite, procurando di ridurui frequentemente a memoria con l'imagine, e meditation della morte la fragilità humana, e quel paſſo formidabile, e tremendo, al quale ſoggiacciono tutti i mortali. Taccio in oltre c'hauete proueduto con molti buoni ordini all'abbondanza, mantenendo il pane fondamento dell'humana vita, a moderatiſſimo prezzo, maſſime conſiderata la ſterilità de' raccolti, e frequenza delle Sedi vacanti: e ch'inſomma con ineſtimabil giouamento, e contento de' popoli hauete per ogni parte repreſſa l'inſolenza de' banditi, e con marauigliosa prouidenza, e celerità proueduto a*

gra-

grauissimi pericoli, e calamità. E per tanto ben conuien che altri confessi a voi conuenirsi veramente, e con giustissimi titoli esser douuto il bel titolo di SERVO *de' SERVI; poiche questo apunto ci persuadono le vostre attioni e la vostra vita piena d'humiltà christiana, e di sante, e continoue occupationi. Laonde come da una parte quando foste eletto, e com' un'altro Aarone assonto al Pontificato, con parole humilissime e piene di timore e tremore ve ne confessaste indegno, così dall'altra viuete in tal dignità occupatissimo non lasciando ne anco tra l'otio honesto e necessario alla vita il negotio, e l'occupationi: con ridurui, stimo io, continouamente a memoria che l'huomo è nato alle fatiche, e che non in questa valle di miserie, ma nel Cielo, ne co' l riposo, ma co' trauagli dè aspirar alla quiete felicissima del Paradiso. E quindi anco auuiene, che vi occupate, & essercitate non solamente orando, e bene oprando, ma tal'hora anco ne gli studij, etiandio legali, e questo tanto per meglio riconoscere come potiate essercitar debitamente carico tanto importante, come anco affinche le rissolutioni, e casi di gran maneggio siano tanto meglio risoluti e decisi. In somma chi ben vi mira, & attentamente considera le vostre attioni vi riconosce e confessa qual nuouo, ma diuino Atlante sostener sopra gli homeri della vostra autorità e prudenza (ingagliardita però dalla gratia di Dio) la machina spirituale del mondo: e con le Chiaui del Cielo, e dell'Inferno non meno che col presidio e sostegno della Santa Croce sostener' e reggere il grauissimo peso dell'Vniuerso.*

Di

Di quà è, Padre Beatißimo, che ſi come i fedeli di CHRISTO *illuminati dal Santo Bateſmo hanno veduto il raro ſplendore della vostra bontà, coſi all' incontro a tanta luce ſon reſtati abbagliati e confuſi gli occhi lippi de gli heretici, e de gli eſcommunicati, e ſopra tutto gli occhi di talpa de' miſeri Mahometani. Laonde per accennar' almeno e traſcorrer parte de' ſanti e marauiglioſi effetti ſeguiti allo ſplendore della rara prouidenza, & heroiche virtù di V. Beatitudine, è pur verò che alcuni in Germania hanno ceduto a V. Santità la collatione di alcuni beni Eccleſiaſtici da loro vſurpata, & indebitamente tenuta. Vero è ancora, che ſi è del tutto leuato, & eſtinto l' abomineuole costume che alcuni ſcelerati haueano di dir' empiamente diurne preci contra i ſommi Pontefici Romani. E' anco chiaro, quanto gioueuoli ſiano ſtate le Miſſioni che V. Santità hà mandato in Moſcouia, in Ruſſia, in Soria, in Grecia, & altroue: che perciò anco da tai Miſſioni ne è ſeguita la tanto deſiderata vnione o riconciliatione de' Ruſſi, e de' Maroniti, con altri vtiliſſimi effetti, ch' io per hora volentierì tralaſcio per venir da me a buon propoſito accennati nell' opra preſente. Ben mi gioua, Padre Santiſſimo, ricordar' hora che ſiete ſtato per la trauagliata Ongheria e Traſiluania ſaldiſsimo antemurale, anzi immobile ſcoglio all' impeto dell' Ottomanno; e che a gli aiuti, conſigli, diligenze, e ſopra tutto alle calde lagrime e feruenti orationi di V. Santità, dopo Iddio, ſi dè riferire la ſaluezza di tanti populi. E certo, chi mai harebbe ſtimato, che da noi*

ſi

si fosse potuto tanto tempo (massime alla graue percossa da noi riceuuta fin da principio) far resistenza à grauissimi e furiosi assalti di nimico cosi formidabile e sitibondo del sangue nostro, ne solo far resistenza, ma ancora con la presa poi di molte Città e Prouincie intere, e con porlo insieme in vergognosa fuga, rintuzzar l'orgoglio di quel Barbaro, se a nostri giorni (mercè V. Beatitudine) non se ne fosse fatto bellissimo paragone? E per ciò piaccia a Dio che ben tosto (come pur ci promette l'indefessa solecitudine di V. Santità) segua pace tra'l Christianissimo Rè di Francia, & il Catolico e potentissimo Rè di Spagna, che ben' haremo cagione di aspirare a fiaccarli anco il corno. Tanto più hauendo pur finalmente V. S. smorzate (come si crede) affatto le discordie, che già tempo fra gli Austriaci e Polacchi e più nouellamente tra Polacchi, e Trasiluani, serpendo, pur troppo impediuano i disegni e buon progressi della Christianità. E forse quest' anco ne disegnaua, e disegna tuttauia la rara luce o stella di cui dianzi io da testimonio oculato di molti e molti assicurato ragionai. Che, cioè dal Religiosissimo e potentissimo Rè, e da' bellicosissimi e fortissimi populi di Polonia vniti per opra di V. Beatitudine con Cesare e co'l Trasiluano debba sotto il suo felicissimo e Clementissimo nome debellarsi il Tirann' Ottomano, si che di nuouo si cominci a discoprir la luce Euangelica all'Oriente. Ma io mi ristringo homai nel religiosissimo essempio di Christiana riuerenza dimostrato à Sacrosanti pie di di V. Beatitudine, da Henrico IV. hora Rè di Francia,

e di Nauarra Christianissimo, per gratia prima di CHRISTO, e poi di V. Beatitudine. Nel che certo se ben si mira non meno conuien lodar la pia humiliatione di S. Maestà, che ammirare la rara prudenza di V. Santità, si come a lungo io hò dimostrato nell'Oratione che presentai all'hora a V. Beatitudine: percioche maneggiando ella negotio il più arduo che per auuentura occorresse giamai nel Christianesmo, hà saputo con inesplicabil modo cosi ben far seruir alla ragion diuina la ragion di Stato, che niun populo sarà giamai ne alcun secolo, il quale non celebri, & ammiri la singolar prudenza di V. Santità. E perciò forse il restante del Regno ancora (piacendo a Dio) s'auuederà ben presto com'è pur troppo pernicioso errore il lasciar per le tenebre la luce, e seguendo il bell'essempio del suo generosissimo Re ritornerà alla sacrosanta fede de' suoi maggiori. Ne però (Padre Santo) si dè riputar meno marauiglioso e stupendo il modo c'hauete tenuto per riunir allo Stato Ecclesiastico il nobilissimo Ducato di Ferrara. Attione la qual per certo rende V. Santità tanto più riguardeuole e gloriosa, quanto che per tal'opra ad vn tempo hà riceuuto illustre & immortale benefitio la Santa Chiesa, l'Italia, & il Christianesmo tutto. La CHIESA, hauendole V. Santità accresciuto ornamento e potenza tale c'hora ben dadouero s'asteranno i rei Prencipi di fabricar altar contra altare per sacrificar a Baal: poiche ciò, che ricusassero di far per diffetto di zelo Christiano e per giustitia potrebbon esser necessitati a farlo per timor e per legitima forza. Onde tac-

cian

cian pur' hora a cosi bell'essempio e si ammutiscan coloro, i quali aguisa di fauolosi Giganti ardiscono temerariamente muouer guerra al Cielo, non contenendo l'innata cupidigia di dominare ne' proprij confini della giustitia, ma fondando il tutto nelle forze e nella prudenza humana: poiche insomma i Prencipi ammaestrati dalla legge di Dio debbono nõ con empia ragion di Stato propria de' stolidi athei, signoreggiar' e mãtener gli Stati; ma com'hà pur fatto con pio e giuditioso auuedimento il serenissimo Duca Estense, persuaderssi che il vero regnare e trionfare sia il seruire, & obedire al Rè de' Rè e Signor de' Signori, e che la vera Maestà e grandezza sia il por le Corone e gli Scetri a' Sacrosanti piedi del VICARIO di CHRISTO.

L'ITALIA, non solamente restando ben tosto libera dalle miserie d'una trauagliosa, ma necessaria guerra, & a punto in tempo ch'incominciaua a respirare d'altre passate calamità, ma ancora, perche nell'auuenire i Barbari resteranno tanto più impediti di poter correr' auidamente a saccheggiar le nostre campagne con rinouar (per cosi dire) le cicatrici e spargere le venerande reliquie della Maestà Romana.

Il Christianesmo finalmente, percioche potran'hora i Sommi Pontefici molto meglio mantener la desiderata pace tra' Prencipi christiani, souenirli, bisognando, con gratie, con danari, e con genti contra gli heretici, e collegarli seco contra' Turchi commun nemici; e spetialmente in questi tempi, che l'Ottomanno fatto formidabile a tutti, par' a punto, c'ha gui-

sa del bestialissimo Behemot confidandosi nelle proprie forze, empiamente si glorij, che'l Giordano fiume del Santo Battesmo sia per correrglí in bocca. A che certo se l'Eterna Prouidenza di Dio non hauesse ben presto soccorso, chi può dubitar ragioneuolmente, che Cesare e'l Trasiluano abbandonati del tutto dall'armi vittrici di V. Santità non fosser restati in pericolo manifesto? tanto più che Mehemeto s'era al solo rumor de' nostri tamburi risuegliato in modo, che e per terra e per mare pensaua di far grandissimi preparamenti per valer si conforme al costume de' suoi maggiori di cosi bella, & opportuna occasione. Ecco, Padre Beatissimo, che io hò accennato almen di corso buona parte de' santi e marauigliosi effetti seguiti per prouidenza di V. Santità. E perciò è anco chiaro, che Iddio benedetto s'è compiacciuto non solamente di elegger la per suo VICARIO *in terra, ma accioche nel suo augustissimo Pontificato venga altamente essaltato il Christianesmo, ampliata la vera fede & abbellita grandemente la diletta Sposa di CHRISTO: onde a gran ragione tutti i veri figliuoli di S.D. Maestà ripieni di giubilo spirituale cantano in Santa Chiesa, Sia benedetto il Signore c'hà consolato il suo populo ne' giorni delle sue grandissime afflittioni. Ma, perche il colmo di tutte le consolationi del Christianesmo dipende per hora dal rimandar oltra monti Caspij i crudelissimi Turchi e dal soggiogar gli empi Mahometani, i quali senza dubbio abbagliati dallo splendor dell'armi formidabili di V. Beatitudine, si dimostran hora pieni d'ignominiosa uiltà, è ben ragione*

che

che a V. Beatitudine nella qual sola i fedeli colmi di speranze stan rimirando, io offerisca questi discorsi fatti da me apunto sopra lo stato moderno dell'Impero Ottomanno, e sopra il uero modo di debellarlo. Percioche hauendo io già due anni nel trat tenermi alcuni giorni in Venetia fatto sopra ciò alcune fatiche, lequali ancor' imperfette da man furtiua furono occultamente disseminate tutte lacere e guaste, mi son finalmente risoluto correger' e riddur' à perfettione quanto a me fosse lecito tali fatiche, & in segno dell'antica mia riuerenza e perpetua diuotione verso di V. Santità fargliene humilissimamente offerta. Il che hò fatto anco tanto più volentieri, quanto che à' mesi passati venendomi dal Serenissimo d'Vrbino rimandata una di queste copie tutta guasta e piena d'errori, e questo affinche io (già che per la mentione del Signor Benedetto Soranzo mio Padre appariua l'autore) ne lo seruissi d'una copia corretta & intera, di quà poi (fatto io più certo del furto) ho scoperto, che a molt' altri, & in particolare al Serenissimo Duca Alfonso n'era stata data copia. Che più? finalmente dal Signor Bernardino Leccio già ministro di quell'Altezza hò risaputo per cosa certissima, che detta copia era stata dall'istesso Duca inuiata e per mano dell'Illustrissimo Cardinal Tarugi presentata alla Santità Vostra. Il che certo m'ha portato tanta confusione, ch'io non hò potuto hauer mai posa, finche ritiratomi per alcuni giorni, non hò imposta l'ultima mano a queste mie fatiche, affinche quali si siano, comparissero auanti a V. Beatitudine non lacere ma intere: massime,

me, che hauend' io da quel tempo in quà che da me fu ſcritta queſt' opera atteſo diligentemente ad informarmi e certificarmi di molti importantiſſimi particolari, haurà hora non ſolamente ad eſſer' riconoſciuta per vero e ſincero parto, ma ancora (per quanto il mio poco ſaper comporta) comparirà in gran maniera accreſciuta ordinata, e perfettionata. In tanto, poi che gli ſplendidi, e glorioſi trionfi i quali da gli antichi Romani giudicioſamente veniuano conceßi à' lor vittorioſi Imperatori ſeruiuano non tanto per premio de' meritati honori, quanto per riſuegliar' altri ad opre martiali, & illuſtri, piacciaui, Padre Santiſſimo, ch' anch' io deſtato dal pompoſo, ma però Chriſtiano, e Religioſo trionfo, che con alternati accenti di benedittione, e di gioia per la ricuperatione del belliſſimo Stato di Ferrara ſi è fatto in Roma da' diuoti di Santa Chieſa, io poſſa, ſe non come Neemia cameriero del Re Artaſerſe, impiegarmi nella reedificatione di Gieruſalemme, almeno dir' il mio parere ſopra il modo di ricuperar' il Sacroſanto Sepolchro, accioche ricoprendo io con sì honeſto Zelo le mie imperfettioni, non auuenga a me quello che con molta ragion fece l' Imperator' Antonino il pio, il quale leuò lo ſtipendio a tutti que' ſeruitori, che otioſamente viueano nella ſua Corte, dicendo, che non ſi potea trouar coſa più abomineuol' e fiera che veder conſummar la Republica da coloro, che non le faceuan' alcun beneficio con la lor' opra. Coſi piaccia alla Maeſtà Diuina di conſeruar lungamente V. Santità alla ſua Santa Spoſa, accioche tra gli altri rari fauori, e felicità,

che

che tutt'hora in questo Pontificato le concede, ne faccia insieme gratia di condurre l'Eccellentissimo General Aldobrandini col corso dell'incominciate vittorie al bramato racquisto e trionfo dell'vsurpato Imperio d'Oriente. Si come apunto S.D.Maestà è restata Seruita di far trionfar splendidamente del fortissimo Stato di Ferrara l'Illustrissimo Cardinal Legato: amendue nipoti dignissimi, & occhi lucidissimi di V. Beatitudine. Alla quale humilissimamente bacio i Santissimi Piedi.

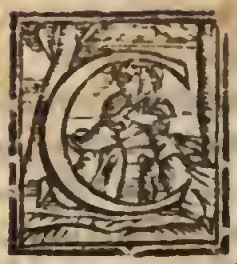
In Ferrara a gli VIII. di Maggio, giorno memorabile per la felicissima entrata di V. Beatitudine in questa Città, l'Anno. 1598.

Di Vostra Santità

Humilis. e deuotis. seruitore,

Lazaro Soranzo.

A I LETTORI
ANGELO BENADVCCI.



ORTESI Lettori. Il Signor Lazaro Soranzo gentil'huomo molto ben conosciuto, non solamente in Venetia sua Patria, ma nella luce del Mondo Roma, doue egli serue per Cameriero d'honore al Sommo Pontefice: trouandosi l'anno del 96. in Napoli, anzi nell'Isola delitiosissima d'Ischia, per pigliar l'acque di que' Bagni gioueuolissime à molti mali, abbozzò certi Discorsi, ò Considerationi sopra lo Stato moderno dell'Impero Ottomanno, più tosto per passar l'hore noiose con virtuoso trattenimento, poiche non potea per all'hora ripigliare studij più graui, che con pensiero di dilettar'ambitiosamente l'altrui curiosità. Dopo ritiratosi in Venetia per domestici affari, e per riueder l'amato fummo della Patria, dopo cinque anni che non v'era stato, intendendo che il Serenissimo Signor Duca di Mantoa era di partenza per Ongheria, venne in pensiero che per cotal occasione non potesse esser discara à Sua Altezza questa sua opera, poiche essendo veramente stata la sua prima intention di seruir principalmente con essa à Prencipi Christiani, e ciò non con altro fine, che dell'honor di DIO, dell'essaltatione di santa CHIESA, e del ben publico della CHRISTIANITA', gli parea cosa giusta, e conueneuole, che quel Prēcipe Italiano apunto l'hauesse prima in mano, che solo s'era risoluto di adoprar la destra contra Turchi co'l istesso fine: laonde fatto trascriuer'un Sommario di essa più tosto, che l'opera stessa; poiche non hauea per all'hora tempo ne commodità di ridurla à quella comportabile perfettione, c'hora si troua; diede di ciò conto al gentilissimo Signor Lelio Arigoni già residente per quell'Altezza al Sommo Pontefice, per intenderne prima il suo parere, come di Signor ch'egli stima grandemente per le sue lettere, e per la sua bontà. Ma ecco, che lo scrittore fù così indiscretto, che non solamente multiplicò nella copia gli errori del primo trasunto, di modo che non si potea senza nuoua fatica, e più tempo mandar à S. Altezza; ma fidandosi questo Signor troppo di lui, ne fece un'altra occoltamente per se stesso così sconcia, & alterata, c'hauendola egli dopo cōmunicata ad alcuni Prencipi, e prima de gli altri apunto all'istesso Signor Duca di Mantoa con

 questo

questo titolo SOPRA LA GVERRA DE' TVRCHI IN ONGHERIA, a pena dall'autor stesso era riconosciuta per sua fattura; imperoche alterò di modo, oltre quello ch'appartiene all'elocutione,& Ortographia non solamente molti nomi di persone, e di paesi à lui del tutto incogniti; ma lasciò molti concetti, e confuse i periodi intieri, e le postille aggionte, e cancellate, che ben si potea dire che *Ocream capiti tibiæ galeam adaptauit*. Di modo, che perciò commosso grandemente questo Signore, ne sapendo per all'hora pigliar più sicuro partito, ritenne l'opera presso di se, sperando di rihauer l'essemplare che gli era stato inuolato, e di ricuperar'anco que' trasunti i quali erano stati da questo galant'huomo auidamente disseminati. Ma coll'esperienza conoscendo, ch'era impossibile non che malageuole à ricuperarli tutti; percioche erano stati in più paesi disseminati, e multiplicati, e che di più s'eran'anco, cosi sconci, e laceri, principiati à stampare, già che per le poche facende (colpa di questo secolo) che fanno i Stampatori colla Tipographia, volentieri stampano libri di poco inuolgio, e che sien curiosi, come son'hora a punto quelli che trattan de' Turchi; e finalmente, perche non si potea riuocar questo fatto, ne meno dimenticarselo, non hauendo noi l'arte di quel Filosofo, che facea por'in oblio le cose passate; si è contentato cosi persuaso dalle sopradette ragioni, e dal consiglio de'Padroni, e d'amici, di porui in fretta in fretta l'vltima mano, il che non è stato però senza notabile augumento, e miglioramento; e di lasciar anco che si communichi al mondo col mezzo di stampe legitime, e non furtiue. Io hò voluto, Benigni Lettori, raccontarui questa historia: percioche essendo io molto ben consapeuole di questo fatto, e dell'animo di questo mio antico Padrone, hò stimato bene, e conueneuole alla mia gratitudine, che ciò sappiano gli altri parimente; accioche venendo in mano ad alcuno di uoi in qualche tempo uno di que' essemplari cõtrafatti, e diminuiti non habbiate ad accusarlo fuor di ragion, di mancamento. Oltre di ciò io intendo con questa occasione, Cortesi Lettori, di caramente pregarui à legger questi Discorsi benignamente, raccordandoui, che se non fossero per auuentura cosi perfetti, e compiti, come uengono desiderate le cose da' gusti più delicati, sappiate che le funtioni della Corte, le quali non meno diuertiscono alle volte l'intelletto, di ciò, che tengano il corpo continouamente agitato, non permettono, che si possa cosi maturamente considerar le cose, come fan quelli che riposano, come si

dice,

dice, all'ombra, sopra i libri con molta tranquillità. In somma del buono che trouarete in leggendo detta compositione, datene la lode all'istessa Bontà; e del male, se pur ue n'hà, raccordateui che *omnis homo mendax*, e che da' Christiani non deè esser tenuto per idolo Como, che gli Etnici antichi riputauano il Dio della maledicenza. In ogni caso piacciaui di non riprender parte alcuna di detta opera, se non auuertite prima chi parla, e che l'habbiate tutta trascorsa, il che deuete far'anco tanto più uolentieri, quanto che hauendoui l'Autor così distintamente posto inanzi à gli occhi il vero essere del presente Stato Ottomanno, scoperto tutti i disegni, & i capricci di quel barbaro Prencipe contra il Christianesmo, e di più anco accennato tutti i ueri rimedij per vincerlo, e debellarlo, uiene ad esser non poco benemerito della Republica Christiana; la quale senza dubbio, quanto meglio resta informata de' secreti consigli de' nostri nemici, tanto più consultatamente può, non solamente armarsi alla difesa, ma prepararsi sicuramente all'offesa. Oltre di ciò u'auuertisco, che se non leggerete, che Mehemeto Saterzgì sia stato fatto General del Campo Turchesco. Che Sinàn Cicala incominci à ritornar'in gratia di Mehemeto. Che quell'Assàn c'hebbe il gouerno di Costantinopoli in assenza del gran Signore, sia prima stato fatto Primo Visiro, e poi fatto morire. E che finalmente il Prencipe Trasiluano habbia occupato Feulàc, e Cenàd, & altre cose simili. E sopratutto, che l'Imperatore habbia ricuperato il fortissimo Giauarino per gratia prima d'IDDIO, e poi per valor, e per opra degna di eterna memoria d'Adolfo Baron Schuazemberg, sappiate, che l'Autor si protesta nel Proemio di non scriuer quanto à certi accidenti se non fino all'anno 1597. e ciò anco più tosto come Politico, che come Historico. Di più se le vostre purgate orecchie sentiranno alle volte il mal suono d'alcune parole barbare siate informati, che l'Autor hà voluto vsarle, sì per darui più certo ragguaglio delle persone, de' luoghi, e delle cose, come anco, perche egli hà volentieri imitato i Musici, i quali trasmettono benespesso alcune dissonanze ne' lor componimenti, per renderli più dilettеuoli, e grati: il che non è anco lontano da' precetti Aristotelici. Finalmente io u'auuertisco, che se alle volte egli cõtradice al parer d'alcuni habbiate per certo, ch'egli non s'è mosso à ciò fare per poca modestia, ò per ambitione, stimando egli cotal modo poco ingenioso, e proprio di sincero Christiano; ma solamente, perch'egli hà creduto, così dicendo di dir'il vero; e perciò, si come è

sempre

sempre pronto di emendar se stesso, co'l parer de' più intelligenti; così per non offender con poca creanza nominatamente alcuno, ancorche l'armi di Pallade non offendano già mai gli huomini dotti, hà volentieri obedito al consiglio di San Girolamo nel 4. sopra Gieremia, cioè che sia bene nel contradire soprimer'il nome di quelli c'hanno creduto altramente. In somma, poiche Iddio benedetto hà con la sua ammirabile prouidenza posto ben presto fine a' mouimenti d'Italia: onde Cesare, e'l Trasiluano non sono stati necessitati di far pace con Mehemeto III. come già si pacificarono Mathia Rè d'Ongheria, e la Republica di Venetia con Mehemeto II. pur necessitati dalle guerre d'Italia: piacciaui, Christiani Lettori, di porger'affettuosissimi preghi à Sua Diuina Maestà, accioche fauorendo i zelanti desiderij del Sõmo Pontefice CLEMENTE VIII. s'unisca da douero gli animi, e le forze de' Potentissimi Prencipi Christiani contra l'OTTOMANNO per mandarlo in ruina à gloria di Dio, e per la salute, & essaltatione commune. Viuete felici.

PROEMIO.

I come à Prencipi per ſaperſi ben reggere, e mantener'in tempo di pace, e di guerra, non è coſa alcuna più neceſſaria, che la notitia, prima delle coſe proprie, e poi di quelle de gli altri Prencipati; come ſcriuono i più intendenti di coſe ciuili, e la ſperienza ſteſſa lo dimoſtra; così conuien che in ciò pongano eſtrema cura, e diligenza per riconoſcer', e diſcernere perfettamente il vero dal falſo. Percioche ſe la ſeconda lor cognitione (dico de' Prencipati altrui; che della prima non è hora mio propoſito di trattare) non è prima bene ſtabilita, e fondata nel vero, non ſarà mai poſſibile, che i conſigli rieſcano vtili, e profiteuoli: ſapendoſi bene, ch'vna falſa informatione d'vn detto, ò d'vn fatto, ò d'vn luogo può portar bene ſpeſſo non minor pregiuditio, e ruina, ch'vn conſigliero poco capace, ò bugiardo, ouero vn Capitano ſenza prudenza, & ineſperto: e perciò ſono da lodar molto quei Prencipi, che procurano non meno di certificarſi dell'ingegno, e della fede de' ſeruitori, che d'aſſicurarſi del vero delle coſe co'l trattener' in Corte, ò lontani, huomini intendenti, e prattichi, quelli dell'hiſtorie e nelle coſe veramente appartenenti à buon gouerno ciuile: e queſti delli ſtati, inclinationi, diſegni, intereſſi, theſori, armi, ammiſtà, preparamenti, e forze tutte de gli altri Prencipi. Con che può importar'anco aſſai l'hauer cognitione de' Paeſi non ſolamente già molto conoſciuti, ma ancora nuouamente ſcoperti, ouer'anco da poterſi ſcoprire. Nel che ſopra tutti ſono degni d'eterna memoria Giouanni di Portogallo, & Iſabella d'Aragona per lo ſcoprimento

dell'Indie Orientali, e del Mondo nuouo fatto co'l fauor', e co'l aiuto loro. E' la ragione delle cose dette, quanto à primi, perche essendo ò dette, ò pur'anco scritte le cose per lo più ò à compiacenza, ò per vtile, ò con falsa relatione, e da persone, che non sono interuenute ne fatti, e che per timor nascondono il vero, hanno bisogno i detti, e scritti loro di cautione, e di censura: e quanto a'secondi, perche è molto più certo, e degno di fede vn testimonio oculato, come disse vn Poeta, che mille d'vdito, si come conoscono chiaramente quelli e' quali per la speculatione, c'hanno fatto cõ gli occhi proprij di diuerse Prouincie, riconoscono ne' libri di Cosmographia, di Geographia, e di Corographia nõ pochi errori del dominio de' Prencipi, de' costumi de' Popoli, e del vero sito de' luoghi, oltre molte altre fauole, che sono sparse ne' libri antichi, e moderni; e tutto ciò perche gli auttori di essi hanno scritto, & intagliato, ò tutte quelle cose, ò molte senza vederle: riferendosi solamente alle descrittioni antiche, c'hora non corrispondono intieramente; senza giustificarle con huomini c'habbiano non solamente veduto, come fanno anco i Corrieri, & i Ciurmatori, ma saputo osseruarle, e voluto ridirle veramente. Homero chiamò Vlisse prudente, ch'è il più bel titolo, che possa hauer'vn Prencipe, & vn Capitano, nõ perche vdì, ma perche osseruò i costumi di molti Popoli, e vide molte Città: e forse, che Platone ordinò, che niun cittadino andasse peregrinando prima del quarantesimo anno, accioche fatto prudente per l'età, sapesse più giudiciosamente osseruare le cose del Mondo, e dopo riferirle alla Patria à beneficio cõmune. Quei Prencipi, che non ammettono volentieri il commercio de' forastieri, contra la ragion delle genti, come molto più del Moscouito, e del Preste Ianni fanno i Chinesi, che muniti di custodie ne anco permettono, che i loro

passino

passino ad altri, stimando vero quello, ch'ordinò l'istesso Platone nella sua Republica, che i costumi esterni possano corromper'i naturali, certo che non hanno bisogno d'esser cosi diligenti inuestigatori de gli altrui fatti: Ma quegli altri, che più humanamente trattando, ammettono tutti, e con tutti conuersano, e trattano i loro interessi, e che sono maggiormente necessitati di guardarsi da più potenti per mãtenersi; è ragioneuole, che s'informino bene, e che procurino di sapere non solamente in vniuersale, ma in particolar'etiandio tutte le cose loro, le quali si riferiscano, non à gli interessi priuati, come quelli de' traffichi, e de' mercanti, ma à gli interessi de' Stati, che sono proprij de' Prencipi. Imperoche, si come si leggono l'historie per imparar'à regger le cose presenti, e le future con la notitia de' particolari già successi; cosi si deono saper'i fatti presenti per poterui rimediar'occorrendo opportunamente, e secondo quella cognitione generale, che si è appresa dalla lettione di esse; poiche tale è l'ordine del nostro sapere, che da i singolari si passa à gli vniuersali. Onde i Nobili Venetiani non mediocremente essercitati in cose di Stato, non solamente mãdano à Prencipi Ambasciatori, che sieno d'ingegno, e perspicaci, come costumano gli altri Prencipi, ma hanno ordinato per legge, che facciano nel ritorno loro in Senato vna vera, e particolar relatione di quel Prencipe, e Stato, doue sono stati fin'all'hora, per istituire in cotal modo à seruitio della Patria la giouẽtù, che si alleua nello studio delle cose politiche; e per tal fine anco accioche si possa meglio gouernar la Republica cõ l'essẽpio delle cose passate, e con la nuoua informatione delle presenti riserbano dette scritture cõ molta fede, e secretezza in vn'Archiuio à ciò destinato.
Di quà è, che vedendo io come le cose de' Turchi erano in publico ò troppo diminuite, ò più del vero aggrandite, e

ciò più per mancamẽto di vera informatione, che per istimolo di quegli appassionati desiderij, i quali fanno bene spesso dir'alle priuate persone molte cose inconsiderate; son venuto in pensiero, che non potesse se non riuscir giouevole à molti, s'io mi fossi preso cura di essaminar lo stato presente di quell'Impero, e d'andare scoprẽdo i disegni del suo Prencipe contra il Christianesmo nel miglior modo, che al mio stato fosse concesso. E poiche non è sempre bene di fidarsi delle relationi antiche, ancorche vere, che i Prẽcipati s'alterano facilmẽte, ò per la natura del nuouo Prencipe, ò per la conditione de' tempi, ò per altro accidente (tanto più, che le relationi Venetiane, che sogliono esser fedelissime, hora non si communicano per diuieto: le vecchie non sono più à proposito: e qualche sommario, che di esse si legge è più tosto imaginato, che vero, e pieno d'errori) hò voluto informarmi più diligentemente, che mi è stato possibile di tutti quei particolari, i quali io giudicassi necessarij à saperſi in questi tẽpi: poiche la presente guerra è il maggior negotio, c'hora corra nel Mondo. E ciò hò fatto ragionando sopra tutto con persone di molta sperienza, e giuditio, le quali son venute nuouamente da quelle parti: non mi fidando ne anco di quelle cose, ch'io stesso hò già vedute, e molto ben considerate altre volte. Così finalmente hò ridotto il tutto in vn compendio à seruigio de' Prencipi Christiani, e spetialmente di quelli, che per gl'interessi loro con il Turco hanno più bisogno di cotal'informatione. Poiche non potendo io andar'alla guerra per le mie indisposition, come dourei per imitar Benedetto Soranzo mio Padre, che morì nella vittoria di Corzolari combattendo co' Turchi, desiderarei almeno seruir'alla causa commune, per cui è lecito che ogniuno operi, e scriua, più tosto in cotal modo, come scrisse Polieno Macedonico à gli Imperatori

tori Antonino, e Vero, che eleggendo di viuer à me ſteſſo otioſo, e libero eſſer del tutto à gli altri inutile, & infruttuoſo. Coſi Diogine, mentre i cittadini più valoroſi difendeuano le mura della Patria, andaua riuolgendo il ſuo doglio per piazza per non iſtar otioſo, come egli diceua, quando gli altri faticauano valoroſamente con l'armi.

Trattarò dunque nel preſente Diſcorſo, ò relatione dell'Impero Ottomanno, principalmente ſotto Mehemeto III. fino all'anno M D XCVII. Io vi aggiongo il tempo, perche sò molto bene, che l'euento della guerra può mutar nell'auuenir molte coſe, ſi come ò l'iſtabilità del Prencipe, ò la neceſſità hà cagionato, che ne hà mutato molte fin hora: e ciò farò principalmente mirando à quel tanto, che ò appartenga alla cognitione della preſente guerra, ch'egli hà coll'Imperatore, e co'l Traſiluano, ò che per occaſione di tal guerra vien ad eſſer'hora conſiderabile: percioche s'io voleſſi prender più lunga impreſa mi allungherei troppo, e forſe con rincreſcimento altrui. Oltra che parte del rimanente hò diſteſo in altre ſcritture, e parte per auuentura farò più accuratamente in altre occaſioni.

Non reſtarò però di dir molte coſe, anzi le più gioueuoli, che poſſano eſſer'al Chriſtianeſmo in ogni tempo, acciocche coloro i quali viuono hoggidì, ò i loro poſteri poſſano in qualche modo riportar giouamento di queſte mie fatiche. La doue per proceder'anco ordinatamente ſarà diſtinta la preſente narratione in tre parti.

Nella prima ſi trattarà del Capo, de' membri, e delle forze dell'Impero Ottomanno.

Nella ſecõda, de' penſieri di quel Prencipe: delle cauſe della preſente guerra, ſua origine, e progreſſi: doue per maggior'intelligenza ſi ripiglierà il principio di detta guerra fin d'Amorato padre del viuente Mehemeto.

Nella

Nella terza,& vltima si trattarà,se supposto,che'l Turco vo glia pacificarsi, sia bene che Cesare, e'l Trasiluano facciano seco pace: e si discorrerà di quelle cose,che continouandosi la guerra possono esser fatte contra di lui da detti Prencipi, e che si potrebbono in ogni tempo far da gli altri Prencipi Christiani per occorrer'à gli imminenti pericoli, ò ad altri, che venissero à soprastare al Christianesmo per l'armi Ottomanne.

PRIMA PARTE,

Nella quale si tratta del Capo, de' Membri, e delle Forze dell'Impero Ottomanno.

PARTE PRIMA

NELL'IMPERIO Ottomanno hora regna Mehemeto di questo nome Terzo; nome non meno formidabile alla Christianità; se si osseruano le attioni de gli altri due passati, che a gli stessi Turchi, per lor' opinione fatale: concioſiacosache temano grandemente, che si come la Città di Costantinopoli hebbe il suo secondo principio, & augumento da vn Costantino, e che poi fù persa, e distrutta sotto vn'altro Costantino, ambi figliuoli di due Elene; non altrimenti che l'Imperio di Roma, che principiò in vn'Augusto, & in vn'Augustolo terminò; così sia per perdersi di nuouo sotto vn Mehemeto, si come da Mehemeto II. fù conquistata con l'armi.

I. E'il viuente Mehemeto Signor de' Turchi, per natura sagace, e d'ingegno, e molto feroce: e per accidente molle, timido, e grandemente effeminato, come si farà chiaro con alcuni essempi di cose operate da lui, e prima ch'egli peruenisse all'Imperio, e dopo. Essendo Mehemeto riserrato nel Serraglio ancor giouanetto, & odiando molto il Nano Nasufagà per li gran fauori, ch'egli riceueua continouamente dall'Imperator' Amorato, andò tanto spiando le sue attioni, c'hauendo osseruato, com'ogni giorno mandaua

fuori del Serraglio vn caneſtro di fiori, s'imaginò ch'egli trasmetteſſe ſotto quei fiori coſe di maggior momento, onde vna mattina fermato a forza il portatore, ſparſi in terra i fiori, e ritrouato il caneſtro ripieno d'oro, l'accusò al Padre con grandiſſimo sdegno, dicendo, ch'egli era meno fauorito de' ſchiaui, poiche eſſi abbondauano di quello, ch'a lui era negato: ciò diſſe, perciochè egli prouaua il Padre molto auaro. Oltre di ciò egli era tanto altiero, che non potea tolerare, che l'Aua, la qual'era, ſe però fù vero, gentildonna Venetiana di caſa Baſſo, dominaſſe la Corte, e la Madre natiua di Reẓi, villa delle montagne de' Ducagini nell'Albania: di modo che di ciò querelandoſi beneſpeſſo con il Padre, e dandogli ogni giorno nuoue occaſioni di diſguſto, e di timore (che gl'Imperatori Ottomanni ſono così Zeloſi della propria ſalute, che e per la commune ambitione de gli huomini, e molto più per la lor particolar fierezza ne anco perdonano al proprio ſangue) fatto il ritaglio ſecondo la legge di Macometo, a cui v'interuennero gli Ambaſciatori di Ceſare, del Moſcouito, del Sophì, e per la Republica di Venetia Giacomo Soranzo mio Zio, ch'in quell'occaſione hebbe il primo luogo ſopra i Prencipi Chriſtiani, ben preſto da eſſo Padre venne mandato nella Magneſia per ſua ſtanza: doue ſcoprendoſi ogni dì più la ſua ferocità, facendo hora per sdegno, hora per capriccio, cauar con tenaglie infocate, le mamelle alle donne, dar morte crudeliſſima fin'à due mila Softi, che ſono ſcolari, e queſto ſolamente, perche verſo di lui haueſſero dato ſegno di qualche penſiero, men che pudico; e trucidarne altri molti per cagioni lieuiſſime; & in ſomma dimoſtrandoſi alieno da' piaceri venerei, tutto occupato nelle attioni Martiali, venne in cotal ſoſpitione preſſo al Padre, che à ciò aggionti alcuni non lieui ſoſpetti d'intelligenze ſecrete, ch'egli ſotto coperta d'amicitia maneggiaſſe in Corte con Sinan' Baſsà, quello ch'occupò Giauarino, e che morì l'anno paſſato, penſò di tenerlo non ſolamente meglio cuſtodito, ma di leuarlo anco di vita, ſe non mutaua proponimento: delche eſſendo ſtato auuertito più volte dalla Sultana ſua

madre

madre, e consigliato a leuar cotal sospitione al Padre con applicarsi a piaceri, obedì. Poscia vi si è immerso di modo, che mutando, ò coprendo la propria natura, si è fatto per accidente, e per volontà Prencipe sensualissimo, ò sia per habito, ò per fattocchierie (come alcuni stimano) nelle quali le donne Greche, Hebree, e Turche sono peritissime, non sà viuere, ne anco trà le schiere armato, senza cotai piaceri, e senza communicar con le sue fauorite i più importanti secreti del suo stato: diche niuna cosa è più pernicioſa a Prencipi.

Con tutto ciò non son'io di parere conforme a coloro, i quali hanno riferito a cotal sensualità la cagione della tarda vscita, ch'egli hà fatto personalmente in guerra; percioche altre più vere ragioni hà hauuto questa tardanza.

II. Essendo Prencipe nuouo hà voluto informarsi prima delle forze del suo stato. Conosceua i disgusti, & le gare de' Bassà, e massime di Sinan', e di Ferat', in mano de' quali era collocato all'hora tutto il suo Impero, come dimostraremo a suo luogo. Era in Costantinopoli carestia grandissima di tutte le cose necessarie al vitto, e spetialmente di pane. Conosceua i sudditi mal contenti per molti debiti non pagati dal Padre, a quali poi fù da lui sodisfatto. Non era ben risoluto de' mouimenti, che potesse far' il Persiano per la morte successa, non senza sospitione di veleno, del giouanetto ostaggio Haidar, figliuolo di Emir Hampsà, che fù figliuolo di Mehemeto Qudabandà. Prometteuano oltre di ciò i Capitani principali di fare senza la sua presenza la guerra; percioche così poteano più facilmente arricchirsi. Credeua souerchiamente a gl'interessati consigli di Sinan', il quale prometteua l'esterminio non solamente del Prencipe Trasiluano, ma dell'Imperatore senza molta difficoltà, e tutto ciò per poter continouando nel supremo dominio c'hauea aggrandir maggiormente la sua persona. Di più è anco verissimo ch'egli ama la pace, percioche quella ferocità, ch'in lui è naturale, & ch'è stata come il ferro dal fuoco de' piaceri, e dalle commodità ammollita, è più tosto inclinatione di Tiranno, ch'ardi-

mento di vero guerriero: lo dimostrò assai chiaramente all'hora, che supplicato ne' giardini da vna delle sue donne più care, con lagrime, e con affettuosissimi prieghi, di non vscir' alla guerra, e ciò per vn portentoso sogno, ch'essa hauea hauuto la notte precedente, sdegnato, ch'in cotal modo volesse impedirgli la gloria, anzi, com'egli disse, anco la sicurtà delle cose sue, di propria mano l'vccise; non restando parimente di minacciare dell'istesso la propria madre, se ben per altro sia molto stimata, & amata da lui. E' anco vero, ch'essendo egli poco stimato, e non così volontieri obedito da suoi, come sono stati obediti il più de gli altri Prencipi Ottomanni (conciosia cosa che quella autorità, che già soleua essere nel supremo Visiro, egli habbia permesso che sia communicata, e diuisa in altri Visiri; onde vna gratia fatta da vno è stata benespesso riuocata da gli altri, di che niuna cosa più leua l'amore, & introduce il dispreggio) hà conuenuto accommodarsi alla necessità del tempo. Tanto più, ch'Amorate il padre haueua fatto i Visiri per ogni leggier cagione ammouibili, introdotto il crearne molti per danari, & accresciutone il numero di quattro fin'a noue. Finalmente è anco ciò stato occasionato dalla frequente mutatione, ch'egli hà fatto de' Capi, ò fosse per mala informatione, ch'egli hauea dello stato, e della natura loro; ò perche è cosa naturale a Turchi il mutar gli honori, e'l proposito secondo gli euenti della fauolosa fortuna: percioche hauendo riceuuto diuerse rotte, credea, come fà tuttauia, con la mutatione del capo di render le membra più corraggiose, & ardite.

Ma contra tutte le dette ragioni preualsero altri rispetti per farlo vscir' alla guerra, & in particolare, percioche essendo i soldati poueri, nuoui, e disgustati dell'auaritia de' Generali passati, bramauano la presenza del lor signore, e ciò principalmente per li donatiui, che sono soliti di hauere, quando egli si trova nel Campo. Doue finalmente comparso hà acquistata riputatione, cancellata la poco honorata opinione, che si hauea di lui, e dato sodisfattione grandissima a suoi; e tanto più, che si è ingegnato di acquistar la beniuolenza

uolenza de' ſoldati co'l dimoſtrarſi non ſolamente liberale largamente donando, ma prouido ancora girando a piedi, e viſitando gli allogiamenti; delche eſſendo ripreſo da ſuoi conſiglieri, come ch'e' ponesse a troppo manifeſto pericolo ſe ſteſſo, contra il coſtume de' ſuoi maggiori, riſpoſe quelle parole di Ciro; ch'eſſendo tutti quelli che lo ſeguiuano per ſeruirlo, ſuoi fratelli, era conueniente, ch'egli ne teneſſe conto, come di ſe medeſmo. Si conciliò anco grandemente l'amor loro, quando eſſendo ſalito vna ſera, mentre era in viaggio, ſopra la cupula del ſuo padiglione, e vedute due tende di Spahoglani diſunite dal campo per aſſaſſinar', e rubar quelli i quali ſi sbandauano da gli alloggiamenti, faiio cerio di ciò, li diede in preda a Gianizeri, e poſcia fece porre i corpi loro ne' pali del campo.

Fin quà ſia detto (per rimetter' altre coſe a più opportuno luogo) della natura, e coſtumi del viuente Signor de' Turchi, ch'eſſi chiamano Sultan Alem, cioè, Signor del mondo, o com'interpretan' altri Imperator di tutti, e Rè de' Rè, che perciò lo chiaman' anco Vlu Padiſchach, cioè, Imperator ſupremo: & in ſomma del Capo del preſente Impero Ottomanno: poiche de' figliuoli, quantunque appartengan' anch'eſſi al capo di queſt' Impero, non diſegno io di ſtendermi per hora a ragionare.

III. Solamente dirò, ch'egli hà due figliuoli, il primogenito morì non hà molto. il primo di quelli, che viuono hoggidì è di età di quatordici anni in circa, e non è ſtato fin' hora veduto; chè ſe non dopo il ritaglio ſi poſſono i figliuoli del gran Signor viſitar', e veder publicamente; & è credibile, che tenendo, come fà, commercio di molte donne, trà le quali è fauoritiſſima la Flatra gentildonna Cipriotta, ſia per laſciar dopo di ſe al ſucceſſore per materia delle conſuete tragedie Ottomanne moli' altri figliuoli.

Hor vengo à membri, & prima a principali.

IV. Molti hanno opinione, che quell'Impero manchi d'ottimi Capitani, e ciò forſe, percioche hauendo inteſo, come prima morirono Piali quello che tentò l'Iſola di Malta; Muſtafà quello ch'occu-

pò

pò Cipri; Pertaf, Ali, Vlucchiali, che furono vinti in mare dalla Lega de' Prencipi Christiani l'anno 1571. e dipoi Osman', Ferat', e Sinan', che fecero cose memorabili in Persia, & altroue, credono, ch'insieme con questi sieno mancati trà Turchi gli huomini valorosi: sospitione, che non è in tutto lontana dal vero, percioche è cosa certa, che la lunga, e trauagliosa guerra Persiana hà leuato a quell'Imperio molti guerrieri di credito, e di valore: tuttauia essendo quella Potenza istituita, & accresciuta con l'armi, & mantenendosi più con la forza, che con l'amore, tutti quelli i quali hanno spirito di gloria trà Turchi, si danno alla militia, sperando di poter riuscir' in cotal modo solamente ricchi, e sopra gli altri honorati: che non il più nobile, ma il più valoroso quasi per ordinario, e da quei in fuori che seruono nel Serraglio, & alla Camera del Gran Signore, è tirato alle grandezze, alle quali seguitano necessariamente immense ricchezze: di quà è, ch'a quel Prencipe non possono mancar giamai Capitani di approuata sperienza, e valore, e tanto più, ch'etiandio ogni priuato soldato può salire di grado in grado, e talvolta anco per salto fino al Generalato. Ma, percioche è ordinario costume, ch'in tutti gli esserciti non ad altri sia data la gloria, che a Capi supremi, quindi è, ch'essendo mancati quasi in vn tratto tutti i capi più conosciuti, e famosi, si dice, che quell'Impero manca d'altri huomini degni dell'Imperio militare.

Io porrò il nome de' principali i quali gouernano al presente, percioche se ben morissero, o fossero priuati de' carichi loro, in ogni modo per quello, che mi danno occasione di dire seruirà non poco la lor memoria alla presente cognitione.

V. Prima, che Mehemeto il Signore partisse di Costantinopoli, pose al gouerno importantissimo di quella Città piena di nationi, e di humori diuersi, e Sede di quel vastissimo Impero, Assan' Bassà, Eunuco, di natione Albanese della Villa di Cicalessi nel territorio di Elbasano. Questi fù Bassà del Cairo del 1582, nel qual tempo essendo richiamato alla Porta querelato di molti misfatti, dopo es-

sere

sere stato molto dubbio, e quasi risoluto ò di combattere per saluarsi, ò di ritirarsi alla volta d'Ormuz per passar nell'Indie, v'andò: doue essendo stato impregionato, e poscia comprato dal suo Maggiordomo per cinquecento scudi, e di nuouo con il suo ingegno salito a così eminente grandezza, e per mio credere passerà anco più inanzi hauendo vita. E' huomo prudente, e gratioso molto, grand'inimico de' Hebrei, & amico de' Christiani.

VI. General supremo nel Campo, prima della battaglia successa ad Agria, era Hibraimo natiuo della Prouincia di Herzecouina cognato del Signore. E' huomo di poco ceruello, & inettissimo ad ogni commando, benche liberale, e faceto, ò più tosto pazzo, e ridicolo. chiama la Republica di Venetia, e quella di Ragugia sue parenti; dice di voler pigliar Milano con vn'armata; occupar Malta col far vna mina sotto l'Isola, & altre inettie. Si dimostra anco grandemente inclinato alla pace non solamente per esser egli timidissimo, ma per compiacer la Sultana madre, e sua moglie.

VII. Ad Hibraimo successe Sinan Cicala, percioche nell'vltimo combattimento co' nostri, quanto quegli si dimostrò poco atto di gouerno così principale, tanto più questi fù giudicato dall'istesso Signore valoroso; hauendo rimesso l'essercito, saluatali la persona, e lasciato l'euento della battaglia dubbioso. Onde non solamente lo stimò degno di cotal carica, ma del primo Visirato. Vltimamente è stato priuato dell'vn', e dell'altro, percioche egli volesse consigliar l'istesso Signore troppo arditamente a non credere alle Sultane, e spetialmente alla Madre, che per non priuarsi di lui, cercaua con ogni modo possibile di renderlo effeminato, & imbelle; e finalmente è anco stato rilegato in Bursia città dell'Asia, e già sede de' Prencipi Ottomanni, non senza pericolo della vita: percioche l'istessa madre, come sogliono far le donne, ch'amano, ò odiano grandemente, non cessa di pregar' il figliuolo, che lo faccia morire, non potendo tolerare, ch'vno schiauo habbia hauuto tanto ardimento di volerla porre in sua disgratia. Di ciò teme il Cicala, e con ragione,

non

non ſolamente per l'iſtabilità del Prencipe, e per la molta affettione, ch'egli porta alle donne, ma perciochè lo ſteſſo Hibraimo ritornato ad iſtanza delle Sultane, e maſſime della moglie a Coſtantinopoli, (ch'il primo Viſir diſmeſſo non vi può ritornare ſe non ricupera il grado) lo perſeguiterà continouamente, e terrà fomentate le querele date vltimamente contra di lui da gli adherenti di Ferat inimiciſſimo di Sinan, con cui è ſtato congionto eſſo Cicala fino alla ſua morte. Con tutto ciò eſſendo il Cicala molto ricco, di grand'ingegno e di valore, e ſpetialmente molto perito nella militia terreſtre, come quello ch'è ſtato alleuato nelle guerre di Perſia, è da credere, che ſe fuggirà queſti primi impeti del ſuo Signore, ſaprà deſtreggiar di maniera, che ricuperarà il perduto: Così fece dapoi che gli fu leuato il Generalato di mare, non tanto per lo ſoſpetto che diede l'andata del fratello a Coſtantinopoli, quanto per dar ſodisfattione alla Republica di Venetia, come il Signore ſteſſo volſe farle ſaper buono. La ſua maliuolenza verſo queſta Republica hebbe origine dal diſguſto, ch'egli hebbe ancor giouanetto, e chriſtiano, per la retentione che fecero le galee Venetiane d'vn galeone di ſuo padre. E' di natione Genoueſe per il padre: la madre fù Turca da Caſtelnuouo, & egli nacque in Meſſina. E' molto amico de' complimenti, e vendicatiuo dell'ingiurie. Hà per moglie vna nipote di figlia del già Ruſtem Baſsà, e d'vna figliuola di Sultan Solimano: quella che fece non hà molto, con incredibile ſpeſa vn lunghiſſimo acquedotto ne' deſerti d'Arabia per commodo de' peregrini che vanno alla Mecca, ò Macca, come chiamano gli Arabi la Città, che vnitamente dicono Medina Alnabi, cioè, la Città del Profeta, intendendo dell'empio ſeduttor Mehemeto: la qual donna hora ſuocera del Cicala è molto notabile in queſti tempi, hauendo concitato in gran parte l'Imperator Amorato a muouer guerra a Ceſare, per la morte d'vn ſuo cariſſimo figliuolo vnico, che fù vccíſo con Aſſan Baſsà combattendo alla Cupa.

VIII. Fù Generale, o più tosto Luogotenente in tutta l'Ongheria da Belgrado in quà l'anno passato, Giafer' Eunuco, di natione Onghero. Fù priuato di cotal carico per le stesse ragoni, per le quali fù priuato Hibraimo. Hà militato in Persia sotto Osman', Sinan', e Ferat', e fino, ch'egli fù fatto Bassà di Tebrisio, hora detto Tauris, doue essendo assediato da Persiani mostrò valore, prudenza, e liberalità.

IX. E' hora Bellerbeio, secondo noi di Grecia, o come dicono i Turchi di Rumelia, che i Greci chiamano [illegible], intendendo d'Europa (perciochè fù così chiamata, non solamente l'Asia per quello, che si legge nell'historie, dopo la traslatione dell'Imperio Romano a Costantinopoli, ma l'Europa ancora, e particolarmente la Grecia) Assan' Bassà natiuo d'Herzecouina già Ducato di Santa Saua. Questa è vna parte della Prouintia di Bossina, che si stende verso Ragugia, nella strada, che và a Costantinopoli. Il detto Assan' fù figliuolo di quel Mehemeto, che fù detto Socoleuich da Socol luogo nella stessa Prouintia dell'Herzecouina, e che fù Vizir Azem, cioè, Capo del Consiglio, e Gouernatore supremo dell'Impero Ottomanno sotto tre Imperatori: qual carico Diadar, o Deuidar chiamauano i Mamalucchi nell'Imperio del Soldan del Cairo, e Protosimbolo i Greci. E' molto amato da suoi soldati per la sua molta piaceuolezza. Mena seco di continouo molte donne, e per lo molto spendere è mezzo fallito. E' stato in Persia, e si è trouato in queste guerre d'Ongheria: e come quello, ch'è maggior de gli altri gouernatori di Prouintie per dignità, e per autorità, e percioche si stenda la sua giurisditione nella Bulgaria, Seruia, & Albania hà grandissimo seguito. Prima era tenuto dal Gran Signore a Rasgràd in Bulgaria, sì perche egli impedisse a Valacchi, & a Trasiluani il passo del Danubio, come etiandio, accioche bisognando fosse pronto a passarlo. Hora l'hà mandato precipitosamente a Vidino già Bidene, Sangiaccato non sottoposto al Bellerbeio di Temesuar, com'hanno scritto alcuni, ma a quello della Grecia. Se viue riuscirà senza dubbio il maggior Capitano di quell'Impero.

X. *Hafis Hacmat Bassà già del Cairo, Eunuco, & Albanese della Villa di Vonari non molto lontana da Cicalessi, era Generall in Croatia, e nella Bossina. Essendo stato incolpato di mancamento per non hauer ricuperato Petrina, fù degradato. Hora è ritornato in gratia, e si troua in Scopia. E' huomo giusto, prudente, e che per religione, o più tosto superstitione, accettò cotal carico. Prima era predicator Mahometano, che ciò dinota la parola Hafis, & è stato il primo c'habbia assoldato Turchi a cauallo con paga, e con prestanza; nel che senza dubbio, quando i Prencipi Ottomanni si risoluessero d'imitar i nostri Prencipi harebbono soldati, per così dire, innumerabili a cauallo, & a piedi.*

XI. *V'erano anco nel Campo Sophì Sinan' Bassà di Buda Albanese delle montagne de' Ducagini, huomo stimato trà Turchi prudente, e valoroso, E Mehemeto Satarzgì pur' Albanese: che per lo più i Capitani Turchi più valorosi sono di quella natione. Questi è stato lungo tempo Bassà di Caramania, doue si fece conoscere per huomo di molta prudenza. Hora secondando gli humori della Sultana madre sua paesana co'l dimostrarsi desideroso di pace non solamente hà hauuto carico di Tzader Mecter Bassi, cioè, di Maestro de' padiglioni, ma si crede, che con lo stesso fauore sarà tirato a gradi maggiori. Dicono, ch'essendo Peich del Gran Signore, cioè, Staffiero, si portasse così bene in vna zuffa, che si fece poco lontano dal Serraglio vecchio, doue è il palazzo reggio, c'hauendo mal trattato gli auuersarij con trinci di beccaio, o trinciante fù chiamato Satarzgì, o pur perche in effetto egli è stato macellaro. Vi è anco Haidar Bassà, quello che essendo Bellerbeio, fù mandato d'Amorato in Moldauia, e che con il suo procedere, fù in certo modo cagione, che i Polacchi si risoluessero di pagar' vn donatiuo al Turco, e si accommodassero seco. Hora si troua in Persia. Sono anco in Belgrado Odauerdì, e Vellì Bassà, quello sperimentato nelle guerre di Croatia, e di Bosna, e questi nella ricuperatione della Moldauia dalle mani di Srenipetro, che con vna banda di Casac-*

chi

chi se n'era impadronito con più temerità, che prudenza. Sono parimente nel Campo molt'altri Sangiacchi, e Bassà ordinarij, il nome de' quali per esser huomini di manco grido, non è ancor venuto alla nostra notitia.

XII. Oltre di ciò, si dice, che sia stato richiamato dal Gemen, o Gimin nell'Arabia Felice, Assan' Albanese alleuo, e parente del vecchio Sinan', il quale hauendo solleuato artificiosamente le reliquie del parentado di Mudahar, che ribellarono anco ad Osman', riportò di esse honorate vittorie. E perche è molto ricco haurà anco il modo di mantenersi con sodisfattione de' Soldati.

XIII. Halil Bassà, e General di mare secondo cognato del viuente Signore, è Bosnese, ouero Onghero, huomo nuouo, e che non hauendo saputo far' altro fin'hora, che raccoglier' i donatiui da' capi maritimi dell'Arcipelago, e della Morea, & abbruggiar quest'anno il Monastero de' Callogeri di Striuali già Stroffade, perche hauessero ricettata l'armata Spagnuola, è tenuto in poca consideratione; e perciò si tiene che sarà leuato di questo carico, e forse sostituitogli Giafer' Calaurese, l'alleuo d'Vlucchiali, che fuggì dalla rotta del 71, & ch'è stimato huomo di molta riuscita nella militia maritima.

XIV. Manca senza dubbio quell'Imperio d'huomini eccelenti nella professione di mare, conciosiacosache non habbia il Turco dal 1772, in quà fatto armata di conto, e mancando l'occasione, non si conoscono gli huomini valorosi, e benespesso mancano in tutto. Quando però fosse necessitato a mandar fuori vn buon corpo d'armata, potrebbe far quello c'hanno fatto i suoi antecessori, cioè, seruirsi de' più valorosi Corsari, i quali vengono ricettati da lui in Tunesi, in Bona, in Busca, & altroue: trà quali i più nominati c'hoggidì viuano sono Carà Delì, Amurat' Beì, Mehemet Beì, trè Memì due Albanesi, & vn Corso, Salà Beì, & altri. Scriue vn'Autor Politico Francese, che Ariadin' Barbarossa famoso Corsaro fù inuitato da Solimano al suo seruitio con premij honoreuolissimi, etiandio con lo stesso generalato di mare, sì per accrescere forza al

ſuo Impero con le ſue molte ricchezze, come perche Ariadino reſtaſſe debilitato di modo, che più non poteſſe nuocer' alle coſe Ottomanne.

Dopo de' Capitani, io dirò de' ſoldati, e membra men principali. Hà il Gran Turco due ſorti di ſoldati, cioè, proprij, & auſſiliarij. Sono i proprij o caualieri, o fanti. Trattarò dunque prima de' primi, maſſime perche il nerbo di quell'Imperio conſiſte tutto nella caualleria, e poi de gli altri.

XV. I miglior caualieri c'habbia l'Imperio Ottomanno ſono gli Spahì, i quali viuono ſopra i Timari. Dà il Gran Turco due ſorti di ſtipendij a ſuoi ſoldati, l'vno ſi chiama Timaro, l'altro Vlefè. Il Timaro è propriamente vna penſione, ouero aſſegnamento d'entrate, che per lo più ſi caua da terreni acquiſtati in guerra, e che vengono proportionatamente diſtribuite a ſoldati benemeriti, e corriſpondono in qualche guiſa alle Colonie antiche, & a Feudi, o più toſto alle Commende. Quel premio, ch'era dato da Romani a ſoldati più valoroſi a goder' in vita, ſi chiamaua beneficio, e beneficarij quelli, che n'erano ſtati proueduti: i Greci chiamano quello Timarion, e Timarati, e Timarioti queſti, deriuando detta parola dalla voce Τιμὴ, *che ſignifica honore: onde ſi legge di Theodoro non il Tirone, ma lo Stratilato, cioè, Pretore, ò Conduttor de' Soldati, che gli fù dato da Licinio Auguſto vn Caſtello di Heraclea in vece di Timaro, molto prima, ch'empiamente foſſe martirizato d'ordine ſuo, come ſcriuono Phile poeta greco, Damaſceno, e Niceforo Caliſto, e ſi legge nel Menaeo, cioè, nell'Vfficio meſtruo de' Greci. Può deriuar' anco detta vòce Timaro, e forſe più veramente dalla ſteſſa voce Turca, che ſignifica procuratione per la cura, e gouerno, che ſono tenuti i Timarioti di hauer de' terreni, che gli ſono cõceſſi. L'Vlefè poi, è il pagamento che vien pagato giornalmente da Queſtori a ſoldati che militano con paga, & a quelli della Corte del Signore, i quali Vlofezgì, ouero Olaphagì ſi chiamano, cioè, quaſi prouiſti per lo ſolo mangiare, deducendo detta voce dalla parola greca* ὀλοφάγιον.

I Timarì, i quali hà il Turco in Europa possono essere sedecimila, ogni Spahì c'habbia da trè fino a cinque mila aspri l'anno di rendita, è obligato di andar' alla guerra con vn cauallo; da cinque fin'a dieci mila con due, e così di mano in mano fino ad vna determinata quantità: ne conducon' anco più, e meno secondo il potere, e'l desiderio c'hanno d'honore. La maggior parte di detti Spahì è sottoposta al Bellerbeio, e può comprendere noue mila Timari. Gli altri obediscono alli Bassà di Bossina, di Buda, e di Temesuar.

XVI. Oltre li Spahì vi sono li Spahoglani, i quali come quelli, ch'escono de' Serragli sono più delicati, e come corteggiani vestono politamente secondo il costume Persiano. Caualcano all'Asiatica, selle piccole, onde possono essere scaualcati facilmente. Già non erano obligati di andar' alla guerra senza il loro Signore. Vltimamente ne furono condotti molti, come a forza, da Sinan', e da Giafer', per mancamento di buoni soldati, i quali hauendo poi suernato nella Seruia, e nella Bulgaria distrussero, e consumarono di modo i contadi, & i contadini, rubando senza alcuna discrettione, che fecero più danno a gli stessi Turchi, che se fossero stati i Tartari stessi, i quali cercaron' anco d'imitar ne' vestiti per coprir tanto più facilmente i loro misfatti.

Trà Spahoglani si computano quelli della Corte del Gran Signore, i quali sono distinti in quatiro ordini, cioè, in Selectarì, Vlefezgì, Gurabà, e Spahoglani. E perche il numero de' Spahoglani è maggiore di tutti gli altri, indifferentemente sono chiamati tutti Spahoglani.

Li Silectari, e li Spahoglani sono diuisi in due squadre: cioè, Silectari dal lato dritto, e Silectari dal lato sinistro: e così Spahoglani dalla dritta, e Spahoglani dalla sinistra: & hanno differenti insegne gli vni da gli altri: che con le doi delli Gurabà, & Vlefezgì sono in tutto sei. Gurabà è il plurale di Carip, che significa poueri, e nudi. E tanto è a dire Vlefezgì quanto stipendiati, come habbiamo detto di sopra.

Ciascuno

Ciascuno di quest'ordini hà il suo Agà, che commanda a due, e tre mila caualli.

XVII. Gli Acanzij sono per lo più contadini, e non corrispondono a gli Haiduchi de gli Ongheri, com'hanno scritto alcuni, poiche gli Acanzij seruono a cauallo, & gli Haiduchi a piedi. E forse, che non bene furono detti dal Giouio, e da altri Scrittori de' nostri tempi, venturieri, concioſiacosa che siano obligati per alcune essentioni a militare. E' ben vero, che vanno alle volte rubando il paese come Zingari, e Tartari. Sono huomini da poco. Stantiano per lo più in Dobruccia Prouincia di Bulgaria verso il Danubio.

XVIII. Li Gionli sono veramente i venturieri, i quali insieme con molti di quelli, che sono chiamati da Turchi Baratli, cioè, c'hanno spettatiue, militano per voluntà. Trà questi, come anco trà i Muteferagà (che sono de' più principali corteggiani della Porta non obligati di andar' alla guerra se non con il Sultano) vi sono molti Christiani volontarij. Sono essentati. Vanno saccheggiando per tutto con gran licenza, preuenendo sempre l'esercito, come trascorritori: e danno il quinto al loro Signore. Gli altri Baratli s'includono nelle famiglie de' Bassà, e de' Sangiacchi, e nel numero de' seruitori de' Spahì.

XIX. I Timari d'Asia posson'esser cinquanta mila in circa, & in consequenza intorno a cento, e cinquanta mila caualieri, trà pedoni, e seruitori, due terzi più, che quelli di Europa. Ma sono disarmati, e poco valorosi, & atti alla guerra, da que' pochi in fuori, che stanno alle marine, e seruono sopra le galee. I Bellerbei d'Asia, prima dell'vltima guerra di Persia erano trenta, dopo ne sono accresciuti alcuni. In Africa ne sono tre; i Regni di Fessa, e di Marocco sono più tosto tributarij del Turco. Et in Europa ne sono sei. Ma, perche io hò più volte nominato questa voce Bellerbeio, credo, che sarà bene di esplicar' il suo significato.

Significa la voce Turchesca Beglerbeg capo de' capi, o Prencipe de' Prencipi, percioche i Bellerbei sono signori supremi di tutti quelli,

c'hanno

c'hanno commando militare nelle Prouintie a loro sottoposte, e sono gli stessi, che i Melicul Vmerca presso a gli Arabi, e presso a Greci gli ἄρχοντες ἀρχόντων. Tre sono i Bellerbei, che sono sopra gli altri di autorità, e che sedono in pari luogo con i Bassà, che Visiri, e Vizziri chiamano i Turchi, quando sentano in publico Diuano, cioè, consiglio, & audienza, alla presenza del Gran Signore. Douana, e Tiphano chiamato malamente d'alcuni.

Rumelì Beglerbeg è il primo, cioè, di Romania, o di Grecia, altramente, come s'è detto, di Europa. Risiede in Sophia forse l'antica Tibisca, la qual Città non è metropoli, come scriuono alcuni, della Bulgaria, o Volgaria, così detta da i populi, ch'in lei vennero dalla Volga: ne meno Nicopoli famosa per la vittoria, c'hebbe Traiano di Decebalo Rè de' Daci. Non è parimente vero, che Sophia sia la stessa, che Scopia Città, o di Dardania, o di Macedonia, com'hanno scritto altri: ne meno fù Sardica celebre per lo Sinodo Sardicense fatto sotto l'Imperio de' figliuoli di Costantino, perciochè non Sophia, ma Triaditza hoggidì si chiama.

Anatoli Beglerbeg è il secondo, cioè, di Natolia, altrimenti d'Asia minore. Risiede in Cutheia già detta Cotyaio, città della Frigia; altrimenti nominata d'alcuni, e posta forse malamẽte nella Galatia. Denizì Beglerbeg è quello del mare, altrimenti il Capitano Bassà. Risiede per lo più in Costantinopoli, che li Turchi con voce corrotta chiamano Stamboli; & hà cura suprema dell'Arsenale. Prima, che Solimano lo facesse Bellerbeio, si chiamaua Sangiacco di Gallipoli. Hà per suo trattenimento l'entrate dell'Vffitio di Subassì di Galatà, cioè, il Fiscal di Pera, che si affitta sedeci mila scudi in circa, e la rendita di noue Isole dell'Arcipelago, capo delle quali è Nixia.

Hora c'habbiamo detto de' caualieri, diciamo de' Soldati a piedi.

XX. Questi sono per lo più Gianizeri, i quali si cauano dalla massa de gli Agiamoglani, cioè, de' giouani inesperti cauati dalle decime de' Christiani. Gli altri Agiamoglani seruono ne' Serragli,

a vogar

a vogar ne' Caicchi (che sono vna sorte di barche) nella coltura de' giardini; & in altri bisogni. La maggior parte non hà più d'vn'aspro il giorno. I Greci chiamano aspro, e non aspero, come vogliono alcuni, quella stessa moneta, che gli Arabi chiamano Osmanni, & i Turchi Acse, così detta dalla sua bianchezza, percioche è fatta d'argento. Sono gli aspri di due sorti, minori, e maggiori, i minori sono di manco bontà, e bellezza, se ben più in vso, e popolari. I maggiori sono di miglior' argento: con questi si paga lo stipendio de' soldati, & i salarij de' corteggiani; vengono chiamati da alcuni scrittori Syderocapsia da Syderocapsa Castello della Prouintia di Thasso, il qual'è vicino al monte Atho famoso in Europa, detto da Greci ἀιγαῖον ὄρος, o perche entri nel mar' Egeo, o perche sia pieno di capre, e caprioli: o pure ἅγιον ὄρος, cioè, monte santo Seitdag detto da Turchi, conciosiacosa che vi sieno venti tre monasteri di Calogeri, cioè di Monachi i quali amano la solitudine.

Vn'aspro vale ventiquattro manguri: il manguro è moneta di rame, e vale quanto il nummolo antico. Cinque aspri buoni a peso fanno vna dramma: dodeci dramme fanno vn talero, & vn talero, e mezzo fà vn Cecchino Venetiano, il quale è tanto come vn sultanino Turchesco, moneta di oro, e di maggior prezzo, c'habbiano i Turchi, e vale sedeci Paoli Romani in circa. Il Sultanino o Soldano, ch'altri lo chiamino, è veramente così denominato da i Sultani, cioè, da i Signori Ottomanni, come a punto il Cecchino vien detto Ducato da' Duci della Republica di Venetia; & i Bizantij, o Bizantini ne' tempi de gl'Imperatori Greci da Bizantio, cioè, Costantinopoli veniuano denominati, e valeuano quasi lo stesso ch'il Sultanino. Alcuni scrittori hanno scritto diuersamente del sopradetto computo, percioche hanno hauuto consideratione al pretio de' tempi loro: l'aspro già valeua otto manguri solamente; la dramma quatro aspri; noue aspri faceuano vn talero; e così il Cecchino come il Sultanino non più di cinquanta quatro aspri. Hora sono alterate tutte queste monete. il talero vale settanta, & ottanta aspri,

il Cec-

il Cecchino cento e dieci, cento e venti, e cento e vinticinque. E ciò principalmente per li grauami, che sono stati posti in Costantinopoli per occasione della guerra Persiana. Fù anco prohibita l'antica moneta, che correua nell'Imperio Ottomanno, concioſiacosache fosse segnata con diuerse imagini vietate dalla legge di Macometo, ma più veramente perche essendo di buon'argento, ristampandosi peggiore veniua il Theſoro, & i Miniſtri ad auanzar molto. Hora non cosi superstitioſi, hanno per leggitima quella ſolamente, che è di miglior lega.

Io hò voluto dir questo poco per dar'anco cognitione del vero stipendio, che danno i Prencipi Ottomanni a ſoldati. Il resto, e la notitia anco delle monete Egitie, Arabe, Soriane, e Perſiane, che corrono per tutto quello ſtato ſi può hauer con licenza de' Superiori, da vn moderno ſcrittore, il quale ſe non ſi foſſe ſcoperto poco pio, meritarebbe ſenza dubbio d'eſſer grandemente lodato, per la cognitione che hà aperta di molte coſe Turcheſche.

I Gianizeri dunque (come s'è detto) ſono i migliori ſoldati a piedi c'habbia quell'Impero. Questi ſeruono come faceuano i ſoldati pretoriani, & i Mamalucchi, alla cuſtodia del loro ſignore, e come faceuan que' valoroſi giouani, che accompagnauano ſempre i Rè di Perſia, i quali ſi chiamauan'a punto Ianitores, come dice l'autor di quel libro, il cui titolo è de Mundo, trà l'opere d'Ariſtotele. E perciò forſe è piacciuto ad alcuni, che i Gianizeri ſien così detti dalla parola Ianua, per alluder' alla porta, cioè, alla Regia del Gran Turco: ma in vero, che queſti tali ſi ſono ingannati, percioche la porta Capì ſi dice in Turcheſco, e non Ianua, onde il capo ſupremo de' portieri vien chiamato da Turchi Capizi baſſi. La parola Gianizero è compoſta di due voci Turcheſche Ieghi-zeri, le quali ſignificano nuoua militia; nuoua detta, non già perche ſia ſtata introdotta nuouamente, concioſiacosache foſſe iſtituita fino da Oſmanne Gasì, altrimenti detto Ottomanno; e rinouata, o pur migliorata, & ampliata da Amorato il primo, per conſiglio di Carà Ruſtem tenuto all'

hora da Turchi per huomo santo; ma, perciochè i Gianizeri sono figli de' Christiani, pigliati ancor fanciulli da padri, come per tributo, da ministri del Gran Signore, ogni cinque, e sette anni, e tal'hor'anco più spesso, occorrendo, in età d'otto, e dieci, e fino a venti, & più anni; e poi per lo più distribuiti trà Turchi nell'Anatolia, acciochè s'ammaestrino per tempo nella legge Mahometana, & aprendino i costumi, e la lingua di quella Natione, e s'assuefacciano alle fatiche, & a disagi, e si chiamano Agiamoglani, come si è detto di sopra; & diuenuti atti alla guerra si mandano alla Porta, per esser' ascritti nell'ordine de' Gianizeri. I manco atti si mandano sopra i nauigli, e sopra le galee, acciochè si assuefacciano al mestiero del mare. Ma i più belli d'indole, e di spirito da principio si rinchiudono ne' serragli di Andrinopoli, di Costantinopoli, e di Pera, e poi di mano in mano vengono applicati al seruitio della Camera del Gran Signore, sotto l'obedienza de' capi particolari. Hanno i Gianizeri di stipendio cinque in sei aspri il giorno, com'hanno parimente alcuni Agiamoglani. Vestono differentiati da essi Agiamoglani. Quelli hanno ogn'anno due vestiti. maneggiano l'archibugio molto bene, e si dicono propriamente gli archibugieri della guardia del Signore; e combattono per honor'ostinatamente. Questi hanno vn solo vestito. De' Gianizeri alcuni stanno alle frontiere, e ne' presidij, pochi habitano al mare, e seruono nelle galee. la maggior parte dimora doue è il Signore; e di quà è, che se ne veggono molti in Costantinopoli, doue principalmente possono esser fatti Gianizeri. Quei, che sono fatti in Damasco, al Cairo, e forse altroue venendo in Costantinopoli, se non sono confermati, non possono portar la cuffia, che Zarcula si chiama. Vltimamente, che vscirono con l'Agà loro (cosa insolita) hanno più tosto cagionato disordine, che fatto seruitio, sì perche non obediscono volentieri al Capitan Generale, che Ser-dar chiamano con voce Persiana, e Ser-Asker in Arabico; come etiandio, perche ne' nostri tempi l'ordine loro è veramente imbastardito, e manco valoroso, e fedele, che

non

non è stato per l'adietro. (Agà si chiama il lor Capo, & è il primo di tutti gli Agalari, i quali sono Caualieri principali, che sempre accompagnano la persona del Signore, e vengono così detti dalla voce Agà, cioè, dal bastone, che dinota l'autorità, c'hanno di Chiliarchi, e di Tribuni, e di Druncarij quasi troncary dal tronco, o dal bastone, che sogliono portar' in mano) Oltre di ciò sono anco i Gianizeri molto insolenti, non solamente verso le priuate persone, che per forza gli rispettano grandemente, ma verso lo stesso Signore, percioche essendo in lor mano tutte le forze principali della Potenza Ottomanna, e non venendo castigati, o leggiermente, e riconoscendosi per ciò molto potenti, e temuti, hanno minacciato molte volte di deporre il Padrone, e di porre in trono il figliuolo, e benespesso violentato con barbaro furore l'Imperator loro a compiacergli d'ingiustissime cose, come per lasciar gli essempi più vecchi, fecero con l'vltimo Amorato, necessitandolo a dar nelle lor mani, o viui, o morti il primo Dephterdaro, e Mehemeto Bassà Armeno, ch'era sopra modo amato da lui, incolpandogli di non essere stati pagati da essi, per lor mancamento con buone monete (i Dephterdari, cioè, i Thesorieri sono trè, vno è il supremo, & è come Presidente della Camera, gli altri due sono come Colleghi, e Fiscali). Auuien'anco, che sieno fatti più seditiosi, & insolenti, conciosiacosache sia molto moltiplicato il numero loro, e ciò per colpa de' Ministri, che vengono mandati a far la scielta de' giouani, i quali non eleggono i migliori, & i più atti al mestier dell'armi, come solean già fare, ma quelli, che possono hauere per mancamento d'huomini; trametendoui benespesso per fauori, e per doni molti Turchi naturali, & figliuoli de gli stessi Gianizeri; come a punto è auuenuto gli anni passati, che non hanno considerato ad altro, che alla dispositione del corpo, e che fossero maturi, accioche potessero subito comparer' alla guerra, e passassero per soldati veterani, se ben priui d'ogni disciplina militare.

XXI. *Alcuni de' Spahì seruono anco a piedi, come quei, che stanno in Negroponte, Misitrà, & altri luoghi maritimi, che vanno per iscappoli nelle galee, e sono sotto posti al Capitan del mare.*

XXII. *Vi è anco la fanteria de' presidij, la qual si comprende dal nome di Asappi, e di Beslì. Gli Asappi, o Azepi non sono quegli stessi, che si chiamano da gli Ongheri Hußaroni, com'hà scritto vn'Autor greco, percioche quelli militano stipendiati a piedi; e questi a cauallo.*

XXIII. *Finalmente conoscendo l'vltimo Amorato, ch'egli non hauea quel numero di soldati da fattione, che solea hauer quell'Impero per l'adietro, per le ragioni ch'io toccherò più a basso, hà introdotto vna militia nuoua a piedi, & a cauallo di terrazzani, e di contadini Turchi naturali, & hà concesso loro molti priuilegi d'vtile, e d'honore, nominandoli ettandio, con la parola di fratelli de' schiaui, propria solamente de' schiaui rinegati, e ch'è la più honoreuole trà Turchi, cioè, di Culcardasì.*

XXIV. *In Africa i Turchi non hanno caualleria, o poca, ma qualche infanteria, la quale stà ne' presidij d'Algieri, di Tunesi, di Tripoli, della Goletta, e de gli altri luoghi di quella riuiera; doue per timor de' spagnuoli, i quali stanno ben presidiati, e muniti in quelle parti, per paura di non perder quel che possedono, è necessario, che vi si fermi continouamente.*

Questa è la gente così a cauallo, com'a piedi, della quale come sua propria si può seruir'in guerra il Gran Turco. Sopra la quale sono d'auuertire alcune cose.

XXV. *La prima, che detta gente è più in opinione, & in fama così numerosa, come vien detto da molti, ch'in effetto; conciosiacosache i buoni soldati sieno pochi, i mediocri non molti, e di quelli che fanno moltitudine, come seruitori, viuandieri, & altri che seguitano l'essercito poco conto si debba tenere.*

La seconda, che la caualleria, in cui principalmente consiste la potenza di quell'Impero, non sia hora così gagliarda, risoluta, e sofferente,

ferente, & in somma come solea già essere; essendosene consumata molta nelle guerre di Persia, e particolarmente in questa d'Ongheria, doue gli orzi sono stati pochi, e tutte l'altre vettouaglie per gli huomini, e per li caualli, cameli, & altri animali carissime.

La terza, che li Spahi, i quali sono i migliori caualieri, c'habbia il Gran Turco, non hanno hauuto modo per comprar caualli, non solamente per la carestia, ch'è stata grandissima, com'habbiamo detto, di tutte le cose; ma, perche si sono consumati i buoni caualli, ne hanno li Spahi altro vtile per mantenerli, o per ricomprarne de gli altri, che quello, che cauano da Timari. Oltreche, come quelli, che son'hora molto amici dell'otio, e dell'vtilità si sono lasciati indurre a pigliar danari ad interesse per comprar più tosto de' Timari, che caualli, e di darne anco ad altri ad vsura, che sono poi falliti. E se ben pare, che gli anni passati la caualleria sia stata numerosa, è ciò auuenuto, imperoche i Turchi sono fatti adesso così molli, & effeminati, spetialmente dopoi che le delitie de' Persi hanno cagionato in loro, quello a punto, che cagionò il lusso trà Greci, e trà Romani, che vogliono condur' alla guerra tante commodità di letto, e di cucina, e di vettouaglie, che sono necessitati di seruirsi a tal'effetto di molti caualli; ne v'è huomo a cauallo per contadino che sia, che non ne conduca più d'vno, ma sono tristi, estenuati, & inutili tutti, come habbiamo detto, e come la sperienza della battaglia d'Agria hà dimostrato.

Ma, perche sopra la diminutione de gli esserciti Ottomanni, variamente si ragiona, non sarà forse fuori di proposito, & inutile, ch'anch'io dica sopra ciò quello, che ne sento.

XXVI. Manca senza dubbio l'Imperio Ottomanno di quel numero di soldati, che già solea hauer ne' suoi esserciti. la ragione di ciò è, ch'essendosi grandemente ampliata quella Potenza, quei Turchi, i quali già per l'angustia del paese a guisa de' Tartari correuano tutti alla guerra, hanno hora acquistato maggior commodità, maggior delitie, paese migliore; di modo che mal volentieri si risoluono di la-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

di lasciar le proprie case per andar' al Campo. Oltreche anco il paese per la sua ampiezza è così lontano, e diuiso, ch'accresce loro incommodità per andar' alla guerra; e difficilmente possono riempirlo, e popolarlo tutto, e spetialmente, percioche i Prencipi Ottomanni sono stati sempre soliti di estirpar, per così dire, gli habitatori antichi, quando si sono impadroniti di nuoue Prouintie, o di trasportarli in altri paesi. Si può aggionger' alle cose dette, che la commodità, e l'augumento del paese hà aperta la strada a Turchi a diuersi, e maggior trasfichi di quelli, che faceuano già tempo; ne' quali essendosi la maggior parte di essi impiegati, non si sanno risoluer' hora a lasciarli, per andar' a combattere, se non sforzatamente, poiche con maggior pericolo, & incertezza potrebbon tentar d'arricchirsi in cotal modo. Oltre di ciò sono gli esserciti Turcheschi composti per lo più, solamente di schiaui rinegati, e questi Christiani: che ne Persiani, ne Tartari sono fatti schiaui da Turchi per non compartire con essi le grandezze militari, nelle quali consistono tutte le ricchezze, e l'autorità; e con le quali si contrapesa in quell'Imperio il pericolo, a cui potrebbe esser sottoposto per lo molto numero di cotai rinegati armati. Quelli di Asia, che già soleano far tutte le funtioni militari, hora come Turchi naturali sono tenuti in niuna, o poca consideratione: stimati vili, e codardi, e non meno molli, & effeminati di ciò, che gli antichi riputassero gli Asiatici; e perciò concedono loro solamente gli honori di Cadileskieri, e Cadì: eccettuati alcuni pochi, che vengono ascritti alla militia, e che seruono alli Sangiacchi, & alli Bassà, i quali sono per ordinario anch'essi schiaui d'Europa, mandati in Asia a diuersi gouerni. (I Cadileskieri, o come dicono gli Arabi Casiaskeri, cioè, Giudici supremi nell'Impero Ottomanno, & ordinarij delle cause ciuili, e militari sono due, l'vno dell'Anatolia, l'altro della Romania. Quello del Cairo non si chiama propriamente Cadileskiero, com'hanno scritto alcuni, ma Cadì il grande, e fu istituito da Selimo, dapoiche egli hebbe sottoposti parte de gli Armeni, Egitij, Soriani,

riani, & Arabi). E se ben'alcuni riferiscono il mancamento della militia Turchesca alla diminutione de gli huomini, con l'esempio dell'Arcipelago, e della Grecia per lo più dishabitata, e di tutta la Macedonia, ch'è la miglior parte c'habbia il Turco; si può rispondere, che la Grecia fin da que' tempi, che si estinse il fiore della sua grandezza, restò anco così estinta d'huomini, che non è stata più rihabitata come prima. Paolo Emilio in vn sol giorno distrusse nell'Epiro settanta Città; e vi sono molte Isole affatto diserte, & inhabitabili per la sterilità loro. Oltreche e le guerre ciuili de' Romani, la dapocaggine de gli Imperatori Greci, l'armate de' Saraceni, & anco de' Latini, e poi de' Turchi, aggionte l'ingiurie de' Corsari, non hanno giamai lasciato respirare quell'Isole, & il resto di quel popolatissimo paese.

È anco vero, che si caminano molte miglia per lo paese del Turco senza che si trouino huomini, e case; ma ciò auuiene, perche gli habitatori lasciate le ville, e le terre murate, le quali sono o sopra, o vicine alle strade battute, e communi, si sono allontanati, spargendosi più a dentro, e ritirandosi a monti, in siti più forti, e facendo le popolationi più numerose, per esser più sicuri da gli assassinamenti, e ladrarie de' soldati, i quali sono soliti anco trà Turchi (come piacesse a Dio, che non si facesse benespesso trà noi) di viuer'a discretione senza discretione, depredando, e saccheggiando tutto quello che possono, così portando la malitia loro, e non la vera militia, come più a lungo io hò dimostrato nella mia Militia Christiana.

Cotai sono per mio parere le più certe ragioni della diminutione de gli esserciti Ottomanni, e che sien'hora così ripieni di gente povera, e quasi del tutto spogliata, e che corrano alla guerra solamente gli huomini di mal'affare, & i più da poco, e vili. E tanto più, che molti de gli stessi Spahi vi mandano in luogo loro i seruitori, i quali insieme con gli altri soldati, non così presto hanno depredato, o pur manca loro l'occasione di depredare, che se ne fuggono dal Campo per ritornarsene a casa: come a punto fecero i soldati di Sinan in

Valac-

Vàlachia l'anno passato; i quali ritrouandosi in maniche di camicia, e quasi del tutto spogliati per non morirsi di freddo, e di fame, e perche non trouauan più che rubare alla Campagna, incominciarono quasi nel principio ad abbandonarlo: anzi che nel ritorno dello stesso Signor da Belgrado a Costantinopoli, quasi tutti hanno voluto seguirlo, senza che i Capitani habbiano potuto ritenerli.

Io hò detto de' soldati proprij, hora dirò de gli aussiliarij. Trà tutti i soldati aussiliarij, de' quali si serue il Gran Turco ne' suoi bisogni, senza dubbio i primi, i più numerosi, anzi i soli sono i Tartari. la cognitione de' quali, percioche non è forse così ben nota a ciascuno, io spiegherò fedelmente, come hò fatto le cose di sopra, e come farò anco quelle, che mi restano a dire; seguendo quello, che ne hò inteso da più persone dignissime di fede, e c'hanno lungamente pratticato con essi Tartari; e lasciando sopra tutto le fauole, che di loro vengono scritte da diuersi. Io aggiongerò anco alcuna cosa de' Circassi, come dipendenti in parte da loro, e medesimamente de' Curdi, de' Drusi, & de gli Arabi.

XXVII. Ma, perche i Tartari, o Tatari (forse così detti, perche sieno reliquie, com'a punto significa la stessa parola in lingua Siriana, di quegli Isdraeliti, che furono trasportati oltra la Midia all'hora dishabitata) sono diuersi; io non parlerò se non di quelli, che seruono al nostro proposito. Questi dunque sono quelli i quali sono sottoposti ad vn Rè, che stà nella Taurica: alcuni de' quali habitano in Europa, alcuni in Asia trà la Palude Meotide, hoggi detta Mar delle Zabacche, il Tanai detto da Tartari Don, e la Volga, che chiamano Rhà, & Edil, & i Mengrelli, & i Circassi, e chiamansi tutti Nogai; che gli altri Tartari di quà, e di là della Volga trà la Moscouia, il Mar di Baccù, cioè, il Mar Caspio, & i Giorgiani, parte sono soggetti al Moscouito, e parte sono liberi, e parte sottoposti al Turco là doue è Demir Capì già le Porte Caspie. Il sopradetto Rè si chiama Tartaro del Crimo. Crimo, o Krijm, che si chiami è il capo del Regno, se bene stantia per lo più in Iegnibazcà,

luogo

luogo ch'è nella Taurica Cherſoneſo, c'hoggidì ſi chiama da Polacchi, & Ruſſi Perocopska: & il Crimo è di fuori preſſo alla foſſa, da cui vengono eſſi Tartari principalmente detti da gli ſteſſi Polacchi, & Ruſſi Precopiti, quaſi Zappatiſi inanzi, dalla voce Procop, che ſignifica cauamento, e non da vn Rè loro, ch'alcuni vogliono, che ſi chiamaſſe Procobio. Ne è vero, che cotal foſſa ſia ſtata fatta, com'altri affermano nuouamente, ſi come appariſſe in Herodoto, là doue parla dell'Emporio di Cremne. Il titolo del Rè Tartaro è Han, che vuol dir Signore, e non Chan, ſe non vogliamo pronuntiare l'H, per il C, come fà tal'hora l'Italiano di alcune parole latine, o con più dura pronuntia, come fanno i Tedeſchi. Kiocai nel Beluacenſe vuol dir Kioc Han, cioè, Gog Han, voce anco conoſciuta nelle ſacre Lettere. Li Polacchi lo chiamano Zar, cioè, Ceſare. La Famiglia del Rè Tartaro ſi chiama Kirei, onde ſi dice Mehemet Kirei Han, Islam Kirei Han, Aſſā Kirei Han. il viuẽte Rè ſi chiama Alip. La Riuiera della Taurica, ch'è bagnata dal Mar nero, fino allo ſtretto d'Oſſhoro, che è il Boſphoro Cimerio, per entrar nella Palude Meotide è del Turco. Ma trà terra, e quella parte, ch'è bagnata dalla ſteſſa Palude è del Tartaro tutta; benche vi habitino molti Chriſtiani di rito Greco.

De' detti Tartari teme il Moſcouito, percioche con improuiſe correrie entrano nel ſuo paeſe, e menano via molti per venderli poi a Turchi, & ad altri; e l'anno 1570, abbruggiarono l'iſteſſa Città di Moſca: potrebbe anco temer molto più, quando egli vſciſſe del ſuo paeſe: può ben'il Moſcouito infeſtar que' Tartari c'habitano in Aſia, e ritenerli, accioche non vengano a danni de' Chriſtiani, dalla banda della Volga, che ſubito paſſata ſi trouano: onde auuiene, che eſcano in poco numero, e che nella preſente guerra il grido della quantità loro, ſia ſtato molto maggior del vero.

Quelli poi, ch'obediſcono al Moſcouito ſi chiamano di Caſan, Aſdrahan, e Citrahan; de' quali, percioche non ſeruono al noſtro propoſito, io non parlerò per hora.

I Tartari d'Europa, i quali habitano nella Taurica, e fuori della Taurica, dalla Palude Meotide fino al Mar maggiore, non posſono eſſer'impediti da Moſcouiti, ſenza il voler de' Polacchi, percioche è neceſſario, che paſſino per lo paeſe loro, per la via di Smolenſcho, o più a baſſo per la via del Tanai, più vicino alla Palude: ma ſono viaggi difficili, per fiumi, e per paludi, e lontaniſſimi. Queſti ſono gli ſteſſi Sarmati della Sarmatia Europea, e di Aſia, che gli antichi confondeuano la Scithia con la Sarmatia.

XXVIII. L'arme de' Tartari ſono ſcimitarre, & archi, e perche mancano di quella quantità di frezze di legno, e di ferro, c'hanno biſogno, ne fanno de' calami, de' quali abbondano; ſono acutiſſime, e le maneggiano bene, così nel farſi inanzi, come nel fingere di ritirarſi, e fuggire: coſtumando a guerreggiar' in cotal modo più da ladri, che da ſoldati. Tutti vanno a cauallo: i caualli ſono piccioli, e sferrati: nel paſſar' i ghiacci, ch'in quelle parti ſono grandiſſimi, pongono lor'vn chiodo ne' piedi ramponato: ſono coraggioſi, e molto atti alla fatica.

XXIX. I Turchi ſi ſeruon de' Tartari alla guerra, sì perche è tutt'vna l'origine, e ſono tutti Mahometani, come molto più, acciocche non ſi vniſcano co' nemici contra di loro, percioche i Turchi dubitano grandemente d'eſſi ſoli. Potendo (come diſſe Sultan Solimano in vn conſiglio, ch'egli tenne alla ſua preſenza ſopra quei Prencipi, de' quali potea temer maggiormente l'Imperio Ottomanno) correr d'improuiſo numeroſiſſimi fino a Coſtantinopoli, & prima arriuarui, ch'i Turchi poteſſero prepararſi alla difeſa. Di quà è, che con ogni ſorte d'vffitij procurano di conſeruarſeli amici, e con apparentarſi (che perciò la madre di Solimano fù Tartara figliuola di Mehemet Kirei) e con dar loro contributioni, e donatiui, e tali, ch'in tempo di guerra coſta molto cara al Turco vna leuata di Tartari, eſſendo neceſſario che doni loro tanto, che poſſa baſtar per eſſi, e per le donne, e figliuoli, che laſciano a caſa: e percioche per aſſicurarſi di eſſi maggiormente, all'amore hà aggionto la forza, all'incon-

incontro essi Tartari sono stati forzati sotto Sedackirei ne' tempi di Solimano a riconoscer' il Turco.

Donano parimente a detti Tartari il Moscouito, e'l Polacco, per timor delle correrie, che possono far ne' tempi delle raccolte. E'l Moldauo, se ben paga tributo al Turco è in ogni modo obligato di riconoscer' anco i Tartari: che non altrimenti sono tenuti amici in quelle parti, di ciò che sieno gli Suizzeri da nostri Prencipi.

Ma, perche le venute loro in questa guerra in Ongheria sono state molte, o forse potranno esser' anco nell'auuenire, non sarà infruttuoso, ch'io tocchi i viaggi, che possono fare, accioche più facilmente si posa procurar dal cãto nostro d'impedirli, o difficultarli.

XXX. E' necessario, ch'i Tartari per congiongersi con gli eserciti Turcheschi passino per lo paese Polacco o habitato, o deserto. L'habitato, è la Russia, e la Podolia, Prouintie, che sono loro a mano dritta.

Possono passar' anco d'improuiso sotto Premisla, per le valli, che conducono nell'Ongheria superiore. Ma cotai strade possono esser facilmente impedite da Polacchi; e l'vltima anco da Imperiali, e da Trasiluani.

Potrebbon' etiandio passar' a Sambur', o più vicino alla Trasiluania, ma quest'è la più difficil strada dell'altre.

Per lo paese deserto possono far due strade, l'vna è remota dal mare l'altra vicina. Se vogliono venir per la remota, arriuando al fiume Niestro, entrano in Moldauia, e di là trauersando la Valacchia, vengono a Zuerin, o Seuerino (così nominato da nostri per la memoria di Seuero Imperatore) e può esser lor' impedita da Polacchi, Moldaui, e Valacchi.

A Seuerino, quando haueuano il paese amico, poteuano far di meno di tragettar il Danubio: ma adesso, che questo luogo è alla diuotione del Trasiluano, sarebbon necessitati a passarlo, & a farsi la strada con l'arme: il che non sarebbe manco difficile, che tentar' il viaggio per terra.

Per la strada vicina al mare pur si conducono i Tartari al Niestro: possono passarlo ad Achermano, ch'i Polacchi chiamano Bialogrod, i Moldaui Cittat Alba, e gli Ongeri Nestor Alba, terra, e Sangiaccato de' Turchi alla bocca di detto fiume, e non a quella dell'Istro, cioè, del Danubio, come hanno scritto alcuni, & è vicino al Sangiaccato di Bendero chiamato da Polacchi, e da Moldaui Tegina, luogo della Prouintia di Moldauia, e sottoposto al Turco per colpa di quell'Aron Voiuoda, che nella presente guerra, pensando di raccomodarsi, per la ribellione, ch'egli hauea fatto da Turchi, restò, potendo, di occuparlo.

In detti Sangiacciati possono i Tartari far due strade, l'una passando i piumi Pruto, & Sereto, e danneggiar la Valacchia; e l'altra senza passar detti fiumi, tragettar' il Danubio in Bulgaria, paese del Turco. Quest'vltima strada, se ben' hora sarebbe la più sicura, non però sarebbe senza difficoltà, e tanto più che gli stessi Turchi non acconsentono volentieri, che sia fatta da essi Tartari, acciochè non guastino il lor paese.

La prima volta, che passarono nella presente guerra, fecero quella di Premisla, e nel ritorno quella di Seuerino. ma dopoi, che furono rotti da Valacchi, e da Trasiluani, per saluarsi più facilmente nel ritornar' a casa, fecero l'vltima nominata di sopra.

XXXI. Oltre i sopradetti Tartari vi sono anco i Tartari Giebeli, che possono esser' intorno a due mila: adoprano la scimitarra, l'arco, la celata, e'l giacco, ond' hanno preso il nome di Gibelì, cioè, d'huomini d'arme. Habitano per ordinario nella Dobruccia, trà il Danubio, e le ruuine di quella muraglia, che da Corasuì, vicino a Stilistria, infino a Costanza sù la riua del mar maggiore, fu fatta fare dà gl'Imperatori Greci.

Si seruono i Turchi benespesso di detti Tartari, per far credere, che sieno venuti in soccorso loro, i Tartari del Crimo: e facendo passar' anco di quà dal Danubio quei pochi Tartari, i quali stantiano in quell'vltima parte della Moldauia trà'l Niestro, e'l Danubio, fino

al mar

al mar maggiore ne' Sangiaccati di Bendero, & Achermano, de' quali io hò detto qualche cosa di sopra, tanto più accrescono il timor ne' nostri, e la fama.

Finalmente io conchiuderò questa parte de' Tartari con vn concetto degno di consideratione, e di memoria, & è, che si come i Tartari Europei andauano fino ne' tempi de' Romani in Persia, per la via di Demir Capì, cioè, le Porte di ferro famose per Alessandro Magno, passando per Giorgiani, così è stata fatta la stessa strada a di nostri, in particolare da Osman Bassà, il quale hà grandemente procurato d'imitar in ciò, e di superar anco Domitio Corbulone, e Pompeio Magno, per quello, che si legge in Tacito, & in Dione.

XXXII. I Circassi già i Zighi, sono chiamati da Polacchi Pientzcorschÿ, cioè, habitatori di cinque monti, che per ciò anco Quinquemontani vengono detti: nõ arriuano al Caspio, com' hanno scritto alcuni, ma solamente fino al Bosphoro cimerio, alla Palude Meotide, & al mar maggiore. Alcuni di essi sono liberi: Altri tributarÿ al sopradetto Tartaro del Crimo. Viuono tutti secondo il rito Greco, se ben superstitiosamente. Vanno cò Turchi alla guerra, e seruono loro per pouertà. Si vendono l'vn l'altro, e vengono anco molti di essi fatti schiaui, sì per la via di Mengrellia, e de gli stessi Tartari, co' quali hanno alle volte, che fare, come per la commodità di Asaf, fortezza del Turcò alla bocca del Tanai. Sono stimati per indole, e per viuacità. Ne' tempi de' Soldani, quasi tutti i Mamalucchi erano Circassi, onde venian chiamati essi Mamalucchi da Turchi Zercas.

In Circassia fù già rotto Osman da Casacchi (chi sieno i Casacchi si dirà a suo luogo) mentre egli ritornaua di Persia a Costantinopoli, passato c'hebbe il fiume Phas, o Phasis famoso per lo vello dell'oro, in Mengrellia, ch'è sul Mar maggiore ne' confini di Trabisonda, fiume, che Pompeio non ardì di passare in perseguitando Mitridate per timor de' Tartari, de' Circassi, e de gli altri Popoli vicini.

Ciò sia detto de' Tartari, e de' Circassi.

XXXIII.

XXXIII. E' ſolito anco il Turco d'inuitar alle volte alla guerra i Curdi, o Gurdi. Queſti ſono Mahometani, viuono come liberi, e ſono molto animoſi. Habitano nella regione di Bagadat, in quella parte, c'hora ſi chiama Curdiſtan, cioè, la Caldea detta da gli Arabi Keldan. Alcuni ſtimano, che poſſan eſſer vn giorno di molto danno all'Imperio Turcheſco. l'iſteſſo credono, che poſſano far i Druſi, che ſono ſoldati, & habitatori del monte Libano, & i Bandolieri Arabi, padroni come ſogliono eſſer alle volte trà noi i fuoruſciti, della Campagna. Ma io veramente dubito, che la grandezza di quell'Impero poco poſſa temere, ne de' primi, che ſono habitatori di piccola regione; ne de' ſecondi, che ſono alcuni pochi montanari; ne finalmente de gli vltimi, che ſono confuſi ladroni.

Conuien per vltimo, ch'io dimoſtri le forze di quell'Imperio, cioè, come il Gran Turco poſſa prouedere a ſuoi eſſerciti di vettouaglie, d'arme, e di munitioni così per terra, come per mare. Imperoche vano ſarebbe l'hauer vn'eſſercito, ſenza che ſi poteſſero armare, e nutrir gli huomini, e gli animali, e'l voler far vn'armata ſenza legna, e ſenza gente. Così anco accennarò, come ſi poſſano, o impedire, o difficoltare le prouiſioni del Turco, e ſi verrà più facilmente in cognitione di quello, che l'inimico poſſa far probabilmente contra di noi.

XXXIV. E per incominciar dalle vettouaglie, come più neceſſarie d'ogni altra prouiſione al mantenimento de gli eſſerciti, E' coſa certa, ch'al Turco non mancano grani. Ne può cauar molti di Aſia. Può condurli in Ongheria per molte ſtrade. Quella del mar maggiore alla bocca del Danubio non hà libero il paſſo, per riſpetto de' Valacchi c'hora ſono dipendenti dal Traſiluano. Quella di Coſtantinopoli è troppo lunga: ne può però condur qualche parte per eſſa. La ſtrada più libera, e facile è quella per mare a Salonicchi, e di là per la via di Scopia a Belgrado, doue eſſendo piano il paeſe poſſono i Turchi far le condotte commodamente, e le farebbono molto più s'haueſſero carri.

In Eu-

In Europa il Turco non hà hora molta commodità di vettouaglie. La Moldauia, e la Valacchia, se ben sono per sua natura fertilissime Prouintie d'orzo, e di frumento, per occasion della presente guerra sono fatte quasi del tutto infeconde, non solamente, perche non vengono sementate secondo l'ordinario, ma perche quel poco, che produce il terreno, vien rubato da gli huomini, e calpestato da caualli. Oltreche il Valacco, e'l Moldauo, che come feudatarij del Turco dourebbono somministrargli ogni possibil aiuto, restano al presente di far ciò: il primo per esser del tutto alienato da lui, & il secondo per hauer'a far molto per se stesso.

Possono anco i Turchi condur delle vettouaglie di Macedonia, e di Seruia, Prouintie, che sogliono esser copiosissime di grani; e ciò facilmente, essendo il paese parte piano, e parte con monti senza sassi. Possono far la stessa strada di Salonicchi, passando per le campagne della Moraua, nella Seruia, non molto lontano dalle fertilissime pianure di Cossouo da nostri scrittori dette le Campagne de' merli, da que' molti, che furon veduti prima della battaglia, nella quale fù ammazzato Amorato primo.

Sopra che io noto incidentemente, che gli antichi pigliarono errore, credendo, che non si potesse passar per tutti i monti della Macedonia, e della Seruia; concioſiacosa, che erano facili ad accommodarsi, da quella parte di essi in fuori, che dall'Epiro entra nella Macedonia, inaccessibile a i cariaggi.

Quanto poi all'impedire dette vettouaglie a Turchi, sì che non potessero condurle ne' paesi oue hora si guerreggia; io stimo, che ciò riuscirebbe cosa molto malageuole a nostri così per mare, come per terra. Quelle di Asia, che vengono dall'Egitto, e s'imbarcano in Alessandria, Damiata, & altri luoghi, non si potrebbono impedire senza armata, e senza combatter'anco con quella dell'inimico. Oltreche l'Arcipelago, doue ciò bisognarebbe tentar principalmente, hà molti canali. Per terra poi si potrebbono impedire in vn sol caso (quando non si spogli il Turco del proprio paese, ch'è il

più difficile) passando il Trasiluano di quà'l Danubio insieme con Valacchi, e ponendosi trà la Bulgaria, e la Seruia già le due Misie: ma bisognarebbe pensar di combattere, e perciò hauer pronto un'essercito molto potente.

In oltre ogni Spahì è obligato di portar' al Campo una soma per il proprio viuere. Tutti li Sangiacchi vi mandano farina, orzo, e grano quando, e quanto possono; e tutti i Villagi sono obligati di mandar' una certa quantità d'orzo, doue vien lor commandato. Et in Belgrado si fà per ordinario molta munitione di biscotti, di farine, e d'orzi.

XXXV. E' ben vero, ch'il Turco non può far le speditioni prima che l'herba nasca, anzi della riccolta, sì per le prouisioni, le quali, com'io hò detto, sono obligati li Spahì, e gli altri di portar' al Campo, come perche gli huomini, e gli animali è necessario c'habbiano modo di mantenersi in Campagna, e tanto più, quanto è più l'essercito numeroso, come sono per ordinario tutti gli esserciti Turcheschi di gente, di caualli, e di cameli: onde auuien' anco, che non possano mantenersi lungamente ammassati, e fermarsi in un luogo.

XXXVI. Di Scopia si caua qualche poco di riso (minestra peculiare de' Turchi) ne hanno anco quantità in Alessandria, & altroue; doue vien condotto da nostri mercanti.

XXXVII. Abbondano di carnaggi per tutto il paese, e spetialmente doue fanno la massa delle genti, e si guerreggia; e massime di castrati, e di buoi, che sono, per così dire, innumerabili in quelle grandissime Campagne, doue pascolano: E tanto più, ch'il Moldauo permetterà sempre, che passino a Turchi animali, mele, e butiro, per lo molto datio che ne caua; se ben de' castrati, a dir' il vero, hora non ne passino tanti, come prima, percioche dianzi non si spediuano in Polonia, come si fà hora: ilche dispiace grandemente a Turchi, i quali mangiano la carne di castrato con molto gusto, si come all'incontro quella di bue, non è molto da loro desiderata. Portan' anco i turchi con essi certa carne salata, la qual ridotta in poluere,

serue

serue loro di grandissimo nutrimento; e spetialmente se l'accompagnano con la minestra, che chiamano Tzorba.

XXXVIII. Quanto poi al bere. Certo è, che non mancano acque per tutto il paese, che si guerreggia, e buone, ne l'acqua dè parer'a Turchi strana beuanda; poiche sono obligati a berla per legge, come la beueano i Cartagineſi; e la beono anco per religione, quelli del Regno di Tarso, che da Leuante confina co'l Cataio, famoso nelle sacre Lettere per li Magi, che di là vennero ad adorar CHRISTO. Ilche di quanto vantaggio sia a Turchi, lo considerino quelli i quali hanno prattica de' Tedeschi, se ben'in altro tempo, come scriue Tacito, beuessero al fonte. E certo, che se noi ben consideriamo, Mahometo il lor legislatore non commandò per altro a suoi seguaci, che si astenessero così seueramente dal vino, se non, percioche essendosi proposto di far difender la sua legge coll'armi, conueniua che gli rendesse colla sobrietà più atti alla guerra, che fosse possibile: Oltre di ciò gli sottoposе anco imaginariamente al dominio del Fato, per renderli più obedienti a Capitani, e più risoluti nel combattere; & ordinò loro, che si lauassero spesse volte, per tenir tanto più facilmente mondi, e liberi gli esserciti da que' mali, che nascono da sordidezze, e per renderli anco più sofferenti dall'inclemenza del Cielo; & altre cose simili.

Fanno anco i Turchi vna beuanda, la qual chiamano Tzerbet, da noi detta Sorbetto, d'vua passa, e d'acqua, e mescolata alle volte co'l sugo di limoncelli, e con il musco, delicatissima al gusto, e che benespesso và al capo come il vino; del qual'anco quando alcuni Turchi ne volessero bere, e massime i Gianizeri i quali sopramodo lo gustano, ne possono hauer'in Ongheria, e spetialmente nella Superiore, doue il vino di Toccai è molto famoso.

XXXIX. Finalmente non possono mancar'a Turchi legna, lequali come dicea Ciro, non sono meno necessarie, che l'altre cose ad vn'esſercito. E' vero, ch'in alcuni luoghi della Seruia, non ne sono a bastanza, ma quante ne vogliono ne trouano nel resto del viaggio da

Costantinopoli a Belgrado, e nella strada dell'Ongheria di sotto, di quà dal Danubio fino a Vesprino; e spetialmente nella Bazca, e nella Srema, Prouintia così nominata da Sirmio Città nobilissima, principalmente per lo Concilio, che vi fu fatto. Sono queste Prouintie poste di quà dal Danubio, trà esso Danubio, la Draua, e la Saua, le quali non hauendo patito le miserie della guerra (percioche gli essercitti Turcheschi non sono andati per questa strada, se non a principio sotto Sinan') sono più abbondanti di legna, e d'altre cose.

Dopoi, c'habbiamo veduto quello, ch'è necessario per lo viuer de gli huomini, e de gli animali, habbiamo a veder anco come i Turchi vadan' hora armati, e possan' hauere munitione basteuole per la guerra, o sia difensiua, ouero offensiua.

XL. *Gli Spahi d'Europa portano per ferir di lontano la lancia vacua con il pomo, e da vicino la mazza di ferro, che chiamano Pusdogan, o la Scimitarra, o Cimitara, che si chiami con voce barbara quell'arma, che a poco a poco si và incuruando verso la punta, simile a punto a quel coltello, che Senofonte attribuisce a Persi, e che è chiamato da Turchi Cedarè, da gli Arabi Seife, e da Tedeschi Sabel con voce corrotta da gli Ongheri, & Schiauoni, i quali la chiamano Sabla. Alcuni portan' anco il manarino, e lo stocco. Pochi portano giacchi. Hanno qualche targa. Nel resto del corpo vanno disarmati. Niuno maneggia pistola. Molti adoprano solamente frezze. La maggior parte di quelli i quali stauano nelle frontiere di Croatia, e di Ongheria haueano corazze, e corsaletti, ma questi sono quasi tutti estinti, e quelli, che vi sono andati di nuouo, non sono ancor' assuefatti a cotali armature.*

I Gianizeri tutti, e qualche Asappo adoprano l'archibugio, ma per lo più non così bene come vien' adoprato da nostri: ilche di quanto vantaggio ci possa essere, lo stimino quelli c'hanno veduto maneggiar gli archibugi da posta così vtilmente dal glorioſissimo Duca Alessandro di Parma.

Gli Acanzij, gli Spahoglani, i Chiaussi (che sogliono andar per ordinario

dinario (Ambasciatori) & altri Caualieri della Corte del Gran Turco adoprano frezze. Alcuni lancie all'Asiatica. In somma quasi tutta la fantaria và senza murione, con scimitarra, ma il più con coltella alla greca. I Caualieri di Asia portano come mezze picche. Molti di essi sono arcieri: adoprano le selle basse, onde posson'esser mandati a terra facilmente.

XLI. Sono anco ne gli esserciti Turcheschi diuersi ministri, come Giebegì, cioè, armaroli che accommodano, e lustrano l'armi. Topigì bombardieri, alcuni pagati, altri nò, ma c'hanno molte ragaglie. Gli Armeni seruono per lo più per guastatori, e fanno trà Turchi quelle cose, che fanno trà nostri i Spazzacamini, onde sono detti per ludibrio Bochgì. Vanno anco co'l Campo molti Voinici, che sono villani: viuono alla greca, seruono ad ogni cosa, & habitano in Seruia, & Bulgaria. Voinici è parola Schiauona, che significa Bellicosi, conciosiacosache già tempo fossero molto adoprati in guerra. Seguitano parimente molt'altri l'essercito spontaneamente per esser guastatori, e per far le cose più vili, e sono detti Sarchor.

Io tralascierò di trattar'hora pienamente della disciplina militar de' Turchi, peroche ciò è stato essaminato da altri, meglio di quello, che saprei far'io. Dirò solamente alcune cose, per non lasciar digiuno il Lettore in questa parte, come per auuentura io l'hò troppo satollato nell'altre.

XLII. Senza dubbio i soldati Turchi cedono a nostri essercitati. Per nostri io intendo non solamente gli Italiani, ma quelli di Spagna, di Francia, d'Ongheria, di Lamagna, e d'altre nationi, che sogliono militar ne' nostri esserciti. E per essercitati, che non tanto habbiano ben'apreso il mestier dell'armi, quanto che sieno assuefatti ne gli essercitij del Soldato di CHRISTO, accioche accompagnando il valor con la bontà tanto più sicuramente possano seruendo a nostri Prencipi restar vittoriosi, benche molto inferiori di numero a nostri nemici. Sono chiarissimi gli essempi delle vittorie ottenute da pochi Christiani sotto Marco Aurelio, Costantino, l'vn'e

l'altro Theodosio, Honorio, Etio, e moli'altri: & in particolar de' Saraceni sotto Pelagio primo Rè di Castiglia, che con soli mille n'vccise ventimila, e sotto Carlo Martello, ch'in vna sol volta ne debellò trecento e settantacinque mila. Per lasciar hora quello, che fecero sotto Alfonso il Casto, Ranimiro, Ferdinando, & VValtero Gran Maestro de' Teutonici, ch'vccise cento mila Tartari morendo vn solo de' suoi, & il Coruino che dopo hauer riportato sette volte vittoria de' Turchi, l'ottaua, con soli quindeci mila combattè valorosamente con ottanta mila di loro, come trà gli altri hà dimostrato a lungo Tomaso Bozio scriuendo contra il Machiauello.

Oltre di ciò, ogniuno c'hà guerreggiato co' Turchi sà molto bene, com'essi alloggiano largo. Che nel marchiar sono disordinati, e confusi; onde possono esser facilmente danneggiati alla coda. Giorgio Castriotta (vno de' più famosi Capitani c'habbia combattuto co' Turchi, altrimenti chiamato Iskander Begh, Signor Alessandro, nome che gli fù posto da Sultan Amorato, quando essendo ostaggio lo fece di sette anni circoncidere: che li Turchi alla circoncisione mutano il nome, come noi al battesmo) guerreggiando con essi Turchi in cotal modo, ne riportò vittorie dignissime di trionfo.

Di più, i Turchi più si confidano combattendo nella moltitudine, nell'opinione c'hanno del Fato, e nello streppito de' loro bellici stromenti, e nell'horribil grido delle barbare voci: che non fanno nel buon'ordine, e nella vera disciplina. Hanno però molte cose di buono. Autorità suprema nel Capitan Generale. Obedienza ne' soldati, benche hora diminuita. Forze pronte; onde non occorre, che vadano mendicando i soldati, come fanno i nostri Prencipi, i quali benespesso fanno più capitale dell'altrui forze, che delle proprie, e che per far'vna leuata di gente sono necessitati di euacuar i loro Erarij, e di consummar la maggior parte del tempo inutilmente. Spendono i Turchi i loro thesori, o ne' bisogni più importanti, o per donar a soldati, il che è vn pungentissimo sprone per animarli alle battaglie. Non continouano a guerreggiare per non agguer-

rir'i

rir'i nemici. Non fanno giamai le loro impreſe per ſalto. Non impiegano le forze in coſe di poco momento. Fanno l'impreſe con ordine, e con grand'apparecchio militare. E per lo più non combattono fuor di ſtagione. E ſe ben credono alcuni, che Turchi mancano d'ingegnieri, ſi vede però, che abbattono le maggior fortezze del Mondo, le quali eſſi non ſtimano punto, con molta facilità, hora corrompendo i miniſtri con honori, con doni, e con promeſſe: hora aprendo le mura con continoue batterie, adoprando la zappa, riempendo le foſſe, e tal volta etiandio ſotterrando le Città con artificioſe montagne di terra, o con mine; e finalmente inquietando con perpetui, & oſtinati aſſalti gli habitatori, e non abbandonando l'impreſa giamai. Oltre di ciò non manca loro munitione di palle, d'artiglierie, e di poluere. Fanno le palle ſempre, che n'hanno biſogno. Hanno gran quantità d'artiglieria a Coſtantinopoli, a Pera, a Belgrado, & a Buda; la maggior parte tolta a Chriſtiani. Hanno anco imparato a fonderla, colpa de' noſtri, i quali non contenti di hauer traſportati così fieri nemici d'Aſia in Europa ſotto Amorato, gli hanno anco in ciò ſeruito di maeſtri, e piaceſſe a Dio, che non portaſſero loro ancora molte armi, nulla temendo l'ira di Dio, le ſcommuniche de' Sommi Pontefici, e l'eſterminio di ſe ſteſſi. La Poluere ſi fà al Cairo, & all'Acque bianche, luogo poco diſcoſto da Coſtantinopoli, & altroue abbondantemente. Vſano anco i Turchi grandemente li ſtratagemmi militari, per miſchiar con la forza la fraude, ſecondo il commandamento del loro legislator Mehemeto. Ne mancano di miniſtri, che ſappiano farlo, sì perche tutti quelli, che trà loro attendono al meſtiero dell'armi procurano di ſaper tutto ciò, ch'è neceſſario a ben maneggiar vna guerra, com'etiandio, perche è coſa proprijſſima a Turchi l'inganno. Molt'altre coſe intorno a ciò ſi potrebbono dire: Ma chi più ne deſidera legga trà quelli, c'hanno ſcritto delle coſe de' Turchi, i Diſcorſi di Renato di Luſinge Signor di Alimès, Dell'origine, conſeruatione, e decadenze de gli Stati.

Hora,

Hora, ch'io hò dimostrato le forze di terra dell'Imperio Ottomanno, conuien ch'io dimostri quelle di mare.

XLIII. *Hà il Gran Turco molti Tersani, cioè, Arsenali. L'Arsenal di Sinopoli presso a Trabisonda è vno de' migliori. In Costantinopoli vi sono cento e trentasette sale in volta. & a Midia, & Achilò non mancano luoghi per farne. Oltreche, sogliono anco i Turchi far le galee doue posson'hauere più commodi i legnami, e per lo più ne danno il carico a i Raislari, o Raisi, cioè, a Capitani dell'istesse galee. Di più hanno grande abbondanza di legnami in più luoghi, spetialmente nel Golfo di Nicomedia in Asia incontro a Costantinopoli, nelle montagne de' Ducagini, di doue possono farli condur per lo fiume Drino, in Alessio terra d'Albania; nella qual Prouintia n'hanno anco alla Velona, & a Polona famosa per Augusto, ch'iui si trouaua studiando quando fù ammazzato Cesare. Hà anco il Gran Turco vn'Arsenale in Africa al Suès in capo del mar rosso con alquante galee, che furon già fatte contra Portughesi per l'impresa di Diù, e di Ormùz: ma di poca consideratione, percioche nel paese stesso non vi sono legnami, & il condurli da i Porti di Bitinia, e di Caramania al Cairo per lo Nilo, e poi al Suès con i Cameli è cosa molto difficile, e di spesa.*

XLIV. *E' ben certo, ch'i Turchi pongono in opra i detti legnami così mal stagionati, verdi, e tagliati senza osseruatione di Luna, che le lor galee non riescono molto buone, e dureuoli: e tanto più, che sogliono farle quasi sempre in molta fretta; oltra che i volti, che sono fatti per ricoprirle non sono ben'accommodati, e sicuri dalla pioggia.*

Hanno la pece e dura, e molle, dalla Velona, e da Rissano luogo nel Golfo di Catharo; quella in minera, e questa d'arbori. Ne mancano di seuo, per i buoi, & i castrati, ch'abbondano in quei paesi.

Non hanno canepo a bastanza, e per consequenza non sono molto ben proueduti di vele: tanto più, che le Sultane c'hanno trenta galeoni di mille, e cinquecento botte l'vno, e diciotto Maone, le quali

fanno

fanno nauigar' in Alessandria con mercantie diuerse, cauano dall'Arsenale, co'l beneplacito del Signore vele, e corde quante bisognano per seruitio de' lor vasselli. Oltreche, quei ministri c'hanno cura di dette vele, & altri simili armamenti, gli custodiscono malamente, e li prestano facilmente per trarne guadagno.

Mancano anco a' Turchi chiodi, onde benespesso in questa vece adoprano alcuni legni acuti.

XLV. Hanno marinari a bastanza. Trattengono gli Asappi per seruirsi principalmente di essi nella marinaresca. Quando mancassero sforzarebbono a seruire nelle galee, Candiotti, de' quali sempre se ne trouano molti in Costantinopoli; & altri Greci lor sudditi, che attendono a questo mestiero. Tengono anco a questo effetto essercitati molti garzoni sopra le galee delle guardie, e sopra naui, & altri nauigli.

Mancano di galeotti, ilche è di molta consideratione; poiche inutili sono le galee senza hauer chi le guida. Ne a ciò sono bastanti i schiaui Christiani, ne quelli, che vengono somministrati di Barbaria. Oltre che i Turchi non fanno schiaui Tartari, Persiani, e Giorgiani per non ammetterli al gouerno militare, ch'è tutto in mano de' schiaui, come si è tocco di sopra, e si dirà più a lungo nella terza parte.

Commandano anco alle volte, che vadano a seruir per galeotti degli Asappi, come gente vile, e da poco, & altri del paese: allo stipendio de' quali fu già applicata vn' Auariz, cioè essatione sopra i Christiani d'Europa, ch'importa trecento mila Cecchini; ma hora è impiegata in altre cose terrestri.

Ne' gran bisogni si seruono anco de' Armeni, de' Giudei, e de' Christiani sforzatamente, come a punto fece il Cicala l'vltimo anno del suo generalato.

Vanno per soldati nelle galee, che tengono alle guardie dell'Isole, di Barbaria, & altroue, Spahì senza altra paga, che l'vtile del Timaro; onde sono auidissimi di rubare. Armandosi maggior numero delle

ro delle galee ordinarie, che possono esser'intorno a trenta, vi mandano sopra de' Gianizeri.

XLVI. Fanno biscotto abbondantemente alla Velona, a Lepanto, a Negroponte, al Volo nel Golfo di Salonicchi, doue si conducono i frumenti, che si cauano dalla Macedonia, e dalla Seruia con le Zatare per lo fiume Vardaro, il qual anticamente si chiamaua Axius. Tanto basti hauer detto delle forze terrestri, e maritime de' Turchi.

Ma, perche l'oro secondo il parer d'alcuni Capitani antichi è il nerno della guerra, e che quasi spirito, & anima rende viuo, e dà moto ad vn'esercito. Io soggiongerò breuemente alcune cose delle ricchezze Ottomanne, nelle quali consistono in gran parte le forze di quell'Imperio, e de gli altri Prencipati.

XLVII. Primieramente, se noi consideriamo il valor', e l'importanza de' Timari, chiara cosa è, ch'il Gran Turco è il più ricco Prencipe, che si troui; percioche essendo obligate per li Timari più di trecento mila persone, di seruirlo alla guerra senza suo interesse, veggasi quello, ch'importarebbe il mantener con il proprio soldo tanti soldati.

Oltre di ciò, hà il Gran Turco due Hasnàd, che con più forte aspiratione molti chiamano Casnàd, cioè Thesori, l'vno si chiama l'Erario di fuori, l'altro di dentro. Quello hà noue in dieci milioni di rendita, i quali vengono distribuiti nelle spese necessarie allo Stato. Questo è ricchissimo per li molti doni, che vengono fatti al Signore da Prencipi, e spetialmente da' Christiani, da' suoi stessi seruitori, e sudditi, e da tutti quelli i quali vanno a trattar seco: non permettendo, che vada alcuno inanzi alla sua presenza con le mani vote; attribuendo a pompa, & a grandezza ciò che ritorna a grandissima vtilità. E diuero, che se ben si mira tutti i Turchi non attendono ad altro, che a raccogliere, per dar poi al lor Signore, passando per le lor mani, quasi per acquedotti tutte le ricchezze di quell'immenso stato, all'Oceano dell'auaritia del Padrone.

Nello stesso Hasnàd v'entra anco la rendita di Miszir (che così gli

Arabi,

Arabi, & i Turchi chiamano l'antica Memphi, cioè il Cairo corrottamente dalla parola Hebrea Mizraim) la qual rendita è più d'vn millione. V'entra anco il valsente dell'heredità de' più ricchi, de' quali a piacer suo s'istituisse herede, dipendendo dalla sua suprema volontà tutto l'hauere di quelli c'hanno titolo di schiaui: ch'altramente auuiene de' Turchi natiui.

Vi sono anco le confiscationi, e le pene pecuniarie, che sono molte, & i sindicati, le rendite che si cauano de' Datij, e di Gabelle. la rendita delle saline, e la decima di tutte le prede, che si fanno per terra, & per mare, de' bestiami, e della riccolta de' campi, e l'vtile anco delle minere, che molte sono nella Seruia, onde è chiamata Prouintia d'Argento; nella Bosna intorno a Iaiza, nella Macedonia, & altroue. Il che tutto vnitamente ascende a grandissima quantità d'oro più e meno secondo l'auaritia del Prencipe, la diligenza, o pur ingordiggia, & estorsione de' ministri.

Oltre di ciò raccoglie anco il Turco il tributo, che pagano i Christiani, cioè vn Sultanino per testa, passati c'habbiano i quatordici anni: il qual tributo è stato anco augumẽtato, per occasione della presente guerra, a maggior pagamento, Riscuote parimente l'vtile, che si caua da' Turchi di vinticinque aspri per vno, che si chiama dono, percioche è prohibito a turchi p legge, di pigliar tributo da lor stessi. Finalmẽte v'hà trouato nel detto Hasnàd il viuente Signore molto oro, ma non già quella eccessiua quantità, ch'alcuni hanno ardito di scriuere, raccolto dal Padre, il quale fu sopramodo auido, e così ingordo, e solecito nel raccogliere, come ristretto, e parco nello spendere, e nel donare. Egli volea, che si vendessero fin'i fiori de' proprij giardini. Non pagaua debiti. Non donaua, o poco a soldati, cosa molto dissimile dal costume di quell'Imperio. In somma era assignatissimo in tutte le spese così ordinarie, come straordinarie, da quelle in fuori le quali faceua nelle donne, le quali, benche sue schiaue, voleua, che partissero da i suoi abbracciamenti molto ricche, & ornate di gioie.

Si posſono aggionger alle cose dette (cosa che senza lagrime non si può commemorare) i tributi, o pur le ricognitioni, che così più modestamente io voglio nominare, le quali danno al Gran Turco i Prencipi Christiani. Memoria, che douerebbe accenderli di giustissimo sdegno contra così barbaro, & iniquo tiranno, e far, che ben da douero riconoscessero, come sarebbe molto più vtile, & honoreuole, che spendessero tutti vnitamente lo stesso danaro per gloria di CHRISTO, e per propria salute.

XLVIII. Pagaua l'Imperator al Turco per l'Ongheria, e per hauer seco pace, se ben mi raccorda, quarantacinque mila talari.

Il Voiuoda di Moldauia, paga trenta vna soma d'aspri, o poco più. Vna soma fà cento mila aspri, i quali al tempo dell'imposition facenano due mila scudi, valendo ogni scudo cinquanta aspri, e hora vale più di cento.

Oltre di ciò paga anco al Tartaro vinti carra di miele, con quatro buoi per carro, e cinquanta caualle.

Potrebb'essere, che per nuoue conuentioni pagasse adesso qualche cosa di più, o di meno.

Il Voiuoda di Valacchia prima, che fosse alla diuotione del Prencipe Trasiluano pagaua cinquanta some.

Tale è l'informatione, ch'io hò hauuto da quelli, c'hanno veduti i libri della Moldauia, e della Valacchia: ond'io m'allontano alquanto da coloro, c'hanno di ciò scritto diuersamente.

Il Prencipe di Trasiluania pagaua al Turco prima della presente guerra quindeci mila Cecchini.

La Republica di Ragugia ne paga dodeci mila, e cinquecento.

La Republica di Venetia per l'Isola del Zante mille Cecchini, come anco pretendeua Selimo di certa quantità, prima che restasse spogliata del Regno di Cipri, per esser l'Impero Ottomanno subintrato alle ragioni del Soldano.

Il Moscouito riconosce anch'egli il Tartaro della Taurica, per diuertir le correrie, che sogliono far i Tartari nel suo paese, o da loro, o ad istanza del Turco.

Il

Il Polacco hà pagato al Turco l'anno 1591, Gebellini, per valore di vinticinque mila scudi d'oro, e non è censo annuale, com'hanno scritto alcuni. Dà ben'al Tartaro ogni anno certa somma di danari, per comprar scimitarre, e vestimenta, per antica capitulatione, come si legge nell'historie di Polonia.

Io hò notato anco i doni, che fanno alcuni Prencipi al Tartaro, poiche se ben sono stati principiati a farsi prima, ch'il Turco hauesse che fare con il Tartaro, vengono però continouati da essi Prencipi, per compiacer'al Turco principalmente.

Vi sono anco i tributi, & i doni, che danno i Prencipi d'Africa, e d'Arabia, i Giorgiani, & altri; ma, perche non sono di momento, ne seruono al presente proposito, io gli tralascierò.

Finalmente sono anco molti i donatiui, che donano estraordinariamente i detti Prencipi a i Ministri di quel barbaro Prencipe, per conseruarseli amici, e che in diuerse occasioni donano anco allo stesso Signore, o per mantenerlo amico, o per achetar qualche suo sdegno, o vero, o apparente; o per certa cirimonia; perciochè egli stima, com'io hò tocco di sopra, tal'vtile honoreuole. Oltreche tutti quelli i quali vogliono vffitij, & honori, o che ritornano da gouerni delle Prouintie, o da qualche impresa donano, come per obligo cose bellissime, e di gran pregio: ne per altra cagione egli vuole, che si mostrino in publico alla sua presenza tutti i presenti, che gli sono offeriti, che per accender con questo barbaro fasto tanto più i sudditi, & i forastieri a donare.

Il fine della prima Parte.

SECONDA PARTE.

Nella quale si tratta de' pensieri, & interessi de' Prencipi Ottomanni con altri Prencipi; e della causa della presente guerra d'Ongheria, sua Origine, e progressi: doue per maggior intelligenza si ripiglia il principio di detta guerra fin d'Amorato Padre del viuente Mehemeto.

PARTE SECONDA.

HORA, c'habbiamo veduto la natura, & i costumi di Mehemeto capo dell'Impero Ottomanno, e quali sien le membra, il vigore, e le forze del suo (per così dire) mostruosissimo corpo, conuien, che per intiera cognitione andiam anco inuestigando i pensieri, & i disegni, ch'il detto Mehemeto hà contra altri Prencipi, e spetialmente contra i Prencipi Christiani; accioche s'intendano meglio le vere cause della presente guerra, la sua origine, & i progressi. Ma, perche cotal guerra principiò fin ne' tempi di Amorato padre del viuente Signore, è necessario, che per maggior intelligenza si dica alcuna cosa di luì, e si ripigli fin dall'hora l'origine vera di essa guerra; con il che anco si scopriranno più chiaramente tutti i suoi maggior' interessi con i Prencipi del Mondo.

XLIX. E per incominciare. Amorato Signor de' Turchi, padre del viuente Mehemeto, fu Prencipe per Mahometano assai tolerabile, e discreto. Era Zelante osseruatore di quella vanissima superstitione del Mushaphum, che così chiaman i Turchi il libro della lor legge, detto da gli Arabi Al-koran, cioè Τὸν γραφὴν *empiamente per eccelenza, si come gli Hebrei chiaman la sacra Scrittura Karà. Leggeua anco volentieri l'historie de' suoi maggiori,*

come

come Selimo primo quelle d'Alessàdro Magno, e di Giulio Cesare; e perch'era altresì studioso della Filosofia veniua p ludibrio chiamato da Turchi Bongì, come fu chiamat'anco per lo stesso Baiazeto secondo. Non era beuitor di vino come Selimo il Padre. Nè piaceri del senso così familiari, e tolerabili a Turchi, più tosto continente, che nò; e spetialmente della più abomineuole lussuria, e massime per molt'anni inanzi al fine di sua vita. Oltre di ciò era amico di quel giusto (se pur'amico del giusto può dirsi huomo alquanto tenace, & auaro) ch'è conosciuto da Barbari. Molto sollecito nel voler saper tutte le cose de' Prencipi, e sopra'l tutto accuratissimo nella notitia del suo stato; onde teneua particolar memoria di tutti i negotij, delle rendite ordinarie, e straordinarie, e di tutte le spese in vn libro a ciò da lui destinato, che di continouo teneua sopra vn tauolino nella sua stessa camera, & è stato hereditato dal presente Signore, come fù a punto da Tiberio quello di Augusto. Per cotai forse tròppo diligenti occupationi, o più tosto per natural'inclinatione, era per lo più, pieno di melanconia, la quale, oltreche lo rendeua taciturno, e benespesso rincrescеuole a se stesso, lo faceua anco sospettosissimo di qualunque cosa; laonde per rallegrarsi pigliaua alle volte l'oppio; poiche i Turchi hanno opinione, che detto semplice faccia buon colore, e rallegri, come anco che chi l'hà mangiato vna volta non possa più astenersi da esso. Tratteneua parimente ne' suoi Serragli molti nani, e molti muti, facendoli combatter trà loro, per pigliarsi di così vano trattenimento qualche trastullo. Fece guerra più per religione, e per esercitio de' popoli, che per esser di natura bellicoso, e sempre per ministri; gloriandosi di hauere steso i confini del suo Impero fino al mar Caspio con il proprio ingegno, e con l'opera di essi ministri, quello che non poteron fare i suoi antecessori in persona. Guerreggiò quindeci in sedeci anni con Mehemeto Qudabandà Rè di Persia, figliuolo di Tamàs, che fu figlio d'Ismael, con Abbàs, c'hoggidì viue, (da alcuni malamente chiamato Mirisà, perciochè Mirisà è proprio titolo del primogenito de' Rè di Per-

sia,

sia, c'hoggidi si chiama Sophì, e non del Rè stesso) risolutissimo, diceua egli, di non far pace giamai, fin che non hauesse occupato Casbìn, c'hora è la residenza regale de' Persi, e ciò per due ragioni. Vna era per rihauer le ceneri di Baiazeto, quello che fù figliuolo di Sultan Solimano, e ch'essendo ricorso a Tamàs per fuggir l'ira paterna, fù fatto morir da esso Tamàs per pacificarsi in cotal modo con Solimano: l'altra per ruinar il sepolchro di Arduelle, Padre d'Ismaele autor della setta Persiana, che fù detto Sophì, o dalla parola greca σοφὸς, quasi ch'egli deriuasse da gli antichi Magi, e Sapienti di Persia, o perche fosse stimato molto sapiente, come perciò fù così detto Sempronio, ouero dalla voce Arabica Sophì, che significa Lana, percioche tutti i Persiani portano il Tulpante in capo, non di sottilissima tela come fann'i Turchi, ma per dimostrar maggior religione di lana tinta in rosso, onde Khiselbassì sono per ischerzo detti da Turchi, cioè, capi rossi, a differenza de' Tartari del Zegatai già i Battriani c'habitano oltre il mar Caspio, i quali, perche professano di essere della vera discendenza di Mahometo la portano di color verde, onde sono detti Ieschilbassì.

Tulpante, e Tocca è tutt'vno, e significa quel Mapamondo, o sfera piena di cicli, e di epicicli per li molti riuolgimenti di quella fascia di lino, ch'i Greci moderni chiamano φακιόλιον, che serue a i sopradetti per beretta, e per capello, e propriamente si dee dire turbante dalla figura turbinata detta da greci κῶνος simile al pane di Zucchero, & al cipresso, come i Turchi lo portauano a principio: hora lo portano più rotondo, e forse che per ciò vien chiamato nelle sacre Lettere Pomo, là doue il Rè Dauid deplorando la presa di Gierusalemme dice, ch'è stato posto il Tempio del Signore in pomorum custodiam, secondo la tradottione vulgata, il che alcuni non senza ragione hanno interpretato de' Turchi. Così per auuentura, non di Costantinopoli, ma del Regno di Persia si potrebbe intender quel Pomo rosso, che l'Imperator' Ottomanno ridurrà in suo potere, prima che venga esterminato dalla spada de' Christiani, come si legge nell'Oracolo

colo Turchesco (se pur Oracolo de' chiamarsi) ch'è già noto ad ogniuno, e ch'è stato interpretato da diuersi diuersamente. Altri hanno voluto esporre il Turbante per vn simbolo di fortezza, con cui vengano ammoniti quelli, che lo portano, ch'andando alla guerra non deono pensar al ritorno, ma di morir glorioſamente, ricordandosi di hauer con essi la sindone, con la quale si soglion' inuolger'i cadaueri. I Gianizeri non portan'il Turbante, ma la Zercola, ch'è di feltro bianco, e di quella forma a punto, che si vede in diuerse pitture; a differenza d'altri, che la portano di color rosso.

Alla fine Amorato si pacificò con il Persiano, stanco insieme con i suoi sudditi di così lunga guerra, e tanto più, ch'egli hauea acquistato tanto paese, e tanta gloria, che molto ben potea contentarsi. Oltreche stimaua egli, c'hauerebbe in questo modo potuto istabilire più sicuramente lo Stato, & assicurar meglio i nuoui habitatori con distribuir tutto il paese acquistato in Timari, e con il fabricar diuersi Forti situati in modo, che l'vn l'altro si potesse soccorrere facilmente.

L. Mentre egli godeua di cotal pace, da cui come studioso, e melanconico, non era molto lontano, fù consigliato da suoi Visiri (sono questi i Consiglieri di guerra, e di stato, & il consiglio, o ragunanza di tali huomini, si chiama da Turchi Diuano, come si è tocco di sopra, e non Capì, cioè la Porta, che è propriamente la Corte; in ciò anco, com'in altre cose imitando essi Turchi gli antichi Persi, i quali per quello si legge in Senofonte chiamauan la Corte in cotal modo.) fù consigliato dico a rinouar la guerra con tai ragioni. Che gli Imperij grandi non si possono mantener senza il mezzo dell'armi. Che, finche la Republica Romana guerreggiò con i Cartaginesi, e gli Imperatori Romani nella Lamagna, durò quell'Imperio. Così hauer fatto anco per l'adietro gli Imperatori Ottomanni, a quali, non come a Prencipi Christiani, & a Prencipi deboli è il fin della guerra la pace, ma la sola guerra, con la quale i Turchi, non solamente haueano ampliato il loro Impero alla grandezza c'hora si troua,

ua, ma tenuti i ſudditi occupati, e per conſequenza diuertiti dalle riuolutioni ciuili, le quali per lo più ſogliono eſſer partorite, e nodrite dall'otio: Ch'in ſomma i ſudditi collo ſtar'in pace, altri s'auuiliuano; alcuni ſi applicauano troppo auidamente a' traffichi: altri al depredare, onde ſi perderebbe la militia maritima già tanto tempo abbandonata, e la terreſtre inſieme, s'egli tralaſciaſſe più lungamente di guerreggiare; & in conſequenza mancarebbon'i Capitani, & i ſoldati valoroſi, & arditi, poiche l'vſo ſolo della guerra gli agguerriſſe, e rende grandemente animoſi: e certo è, che per lo più con quei ſteſſi mezzi co' quai ſi acquiſta, ſi conſeruano le coſe acquiſtate.

LI. Oltre i Baſſà, che ciò perſuadeuano per loro intereſſo, e ſpetialmente gli emuli Sinan', e Ferat', che ſenza la guerra non erano tenuti in molto credito, ne ſi poteano arricchire conforme all'ingorde voglie de' Barbari: v'eran'anco i Miniſtri di Francia, e d'Inghilterra, e'l Prencipe di Geilàn, che procurauano di perſuader lo ſteſſo, per le ragioni, ch'io dirò a ſuo luogo.

Non ſi riſoluea Amorato; non già, perche non veniſſe perſuaſo alla guerra; ma, percioche non era ben chiaro del ſuo vantaggio nel mouerla più a queſto, ch'à quell'altro Prencipe: e tanto più che gli ſteſſi Viſiri lo conſigliauano a ciò diuerſamente.

E perche le lor' opinioni comprendeuano gli intereſſi più principali del Mondo, e ſpetialmente del Chriſtianeſmo, hò giudicato di non douer'eſſer diſcaro a quelli, che volentieri leggeranno queſte ſcritture, di riferirle in ſentenza, e con quel maggior'ordine, e facilità che comporteranno le relationi, e la pronuntia di quella barbara lingua. Et in cotal modo io verrò anco a dar più certa notitia delle coſe Ottomanne: & ad accennar' inſieme a noſtri Prencipi i diſegni di quel Tiranno, non ſolamente, perche poſſano per tempo penſar'a' rimedi, ma perche tanto più preſto ſi riſoluano generoſamente a ſtringerſi in vno, per vincerlo, e debellarlo.

Otto furono l'opinioni. la Prima, che ſi rinouaſſe in ogni modo la

guerra contra il Persiano. la Seconda, che più tosto si riuolgessero l'arme contra il Rè di Fez, e di Marocco. la Terza contra il Rè di Spagna. la Quarta contra l'Isola di Malta. la Quinta alla Republica di Venetia. la Sesta all'Italia. la Settima contra la Polonia. l'Ottaua finalmente a Cesare.

LII. Le ragioni erano queste. Et prima, quanto al ripigliar l'armi contra la Persia, Regno, che i Turchi comprendono nell'Azemia. Che sempre, che quel Rè lo vedesse impiegato in altre imprese gli romperebbe la pace, sì per ricuperar il paese perduto con poco honore, come per vendicar' in vn tempo tutte l'antiche offese riceuute da gli Imperatori Ottomanni. Ch'a ciò sarebbe stimolato, & aiutato da' Prencipi Christiani, e spetialmente dal Rè di Spagna, che molto ben poteua farlo per la via dell'Indie, mandandogli com'altre volte hauea fatto ingegnieri, bombardieri, & altri aiuti. Ch'il paese non era bene stabilito, le Fortezze nuoue, e gli habitatori in pericolo, e molto lontani dal poter' esser souuenuti. Che quando i Persiani altro non facessero, che saccheggiar la Campagna, sarebbono necessitati i detti habitatori di cedere per non perir di fame. Che non l'acquistare, ma il seguire la vittoria è la vera gloria. E che guardasse bene di non isdegnar Macometo, poiche hauendo riceuuto, contra i nemici della sua religione le maggior vittorie, c'hauessero giamai per l'adietro riceuuto i suoi antecessori, era anco conueniente, & vfficio di Prencipe religioso, e grato di non tralasciar la vendetta dell'ingiurie diuine, & humane. S'aggiongeua, che Vsbegh Hàn s'offeriua di seruirlo prontamente in cotal guerra (Questi è Prencipe di què Tartari, c'habitano nell'estremo della Persia, in quella parte, ch'i Turchi chiamano hora Bahera, e già si dicea Battra, e sono detti Ketzie bassi, perche portano il capo coperto di feltro, e non hà molto, ch'il detto Vsbegh morì, lasciando vn figliuolo, che dee esser'hora di dodeci anni) l'istesso offeriua anco il Prencipe di Geilam. (Paese anch'esso più a Leuante del mar Caspio.) Che di più non si potea dubitar della vittoria per li successi

passati.

passati. Non de' loro archibugi, pochi in numero, e che vengono meglio adoperati da' Turchi. Non della lor caualleria, benche di razza Araba e Caramana, reliquie di Amorato secondo, la quale per codardia s'era già più volte posta in fuga. E che finalmente non si potea dubitar, che si mouessero à fauor de' Persiani i Gurggini (così sono chiamati da Turchi i Giorgiani già gli Iberi) percioche parte di essi sono suoi sudditi, e sottoposti alli Bassà di Tiflis, & altri luoghi dopoi che furono fatti Bassalucchi da Mustaphà; parte suoi feudatarij; e gli altri si sapea molto bene, che si contentauan di viuere sotto Simeone, & Alessandro Signori loro, senza tentar miglior fortuna, e di difendere quel poco paese c'haueano e non difficile ad esser difeso, essendo molto forte per sito, e quasi impenetrabile per montagne, per boschi, e per paesi stretti che lo circondano.

LIII. Per la seconda opinione, la qual era che si facesse la guerra in Africa al Siriffo, fu detto. Ch'era poco honoreuole all'Imperio Ottomano, che non hauesse ancora debellato e soggiogato quei Mori. Che in Africa, ch'è la terza parte del mondo, e che per esser così vicina all'Italia, trauagliò tanto i Romani, hauesse così poca parte. Ch'Algieri, e Tunisi non sarebbono giamai sicuri, ne i suoi sudditi & Corsari contenti, senza dominar quel Regno compiutamente. Ch'impadronendosi totalmente di Capo d'Aguero, e del porto dell'Araza (ò Laracce, ch'è situato fuori dello stretto, e non dentro, com'hanno scritto alcuni) molto opportuno a gli Inglesi per li bottini, che fanno in quei mari, & ad altri amici, e nemici, tanto più assicurarebbe la nauigatione. Che quel Rè Moro, benche Mahometano, e feudatario dell'Imperio Ottomanno hauesse tenuto intelligenza secreta con il Rè di Spagna vltimamente, e con i Caualieri di Malta etiandio, i quali perciò quasi sorpresero Tripoli; e parimente fomentato i Moti di Marabut, e del suo successore. Che se ben'è potente d'huomini è pouero di danari. E finalmente, che se ben gli Spagnuoli tengono in Africa Maraschebir,

Oràn, il Pegnon, Tanger, Arzilla, Mazagan, e Ceuta, o Septa, e perciò potrebbono collegarsi con i Mori à suoi danni; tuttauia si potriano ritener' à freno con vn'armata, e passando anco, bisognando, in Ispagna. Oltre che gli essempi di Tunisi e della Goletta, tenuta da loro per inespugnabile, e che fù presa da Sinàn con sua grandissima gloria, sono così freschi, che deono molto ben ricordarsi di essi.

LIV. Al terzo parere, cioè che mandasse vn'armata ad espugnar l'Isola di Malta, fù detto. Che riceuendo i Mahometani dalle galee di què Caualieri, e nè traffichi e nè pellegrini ch'andauano alla Mekia, notabilissimi danni, douea commandar che v'andasse in ogni modo per assicurar il viaggio, non solamente per religione, ma per vendicar l'offesa, ò più tosto per ricuperar la gloria di Solimano, che inutilmente tentò d'occuparla. Che tutti i sudditi esclamauano per la liberatione chi dell'amico, chi del parente, che si trouaua in seruitù, dicendo, che così fecero i suoi maggiori spogliando gli stessi Caualieri dell'Isola di Rhodi, propugnacolo, de' Christiani nell'Oriente. Oltre che meritauan'anco castigo si per hauer somministrate munitioni di guerra à i ribellati nell'Africa contra di lui, come per hauer voluto occupar d'improuiso anco Modone.

LV. Per la quarta sentenza, cioè, che si mouessero l'armi contra il Rè di Spagna, si disse. Che volendo l'Impero Ottomanno peruenire alla Monarchia del mondo, non era possibile, che ciò si facesse senza debilitar prima la Potenza di questo Prencipe, il qual senza dubbio era il maggiore per istato e per ricchezze, c'hauesse il Christianesmo. Che non si potea temere, ch'il detto Rè potesse assalir' Algieri, poiche era molto meglio hora fortificato, che nè tempi del Crai Hispano (così i Turchi della Corte chiamano con voce Schiauona Carlo V.) Che se ben la Spagna l'essortaua à tal'impresa per lo danno, che di continouo riceue da' Corsari Africani, nondimeno lo riterrebbe il timor di non chiamar' in què mari vn'arma-

ta nemica à' proprij danni. Che le Galee Spagnuole non arriſcc-arebbono di venir' in Leuante, per non s'allontanar tanto da caſa. Oltreche le riſolutioni di quel Rè, o per li molti negotij, o per altro, ſono tardiſſime. E che chiaramente ſi vede, che gli Spagnuoli ricuſano per lor'intereſſo di affrontarſi con l'armi Ottomanne, per quello, che moſtrarono alla Preueſa, & a Nauarino. Che lo ſteſſo Rè di Spagna camina con molta conſideratione; poiche negò (ſe però fù vero) di dar' aiuto nell'vltimo della guerra Perſiana, a quel Rè, benche poteſſe ſoccorrerlo, come dianzi hauea fatto. Che quando anco voleſſe mouerſi alla difeſa, non potrebbe farlo da douero, eſſendo occupato nel mantenimento della Fiandra, e nella ricuperatione de' Paeſi Baſſi fortiſſimi per li fluſſi, e refluſſi del mare, e per li molti fiumi, e molto più per l'oſtinata riſolutione c'hanno fatto quei Popoli di conſeruar la libertà, e la loro religione; e parimente per l'inimicitia che tiene queſto Rè con la Regina d'Inghilterra, la quale facilita grandemente queſta guerra, turbandoli gli Stati di Portogallo, inſidiandogli i Theſori dell'Indie, e ſaccheggiandoli i ſuoi Regni, com'hà fatto in particolar della Corugna, luogo importantiſſimo per infeſtar la Spagna, e per diſturbare la nauigatione dell'Indie, e per tentar etiandio diuerſi altri luoghi nell'altra nauigatione dell'Oceano. Più oltre, ch'egli era così ben'intereſſato nelle guerre di Francia, che non potrebbe totalmente volgerſi altroue. Et in ſomma, che ſuppoſto anco, ch'egli ſi pacificaſſe con detti Prencipi, ſi potrebbe, accioche foſſe più ſicuro, e facile l'attender all'impreſa principale, danneggiarlo ne' traffichi delle ſpetierie, e d'altre mercatantie; e diuertirlo anco, ſe foſſe biſogno, nel Mar roſſo, nel ſino Perſico, con la commodità delle galee, che ſi tengono al Suèz, & occupargli qualche Fortezza, come contra Portogheſi ſi tentò di Diù, e di Ormùs, e ſi come per rubar l'oſſa di Macometo pensò già di far Alfonſo d'Alboquerque Vice Rè di Portogallo nell'Indie, correndo d'improuiſo il paeſe con Caualieri ſpediti fino alla Mecca, e ſi come fù fatto altre volte regnando i Soldani, e pensò di far fino

ne'

nè suoi tempi Traiano Imperatore. Appresso, che si potrebbono infestar le piazze d'Africa, e spetialmente quando si assalissero le riue di Spagna nel Mediterraneo, per compiacer'i sudditi, i quali ciò di continouo supplicano, per sicurtà de' loro traffichi, e de' pelegrini, e per liberar vn giorno i Mori dal Dominio Spagnuolo, si come fù persuaso all vltimo Selimo. E tanto più, ch'i detti Mori, i quali sono hora grandemente multiplicati, benche stian'occolti per timore, e che per li traffichi sono fatti ricchissimi, tanto per natura, quanto per religione portano a Spagnuoli grādissima maliuolenza. Di più, che ciò si potrebbe anco far facilmeute per lo commodo de' Porti vicini, che sono in Africa, e perciochè gli stessi Prencipi di Francia, e d'Inghilterra si offeriuano di continouar seco la guerra. Il Rè di Francia inquietandolo dalla parte della Nauarra, per le pretensioni, che vi hà sopra. E la Regina d'Inghilterra, come s'è detto, non solamente assalendolo nell'Indie Occidentali, e nell'Oceano, potendolo far da Settentrione, e da Ponente; ma suscitando di nuouo i moti di Portogallo, doue non mancano mal contenti; poiche stimano quei Popoli di hauer perduto ogni lor bene, con la perdita dell'vltimo Rè loro; sotto il cui Dominio, si come s'arricchiuano per la pace ch'egli hauea con detti Prencipi di Frācia, e d'Inghilterra, così hora sotto'l Dominio Spagnuolo, parche prouino, per la guerra, di viuer in continoui pericoli, e danni. In oltre, che si trouauano anco molti fuorusciti, e mal contenti, non solamente del Regno di Portogallo, ma del Regno d'Aragona, in Francia, in Inghilterra, & in Costantinopoli, i quali insieme con molti Mori, che pur erano in Costantinopoli, offeriuano molti aiuti secreti, e palesi; e prometteuano facile l'impresa, ogni volta, che fosse assalita la Spagna, e massime d'improuiso, la quale manca in gran parte dell'vso militare, non attendendo molto que' popoli nè lor paesi all'armi, ne vi essendo per tutto militie ordinarie, e se non pochi caualli. Oltreche quei sudditi, che trasmette fuori nell'Indie, in Fiandra, & Italia sono in tanto numero, che la debilitano in gran maniera, e tanto,

che

che forse occorrendo non potrebbe esser ben'aiutata solamente da suoi, ma haurebbe bisogno anco dell'aiuto de gli altri Stati vicini, e sottoposti alla stessa Corona, i quali forse, che riuscirebbon'anch'essi inutili, e tanto più che si potrebbon'impedire, e diuertir facilmente.

LVI. La quinta opinione fu di romper la pace alla Republica di Venetia; percioche diceano quelli, i quali voleuano a ciò mouer l'animo del Signore più tosto con ragioni apparenti, che vere (benche credendo facilmente ciascun quel che desidera poteano parer verisimili a Turchi.) Che niuna impresa forse gli riuscirebbe manco difficile di questa, si come si potea auuertire per gli essempi delle cose passate; hauendo i Turchi spetialmente da alcuni anni in quà, c'hanno hauuto guerra co' Venetiani, occupato alcuna cosa del loro, e per far pace riceuuto molte sodisfattioni. Che quella Republica hauendo per fine la pace, par che sia timida, e che giamai per suo antico istituto, se non tratta a forza, s'apparecchia alla guerra. Che forse cederebbe prima, ch'aspettar di esser vinta, per l'essempio del Regno di Cipri. Che volendo far resistenza da se sola non hà forse forze sofficienti, & accompagnata, non lo potrebbe far se non molto tardi, per le difficoltà, ch'apportano seco le leghe, e per li separati pensieri, & interessi del Rè di Spagna, per li quali fù necessitata di pacificarsi vltimamente con Selimo. Oltra, che è cosa impossibile, non che difficile, che quel Rè tanto in altre guerre occupato, potesse hora collègarsi con essa Republica, e che senza di lui ogni altra collegatione, per far guerra maritima, sarebbe di niuna considératione; poiche il Papa, se ben farebbe, come si dè credere, il possibile per non le lasciar far nocumento, oltre l'auuertire, e l'ammonire gli altri Prencipi a soccorrerla, potea concederle solamente qualche aiuto o di suoi danari, o di Ecclesiastici emolumenti, o mandar'anco ad vnirsi con la sua armata le sue cinque galee, le quali con quelle di Malta, di Sauoia, e di Fiorenza tutte insieme possono esser venti solamente. Oltre che detta Republica (che così credono i Turchi

mala-

malamente) non hà forse con tutti i Principi Christiani quella buona intelligenza, di cui in cotal caso hauerebbe bisogno. E ch'insomma hauendo speso molto oro in sodisfar'à debiti del suo Thesoro, fatti nell'vltima guerra, & in fabricar molte fortezze, non si troua rebbe per auuentura, ne anco ben proueduta di danari: e finalmente c'hauendo tutto lo stato pieno di fortezze, sarebbe impossibile che potesse tenerle tutte in vn tempo ben munite, e difese.

Ma, perche, si come la maggior parte de' Visiri parea, che concorresse in questa sentenza, così erano proposte diuersamente l'imprese: Io soggiongerò le lor'opinioni più particolarmente.

Sinan' Albanese da Topoiano villa del Sangiaccato di Preseremo, che morì l'anno passato di sua morte, e forse disgustato; percioche la guerra d'Ongheria non passasse a suo modo, o pur di veleno, persuadeua, che si facesse l'impresa di Corfù: diceua egli, per la pretensione c'hauea la Camera reale di trecento Cecchini l'anno dall'1537, sopra la Bastia, per essere stata concessa con quest'obligo a Corfiotti (è la Bastia vn luogo deserto, sotto vna villa del Turco nell'Epiro, incontro a Corfù dodici miglia, vicino alle Saline possedute da Turchi, alla bocca del fiume Calamatta; & è scala principale delle mercantie, le quali vengono da gran parte della Grecia, per imbarcarsi a Corfù.)

Ma veramente Sinan' tentaua di persuader questa Impresa; percioche essendo stimata la fortezza di Corfù inespugnabile per natura, e per arte, & essendo egli ambitiosissimo di acquistarsi titolo di grand'espugnatore, ardiua, principalmente per quello, che fece alla Goletta, di prometterssi anco di questa, facilissima riuscita, com'a punto si vantò di poter fare nel passar di là, ritornando vittorioso da detta impresa della Goletta.

Ferat' detto Charailam, cioè, nero serpente; che pur morì l'anno passato, fatto strangolar da Mehemeto (quanto prudentemente lo lascio giudicar'a quelli, ch'intendono meglio di me le cose di Stato) accusato di hauer hauuto intelligenza con il Tartaro del Crimo, acc-

cioche

cioche ricusasse di venir' al Campo Turchesco, poiche esso Ferai' non era Generale: e di hauer tentato etiandio di accommodar Mihal Voiuoda, e'l Trasiluano insieme, dando ad intendere alla Porta, che questi tali si fossero ribellati, non per odio, che veramente portassero a Turchi, ma più tosto per isdegno, c'haueano contra Sinan': tutto ciò facendo per auuilir solamente detto Sinan', tenuto da lui per capitalissimo nemico, dapoi che per lo tumulto, che successe nel ritaglio del regnante Signore, trà Gianizeri, e Spahoglani, fù fatto Masul, cioè degradato. Consigliaua, che si conquistasse Catharo, stimando egli, che questa Fortezza tenesse in seruitù Castelnouo, e che fosse la principal chiaue della Dalmatia, del Mar Adriatico, e di Venetia. Oltreche essendo egli natiuo di Andronici Castello dell'Albania, hauea molto ben potuto sapere fin ne' primi anni, che questa Fortezza in quella Prouintia famosa, fosse di quell'importanza, ch'è veramente.

Io mi son'allargato alquanto ne' particolari di Sinan', e di Ferai': poiche mi è occorso più volte, e mi occorrerà, come d'huomini molto principali in quell'Imperio, & in questa guerra, di far mẽtione. Sinan' Cicala nemico della Republica di Venetia, per le ragioni, c'habbiamo tocche di sopra, persuadeua, che si facesse l'impresa di Cerigo, per le stesse cause, per le quali egli la chiama Lanterna dell'Arcipelago, e spia dell'attioni Turchesche, principalmente, perche da quest'Isola si comprenda come possano i Christiani traggettar facilmente nella Morea. Così Demarato Rè de' Lacedemoni fuoruscito, auuertì Serse, che per signoreggiar la Grecia, douesse prima impadronirsi di essa Isola, che all'hora si chiamaua Cythera.

Altri Bassà voleano, che per vendicar', e per ouuiar' alle rubarie de gli Vscocchi (de' quali io parlerò più a basso) si occupasse Nouigrad, e Zara, o almeno, che necessitassero in cotal modo i Venetiani ad obligarsi di pagare tutti i danni, ch'erano, & in terra, & in mare fatti a Turchi da' detti ladri; poiche negauan' i Venetiani di esser' obligati a cotal ricompensa, non si trouando ne' libri publici a

Costantinopoli di ciò conuentione, o pagamento alcuno, come veramente non si troua.

Gli stessi Bassà voleuan'anco, che si spogliassero i Venetiani delle Peschiere di Buthroto, c'hoggidì corrottamente si dice Butintrò (luogo dirimpetto a Corfù, dieci miglia più a Ponente della Bastia) a ciò mouendosi, non già perche i Turchi n'habbiano giamai hauuto il possesso, hauendole i Venetiani molto prima possedute, che Turchi habbiano hauuto possesso in Albania; ma solamente, perche corra voce trà loro, che s'affittino dette Peschiere cento mila Cecchini, se ben veramente non se ne cauan di esse più di sei mila in circa.

Alcuni altri Bassà erano di parere, che l'armata Turchesca si partisse d'improuiso con buon vento, o dalla Morea, o dal Golfo di Lepanto, o dalla Preuesa, o pur dalla Velona, e scorresse tutte le riue del Mar Adriatico, risoluendosi poi di occupar quello, che le fosse venuto più commodo: ilche tanto più facilmente stimauan riuscibile, quanto che pretendeano tutti i luoghi di mare si potessero infestar' etiandio commodamente dalla parte di terra: che occupano i Turchi quasi tutto il paese. Questi tali proponeuano sopra tutto la facilità, e l'importanza di occupar Pola, e Ragugia. Quella per esser Città, quasi del tutto dishabitata, e c'hà bellissimo porto, e posta nell'Istria, Prouintia non molto ben guarnita di soldati, e di habitatori, e non munita di Fortezze; e principalmente, parche la detta Città di Pola non sia lontana da Venetia più di cento, e venti miglia. E questa, cioè, Ragugia per essere come la seconda porta, (che la prima viene stimata Corfù) per entrar nello stato maritimo della Republica Venetiana nel Mar Adriatico, e per esser sito opportunissimo per prepararsi ad offender l'Italia da douero: massime hauendo la Republica di Ragugia sicurissimi, e capacissimi porti, de' quali manca veramente il Turco in quel tratto di mare. Durazzo non hà porto per quatro galee, e nell'entrata le secche sono molto pericolose. Di là da Durazzo dodici miglia, sotto Capo di Lacchi vi è un'altro ridotto per venti galee in circa, ma mal sicuro,

e con

e con cattiue acque. Nel Golfo della Velona vi è vn'altro ridotto sotto la Terra per altre tante galee. Poco più in là da otto miglia vi è Porto Raguseo, doue possono star trenta galee, ma non sicure alla Tramontana, al Maestro, & al Ponente. Fuori del Golfo, pure nella Costa d'Albania, o pur dentro del Golfo (che gli antichi terminarono il Mar Adriatico co' monti della Cimera) vi è prima il Porto di Santi Quaranta, doue parimente si possono ricourare poche galee. Più in là si troua Nerihò, già Orico doue li Romani toccauano quando partiuan da Otranto, per nauigar poi per la costa, e questo è capace di quaranta galee, ma non molto sicuro. Soli li Porti di Ragugia, che sono cinque, o sei sono capacissimi, in trè de' quali, e massime in quello di Santa Croce potrebbono capire tutte l'armate del mondo, non che quella del Turco. Sarebbe anco molto opportuno a Turchi detto luogo, potendouisi condur facilmente legnami, per fabricar galee dalli monti di Ducagini in Albania: ilche non si può far così commodamente ne' sopradetti Porti, si come io hò dimostrato più a lungo in altre scritture fatte pur' in occasione di detta guerra.

Ma la maggior parte de' Visiri, inclinauano all'impresa dell'Isola di Candia, percioche diceuan' essi, ch'essendo necessario di assicurar la nauigatione, che di continouo fanno i Turchi da Costantinopoli in Alessandria per mercantie, e per diuotione della Mecca, dalle galee di Spagna, di Malta, e di Fiorenza, non si poteua ciò far' altramente, se non come già disse vn Capo di Emiri (questi professano d'essere della discendenza vera del legislator Mehemeto, e perciò portano il Tulbante verde) in vno di due modi, o con l'obligar' i Venetiani, non solamente a non dar ricetto ne' lor mari a dette galee, ma al risacimento de' danni, ogni volta, che non guardaranno bene le naui de' Turchi da cotai pericoli: o pure permettendo, che posta stare in Candia a tal' effetto vna buona banda di galee Turchesche.

Aggiongeuano a ciò, che detta impresa sarebbe tanto più riuscibi-

le, quanto che quel Regno è in se stesso diuiso, per la differenza del rito Greco, e Latino, per li disgusti, che quant' altri van dicendo, e forse vanamente, sono trà Nobili Veneti, e Cretensi, trà i priuilegiati, & obligati all' angarie; e trà Contadini, e Gentil'huomini; e molto più, percioche non è molto incommodo a poter esser assalito dall' armata Turchesca, essendo come circondato dalla Natolia, dalla Caramania, dalla Barbaria, d' Alessandria, dalla Morea, e dall' Arcipelago, paesi tutti dell' Imperio Turchesco; onde si potrebbe di mano in mano andar soccorrendo i primi, che tentassero di sbarcarui. Oltre di ciò, che guadagnandosi questa fertilissima Isola, si haurebbe il Dominio assoluto del mare, essendo come centro in mezzo del Mar Mediteraneo, anzi del Mondo: poiche è quasi egualmente distante dall' Asia, Africa, & Europa: onde fù giudicata da gli antichi opportunissima Sede del Mondo tutto. Ilche anco tanto più facilmente potrebbe riuscire, quanto che si diminuirebbono le galee a Venetiani, e si accrescerebbe il modo all' Imperio Ottomanno di farne moll' altre. E finalmente, perche trouandosi in Costantinopoli molti Candiotti si potrebbe hauer' informatione, e qualche aiuto da loro, e tanto più, che ne sono trà essi molti banditi, ritiratisi in questa Città, o per viuere lauorando nell' Arsenale, & in Pera, o venuti per mercantie, e spetialmente de' lor pretiosissimi vini, i quali conducono per il mar maggiore, e di là alle bocche del Danubio, poi a Chilià, Galàz, Rene, fino a Floz nella Valacchia, e di là sopra carri in Polonia: Ch'in Germania non per quella via, come alcuni scriuono, ma per l'Oceano si conducono ad Amburgh, & a Lubecca, e pochi in Danzica; se ben qualche parte vi si conduce anco per la via di Venetia.

LVII. Il sesto parere fù, che lasciandosi a parte tutti gl' altri partiti, s'inuiassero tutte le forze di quell' Imperio, così terrestri, come maritime verso l'Italia. le ragioni di ciò erano. Che volendosi attender da douero all' acquisto della Monarchia del Mondo, non vi sarebbe giamai peruenuto quell' Impero, se prima non signoreggia-

na

ua l'Italia, percioche da questa Prouintia, come da centro dell'Vniuerso, escono tutti i consigli, e gli aiuti principali, per ritardar'i progressi, che si tentano altroue. I Romani esserc stati padroni del Mondo, percioche la signoreggiassero. A questo scopo hauer sempre dirizzato i loro pensieri, gli Vnni passando in Italia dall'Ongheria per la Dalmatia, e per lo Carso. Gli Alani con i Gothi, così quelli, c'habitauano di quà, come quelli di là del Danubio, entrandoui dopo hauer conquistato la Grecia, per la strada della Bosna, e della Croatia. I Vandali, soggiogata la Spagna, andandoui d'Africa, con armata. E finalmente ciò hauer fatto più volte i Tedeschi, i Francesi, e gli Spagnuoli. Oltra i Saraceni (de' quali era solito di dirsi ne' tempi de' Romani, che conueniua, o non hauerli per nemici, o conseruarseli amici) i quali scorrendola tutta la dominarono lungamente, saccheggiandoui fino la Dominatrice dell'Vniuerso Roma: Città (come stoltamente dicea Sultan Solimano, si come anco riferisce il Giouio) che di ragion'appartiene all'Imperio Ottomanno, per essere stata alienata da Costantino in preiudicio de' successori. Finalmente, che niuna impresa si potea fare ne più gloriosa, ne più vtile, poiche l'Italia è Prouintia Reina di tutte l'altre, per opportunità di sito, per temperie di aria, per fertilità di qualunque cosa necessaria al viuer'humano, per grandezza, e per bellezza di tante nobilissime Città, per ricchezze, per la sedia della religione de' Christiani, per l'antica gloria, e maestà del suo Impero, e per molt'altri rispetti. Che sarebbe anco facile il far detta impresa, essend'hora commandata l'Italia da più Prencipi, diuisi per interesse, e per natione, e che forse non tutti sono volontier'obediti da popoli. i quali popoli per la pace di tant'anni, che godono riuscirebbono timidi, & imbelli, e per esser'anco in molto numero multiplicati, quando vi si entrasse o da vna, o da più parti ne' tempi ch'ancor le biade si maturano in campagna, si come a Turchi non mancarebbon le vettouaglie, così sarebbon'essi necessitati di rinchiudersi nelle loro Fortezze, e perirsi di fame. Ilche si fà anco più chiaro,

consi-

considerandosi c'hora che viuono in pace, non hanno grano a bastanza, per lo viuer loro, di modo che sono sforzati procurarlo di fuori, facendolo portar dalla Morea, da Costantinopoli, e fino dall'Oceano. Oltreche son'vsi gli Italiani per lo più di procacciarsi il vitto con l'opere manoali, o con traffichi, in modo tale, che restando questi impediti sarebbono costretti tanto più presto ad obedire alle conditioni del vincitore, od almeno a rendersi tributarij, e riconoscere la Potenza Ottomanna. Di più, ch'i soldati v'andrebbon'anco di buona voglia, non hauendo a passar per paesi sterili, agghiacciati, e dishabitati, per folti boschi, o per montagne inaccessibili, ma alla vista delle case loro, e per li proprij paesi. E che per vltimo, se i Turchi v'hanno penetrato altre volte, c'haueano i confini più incommodi, e molto lontani, molto più potranno, e doueranno tentar'hora d'entrarui, che gli hanno così opportuni, e vicini.

LVIII. Era la settima opinione, che prima si guerreggiasse in Polonia, e dopo in Ongheria, & in Germania. Le ragioni di ciò erano. Che non essendo dignità della Maestà Ottomanna, ch'il Rè di Polonia hauesse più volte ricusato di pagar'il Tributo, conueniua per hauerlo, far'ogni sforzo. Che per li disgusti, che passauano in quel Regno si potea sperar tanto più facilmente di necessitarlo a ciò. Che la guerra sarebbe stata commoda a Turchi, per esser la Polonia vicina, e confinando con la Moldauia, e co' Tartari, con i Sangiaccati di Achermano, e di Bendero, e con Vosià. Di più, che non si potrebbe mantener giamai l'intiero, e sicuro posseſſo della Moldauia, e della Valacchia senza raffrenar gli ardimenti Polacchi; e tanto più, ch'i Voiuoda di cotai Prouintie, quando si erano molto bene arricchiti, non si ricourauano altroue, ch'in quel Regno. Che si vendicarebbon'anco l'ingiurie riceuute da Cosacchi, quando saccheggiarono Coslou, (luogo nella Taurica dello Stato Turchesco) Che si facilitaria anco il passo alle mercantie, che da i suoi Stati vanno in Moscouia. Che si porrebbe in timore lo stesso Moscouito, e forse con suo danno, per la vicinità del suo Paese, poiche era stato

d'im-

d'impedimento all'Imperio Ottomanno, per lo total'acquisto di Persia. Ch'auicinandosi anco in questo modo più alla Germania, forse, che con vna sol rotta si vincerebbe l'Imperatore, douendo restar'il suo paese più facilmente circondato dall'armi Ottomanne. Ch'insomma tutto il paese era aperto, senza Fortezze; e che gli stessi Polacchi non eran'hora da stimarsi molto guerrieri essendo viuuti in pace lungamente; percioche la guerra fatta con Massimiliano hauea durato poco, e quelle guerre, che dianzi furono fatte dal Rè Stefano co'l Moscouito, furono fatte da lui, come Onghero ch'egli era, più con i soldati Ongheri, che co' proprij Polacchi, e più assediando, che combattendo.

LIX. L'Ottaua, & vltima sentenza fu, che si facesse la guerra all'Imperatore, che Turchi chiamano Rè di Betz, cioè, di Viena, già forse Vindoniana. A ciò si moueano quelli, ch'erano di tal parere. Percioche gli Vscocchi fossero diuenuti tanto insolenti nel depredare a Turchi in terra, & in mare, che non solamente per lo danno, che continouamente si riceueua da essi, ma per honor della Maestà Ottomanna, non si poteano tolerar più lungamente, e tanto più, ch'i mercanti sudditi, con detrimento publico, e priuato erano stati astretti di mutar la scala di Narenta a Spalato paese de' Venetiani, per portar le loro mercantie ne' paesi de' Christiani, e per riportarne dell'altre in Turchia: se ben ne anco in cotal modo erano sicure, non ostante la pace, che continouaua con l'Imperatore, e con Venetiani. Oltre che scorreuan'anco trà terra rubando gli animali, abbruggiando le ville, e leuando fino dalle stesse braccia delle proprie madri, i figliuoli: Laonde si potea ragioneuolmente temere, ch'vn giorno haurieno potuto impadronirsi di qualche Fortezza a loro vicina, cosa che sarabbe riuscita di danno, e molto più di vergogna all'Impero Ottomanno. Oltre di ciò, c'hauendo l'Imperator portato poco rispetto al Gran Signore, mentre era occupato nella guerra di Persia, tardando, come fece, molto tẽpo a mandar'il Tributo (che così Turchi lo chiamano) hauea mostrato di hauer più tosto

animo

animo di romper la pace, che di mantenerla. Che la vittoria sarebbe anco facile, e certa, poiche da vna parte si potea assalirlo in Croatia, e dall'altra in Ongheria, & in Austria. Ch'il paese era abbondante e commodo a soldati per la vicinità, e perche sarebbono venuti a passar quasi sempre per le case loro. Che le principali Fortezze del Regno d'Ongheria, cioè, Belgrado, Buda, & Alba Regale, e l'altre più importanti, erano possedute, e guardate molto bene da i Presidij Turcheschi. E che quando anco si fosse riceuuta vna rotta sarebbono state opportunissimi ricetti alle reliquie dell'Essercito, sì per difenderle, e conseruarle, come per rimetterle in punto con gli aiuti vicini. Che l'Imperatore parea più tosto inclinato alla pace ch'alla guerra; e forse non così stimato, & obedito da tutti i Prencipi di Germania, come ricerca il suo grado. Che tutti i Principi di Lamagna erano diuisi per interesse di religione, e di Stato, e particolarmente per l'elettione del nuouo Rè de' Romani, e quasi stanchi, come dicono in particolare i Prencipi heretici, del dominio della Casa d'Austria, e troppo amici de' loro Thesori. E finalmente, che per esser moli anni, che gli Alemanni non hanno maneggiato ne lancia, ne archibugio non saprebbono ripigliar l'armi, ne adoprarle, e sarebbono poco vbidienti a Capitani. E per vltimo, che si come essi Alemanni starebbono sempre in rumori, e diffidenze co' gli Ongheri, co gli Italiani, e co' Spagnuoli, ogni volta, che guerreggiassero insieme, come nationi per natura poco ben volute, per non dir odiate da loro; così essendo i Tedeschi anco nemici trà se stessi, per la varietà dell'heresie, che seguono, temerebbono sempre, che restando l'Imperator vittorioso non venissero necessitati di abbandonar la loro licentiosa libertà, e di obedir al Papa; onde non era dubbio niuno, che harebbono più tosto lasciato di combattere, che di aiutar il lor Prencipe, e se stessi. In somma, che ne anco si potea temere, ch'egli fosse aiutato da altri Prencipi. Non dal Polacco, o dal Trasiluano, sì per la pace, ch'esso Signore hauea con essi, come anco, perche hauerebbono dubitato di non tirarsi tutta la piena

della

della guerra ne' proprij Stati. Oltrache quegli temerebbe di non esser necessitato di lasciar le frontiere, e ritirarsi al mar agghiacciato: e questi di non esser priuato di quello Stato, che possedeua per concessione della Casa Ottomanna. Oltre di ciò, ch'il Rè di Spagna, quel solo, che potrebbe da douero aiutar la Casa d'Austria, era altroue impedito. Ch'il Papa non potea supplire a tutto il bisogno. Ch'i Prencipi Italiani non correrebbon a spendere i loro Thesori, ne a consummar'i sudditi in beneficio altrui. E che per conchiusione la Republica di Venetia dubitando di non prouocarsi contra l'armi Ottomanne, sarebbe stata più tosto a vedere l'essito della guerra, che si fosse posta a certo ad almeno a dubbioso pericolo di perder se stessa. Tai furono i pareri de' Visiri, inconsiderati per lo più senza dubbio, e conformi alla loro barbara temerità; con cui fingono a se stessi ageuoli quelle cose, che coll'esperienza poi prouano non solamente difficili, ma pernicioßissime ancora.

Ma, perche io intendo di sodisfar'anco a coloro, che potessero dubitar'in qualche modo della verità delle cose dette; io soggiongerò breuemente com'i Turchi sappiano le cose nostre, e come noi sappiamo le loro: ancorche sia cosa certa, che sieno proprie di tutti i Prencipi simili consultationi, e particolarmente de' Prencipi Ottomanni, per quello, che trà gli altri essempi, sappiamo, che fecero Solimano, e l'vltimo Selimo; quegli essaminando pur co' suoi Bassà le forze di tutti i Prencipi del Mondo: e questi consigliando co' gli stessi, del più certo modo per restar vittorioso de' Christiani.

LX. Senza dubbio il Gran Turco, & i Grandi di quella Corte son molto ben'auuisati, così di tutti i fatti, che auuengono giornalmente, come de' disegni, e più secreti consigli de' nostri Prencipi, tal'hora da mercanti, che di tutte le nationi si trouano in Costantinopoli, e tal'hora da' schiaui, i quali vanno i Turchi facendo di giorno in giorno, gran parte de' quali rinega anco benespesso empiamente la fede di CHRISTO, o per premij, che sono loro proposti, o per fuggir la pena, che dalle barbare mani dianzi riceueuano cru-

delissima; ò pure per altro fine, si come fece gli anni passati vno de' Secretarij dell' Imperatore ressidente in Costantinopoli. Oltreche gli Hebrei, sagacissimi indagatori, e capitalissimi nemici de' Christiani, e che sono sparsi in molto numero per tutto il paese Turchesco, principalmente per occasione de' traffichi, che vanno continouamente facendo per gli Emporij Ottomanni, e per le Gabelle, le quali quasi tutte sono in mano loro in quello stato, pensano co'l seruir'a Turchi di esploratori delle cose nostre, non solamente di assicurar le lor facoltà, le proprie persone, & i figliuoli; ma di acquistar'anco vtili di momento, gratificandosi in cotal modo i grandi di quell'Impero. L'vltima guerra c'hebbero i Venetiani co'l Turco, fu cagionata in grã parte da Giouanni Miches hebreo, disgustato da essi, per non hauer potuto trafugar le mercantie, ch'egli hauea sotto mentito nome fatto condur'in Venetia. Di Giouanni Lopes pur'hebreo; il cui ritratto fu d'ordine della Sãta Inquisitione abbrugiato in Roma gli anni passati, si sà certo, che communicò ad Amorato molti secreti di Papa Sisto V. i quali egli spiò, mentre dimorò in Roma. Per vltimo non si dè dubitare, ch'anco Turchi non tengano spie pagate presso a tutti i Prencipi, e fino (cosa grande, ma vera) trà Suizzeri, e Grigioni, per saper le leuate, che si fanno di loro.

LXI. *Quanto poi a' Prencipi Christiani; sono notissime le spese, che fanno, non solamente per saper l'vno i consigli dell'altro, e benespesso con vergogna, e danno di quelli, che seruono loro in tal'attione; Ma principalmente per saper i consigli del Turco commune nemico. Perciò que' Prencipi, che maggiormente sono interessati con esso tengono fin dentro a Costantinopoli molte spie pagate, stipendiando etiandio Hebrei, e Turchi de' più confidenti, & intimi de' primieri Bassà, & ad altri donando largamente quando vien loro communicata alcuna cosa di momento. Oltre di ciò i Bassà stessi si participano alle volte a gli Ambasciatori le cose, che sono proposte nel Consiglio secreto inanzi al Signore, con tutto che egli sia solito di ridurlo benespesso in Campagna pigliando occasione di andar'a*

caccia,

caccia, accioche sia tanto più malageuole a' particolari il penetrar le sue deliberationi. Ma a ciò si mouono i Bassà per più ragioni, alle volte per affettione, come faceuano già Mehemeto Socoleuich primo Visir di Selimo, e'l Muphtì di quel tempo a i Baili della Signoria di Venetia. (Muphtì è il primo presso a' Turchi nelle loro superstitioni spirituali, & il primo interprete della legge di Macometto, & è di tanta autorità apparentemente, ch'al suo parer' in Consiglio non si contradice giamai; hò detto apparentemente, percioche quando il Gran Signor vuol vna cosa da douero, o per adulatione, o per timore egli è il primo a lodarla.) Altre volte ciò fanno, percioche gareggiando trà loro pensano di sturbare tanto più facilmente in cotal modo i disegni de gli emuli, come forse faceuano i sopradetti Bassà, e soleano far vltimamente Sinàn, e Ferat'. O pur finalmente a ciò si mouono beneßesso; percioche sieno tutti i Turchi sopramodo auidi de' doni; come a punto trà Bassà dimostrò d'essere quell'Assan Venetiano de' Cilestri, che fù prima del Cicala General di mare: conciosiacosache essendosi vno de' Bassà Visiri offerto in Consiglio al Gran Turco di sorprendere la Città di Venetia, e non essendo stato ascoltato, ma più tosto ripreso di tal ridicola vanità, andò dal Bailo Venetiano a dirgli, ch'essendo ciò stato proposto da altri, egli l'hauea impugnato, per la natural'affettione che portaua a quella Republica; del che ne riportò vn ricchissimo presente. Finalmente è anco vero, che gli stessi Consiglieri Ottomanni rimunerano i loro seruitori, e gli arricchiscono co il participar loro i secreti; accioche li communichino poi a quelli, che soglion' essere più liberali con essi; cosi fanno anco benespesso con le donne loro; e quindi auuiene, che le Sultane (queste sono o le parenti, o le fauorite del Gran Turco) habitando di continouo ne' Serragli, doue si maneggiano tutti i negotij principali, sono consapeuoli de' secreti, i quali poi, con occasione de' doni ricchissimi, che vengono mandati ad esse Sultane da' ministri de' Prencipi, per gli Eunuchi, che le seruono, e custodiscono, facilmente sono riuelati da esse. Oltreche s'ingegnan' an-

co di far alle volte industriosamente qualche seruigio notabile à Prencipi, pur per riportarne più frequenti, e ricchi donatiui. La madre del presente Signore pretende di honorar la Republica di Venetia, ricercandola benespesso di alcuna cosa in dono. Non hà molto, che tutte le Sultane chiesero alla stessa Republica, che prohibisce il portar fuori di Venetia certe penne finte di vetro, che si fanno in Murano, le quali vnite insieme, riescono molto simili alle penacchiere d'aieroni; il che fecero, perche le dette penne finte si vendeuano in Costantinopoli a così buon mercato, e sodisfaceuano tanto, che dette Sultane non poteano più vendere a così gran prezzo, come faceuano auanti i loro bellissimi mazzi di penne di diuersi vccelli, che vengono lor mandati in dono da diuerse parti, in molta quantità: poiche non solamente gli huomini, ma le donne ancora costumano di portar simili penne in capo; seguendo il costume de' Tartari, che passò a' Turchi, dapoiche Zingi Han, che non bene è chiamato d'alcuni Cangio, fu serbato in vita da vn gufo, percioche essendo questo vccello volato sopra alcuni arborscelli, sotto a' quali staua nascosto Zingi per timor de' nemici, che lo seguiuano, fù creduto da loro, ch'iui non vi potesse esser alcuno, poiche vi staua come sicuro: onde i Tartari, dice Haytone, tengono detto vccello in tanta riuerenza, che chi potè hauer all'hora delle sue penne si tenne felice, e gli altri tutti poi di mano in mano ne sono andati portando di simili sopra la testa in memoria di cotal fatto, e per riuerenza. Ma ritornando a ripigliar il filo tralasciato:

LXII. Amorato dopo hauer fluttuato alcuni giorni trà le contrarietà de' pareri de' suoi Visiri, fece risolutione di mouer guerra a Cesare, sperando di superar anco in questa parte del Mondo la memoria de' suoi antecessori, com'egli stimaua d'hauer fatto in Persia, e tanto più, che si hauea a guerreggiare in paese cõgionto con il suo, e per consequenza commodo alle vettouaglie, e di poco incommodo a' sudditi. Veniua anco a ciò fomentato da Sinan, dopoi ch'egli conobbe di non hauer persuaso l'impresa di Corfu, sperando di ottener

il Ge-

il Generalato, e di poter in cotal modo abbassar' i suoi emuli, e di acquistar grandissime ricchezze, e spetialmente ottenendo autorità, com'egli ottenne per sett'anni, di far tutto ciò, che potrebbe far lo stesso Signore, quando si trouasse nel Campo. Oltre di ciò Assàn Bassà di Bosna huomo più tosto temerario, che valoroso, se si considera quello, ch'egli hà fatto in Croatia, teniua sollecitato Amorato dello stesso, e per lo medesmo fine, ch'è commune a' Turchi di arricchire co'l mezzo della guerra, e percioche egli credeua di douer'al sicuro peruenire in cotal modo a que' suprèmi honori, i quali gli erano stati predetti da superstitiosissimi auguri: Ch'essendo egli strozziero dello stesso Signore fù vanissimo osseruatore di simili auspicij: Laonde per sodisfar' a Sinan, & a se stesso ragguagliaua continouamente il Signore de' danni, che faceuano gli Vscocchi, e gli altri sudditi Arciducali, d'incendij, e di ruberie, correndo tutto il paese; e lo faceua insieme certo, ch'il meglio che si potesse fare era dar principio alla guerra in questa parte, per seguirla poi o contra Cesare, o contra Venetiani, o passando d'improuiso in Italia, come fù fatto ne' tempi di Mehemeto, di Baiazeto, e di Solimano, porre in grandissimo spauento tutti i Prencipi di questa Prouintia, e riportarne opulentissime spoglie. Tanto sollecitò, che finalmente ottenne licenza dal Signore d'incominciar la guerra co'l farsi sentire ne' confini Imperiali; ma ciò con secreta commissione di non dire, che lo facesse di suo commandamento. Fece il Forte di Petrina sopra la Cupa, il qual denominò da se stesso Assàn Gràd; luogo di doue si potea facilmente correr'il paese, e tener in freno Carlistod, Zagabria, Metlica, e tutti quei circonuicini paesi, e depredando i villagi d'ogni intorno, il tutto riempiua di terrore, di lagrime, e di querele.

Io notarò incidentemente vna cosa notabile, & è, ch'anco il primo che corresse ne' confini del Persiano il paese nell'vltima guerra per segno, ch'il Turco hauesse rotto la pace seco si chiamaua come questi a punto Assan Bassà di VVàn, Città o della Media, hora detta Siruàn,

Siruan, e Vaſpracan, o ne' confini di lèi già l'vltimo luogo de' Turchi verſo la Perſia, e fù non altrimenti rotto da Perſiani di ciò, che dopo a queſt'altro auueniſſe combattendo con gli Arciducali.

Ma, perche io hò fatto più volte mentione de gli Vſcocchi, non ſarà fuor di propoſito, che prima, ch'io paſſi ad altro dica breuemente chi ſi ſieno, e tanto più, che ſono ſtati cagione di tanta guerra.

LXIII. Non è vero, che quelli i quali noi chiamiamo Vſcocchi, che ſignifica con voce Schiauona Scocì, ſaltatori, percioche Saltino, come Caprioli con le ſcarpe di corda, per le balze de' monti, ſieno de gli habitatori della Chimera, com'han creduto il Giouio, & altri, c'hanno ſeguito il parer di lui, concioſiacoſache gli Vſcocchi habitano intorno a cinquecento miglia diſcoſto da i Chimeriotti, che ſono tuttauia popoli nell'Albania, ne' monti, che ſi chiamauano Acroceraunij, nella bocca del Golfo incontro a Capo Santa Maria vltimo promontorio dell'Italia. Gli Vſcocchi parlano Schiauone, i Chimeriotti Albaneſe: Quelli viuono alla Romana, queſti alla Greca. Quelli ſono collettitij, e pochi, e queſti naturali, e molti. Trà gli Vſcocchi vi ſono molti Murlacchi, che non poſſono ſtar ſotto il Turco, molti banditi dello Stato circonuicino de' Venetiani, e d'altri Prencipi vicini, o banditi, o ricorſi a loro per pouertà. Vanno anco trà loro molti Marteloſſi, che ſono ſpie, e ladri di que' contorni, che così a punto ſignifica la parola Màrtelòs, e perciò è nome di profeſſione, e non di natione, com'hà creduto alcuno.

Ma, perche io hò fatto mentione di Murlacchi, non voglio reſtar di dir'anco, chi queſti ſiano. Murlacchi ſi chiamano in quelle parti tutti i Chriſtiani habitatori di montagne, ma ſpetialmente quelli, c'habitano la montagna della Lica, ch'è trà Nouigrad, e Segna. Hebbe origine la voce Schiauona Moralacchia nel principio, ch'i Barbari vennero in Italia, percioche paſſata c'hebbero la Valacchia, chiamarono i popoli al Mar Adriatico con cotal voce, quaſi

dir vo-

dir voleſſero habitatori al mare; Che con la parola Vulachi, o VVloſchi, come i Turchi con quella di Franchi da' Franceſi, nominauano tutti gli Italiani.

Habitano gli Vſcocchi al mare in Segna, e Buccari, e trà terra in Othoz̀àz, e per lo Vinodol paeſe del Conte di Sdrìm: E ſe ben vanno rubando per que' contorni tutto ciò che poſſono, non altrimenti, che già faceſſero i Turcomanni contra Greci, vengono tolerati da miniſtri Imperiali per non perder la diuotione di quella gente, che ſenza ſpeſa di quei ſtati, e con molta brauura difendono quelle frontiere; non altrimenti, che facciano i Coſacchi in Polonia, de' quali io parlerò più a baſſo. Ma, perche vengono tolerati, & anco protetti contra le conuentioni, c'hanno gli Arciducali co' Turchi, e quanto al mare co' Venetiani etiandio, hanno più volte dato occaſione a' Turchi di por mano all' armi, per difender' i loro ſudditi, e le mercantie, che portano in Ancona, & a Venetia; & a gli ſteſſi Venetiani di far' il medeſmo, ſì per mantener la giurisdittione, che prctendono nel Mar Adriatico, come per leuar l'occaſione a' Turchi di non venir con armata a vendicar l'ingiurie, & i danni, che riceuono da eſſi Vſcocchi; e finalmente per non eſſer' anco moleſtati dal Gran Turco, come fà ſempre, ch'i ſuoi ſudditi vengono depredati, dimandando il rifacimento. Oltreche hanno anco da certo tempo in quà poſto mano a rubare le mercantie de' Chriſtiani, e particolarmente de' Venetiani, non già come diceano i loro Voiuodi, & Arambaſsì, per li danni, che riceuerono gli anni paſsati, mentre furon' aſſediati in Segna, ma veramente per arricchire con ingiuſtiſſimi modi; al che attendono tanto più volentieri, quanto, che conoſcono molto bene, che non poſſono eſſer' impediti, o malamẽte almeno da eſſi Venetiani, mentre vengano ſpalleggiati da gli Imperiali, e che poſſano ricourarſi ne' luoghi loro, come fanno ſicuramente, e ſempre, che vogliono.

Poſſono gli Vſcocchi vſcir per quatro ſtrade in mar' a depredare, cioè, trà Fiume, Veghia, e Cherſo; trà queſte Iſole, & Arbe; trà

Arbe,

Arbe, & Pago; e trà Pago, e la Terra ferma di Zara. Quest'vltima hà il canale più stretto, e può essere da cento passa.

Tengono i Venetiani galee, e barche armate, che vanno scorrendo per essi canali per impedirli; ma per li molti disordini, che sono stati fin'hora, sono le galee sole, o con poche barche di poco giouamento. Sarebbe necessario principalmente multiplicar le barche, le quali venendo poi spalleggiate dalle galee assediarebbono facilmente gli Vscocchi, e farebbono senza dubbio più sicuro il passo a' mercanti, e tanto più se si facessero le guardie ne' luoghi a punto più opportuni a tal'effetto. E se bene per far ciò, la spesa sarebbe di qualche momento, sarebbe però comportabile, douendosi far per poco tempo, perciò che sbandati gli Vscocchi vna volta, non così facilmente si potrebbon rimetter insieme: e gli stessi mercanti contribuirebbono alla spesa volentieri, trattandosi del loro interesso primieramente. Si potrebbe anco rimediar a loro rubamenti in vn'altra maniera, cioè, co'l contribuire a capi di essi Vscocchi certa somma di danari conueniente, acciochè si riteneßero di far danno in mare, così a' Turchi, com'a' Christiani, poiche l'impedir'il rubar a' ladri, & a questi spetialmente, che sono molto animosi, & arditi è quasi impossibile, mentre, che non si voglia far da douero con guerra aperta. E se pareße ad alcuni, che ciò poteße dispiacer'al Turco, potendo egli sospettar, che non fossero i Venetiani per adoprarsi efficacemente contra essi Vscocchi, ogni volta, che i loro mercanti fossero sicuri; e poiche non si potrebbe anco tener così secreta questa deliberatione, & accordo, che non peruenisse alla notitia de' Turchi, crederei, che vi si potesse prouedere in vno di due modi, o con il dirlo allo stesso Gran Signore, della cui sodisfattione principalmente si tratta, o con il supplicar il Sommo Pontefice, che per la quiete publica s'interponesse a far sodisfar i detti capi co' danari della Republica di Venetia, o de' mercanti, somministrati a Sua Santità secretamente. Oltre di ciò si potrebbe trattar anco con l'Imperatore di pagar a S.C. Maestà vn presidio conueniente per custodia di Segna, e di quei confini.

Oltre

O pure, e sarebbe il vero rimedio si potrebbon cacciar d'accordo di que' paesi, poiche sono publici ladri, & autori di grandissimi trauagli nel Christianesmo; e tanto più, che altrimenti non si potran giamai diminuire, non che estirpare totalmente, sì perche non è lor vietato il multiplicar, e'l riceuer nuoui sogetti nella militia loro; come principalmẽte, perche hãno vna legge, che morendo il marito la moglie resta herede del tutto, e chi dopo la piglia per moglie diuien padron di quanto possede. Fin quà sia detto de gli Vscocchi, e de' modi di proueder'alle loro insolenze; rimettendomi in ciò, come anco nell'altre cose, ch'io hò dette, e son per dire a miglior giudicio del mio, & a persona più informata di me.

LXIV. Mossa dunque d'Amorato la guerra a Cesare si dichiarò Sigismondo Battori Prencipe di Trasiluania contra il Turco, cosa inaspettata da lui, e poco sperata anco da quelli, che ciò essaminauano solamente per ragione di Stato, percioche fù opra della sola Prouidenza di Dio: poiche da cotal dichiaratione è nata, senza dubbio, la sicurtà della Germania, e dell'Italia, con la più notabile diuersione, che sia stata fatta fin'hora contr'i progressi de' Turchi da quei Prencipi Christiani, c'hanno combattuto con essi. Quindi offertosi Sinan', per la morte di Assan', di andar' in persona a ricuperar' il perduto, per rafrenar la lingua di quelli, che lo mordeuano presso al Signore, com'autor di tal consiglio, & vscito con suprema autorità, successero trà l'vna, e l'altra parte tutti quei fatti, i quali saranno scritti particolarmente da gli historici.

Et ecco, che mentre esso Sinan' si trouaua in Belgrado morì l'Imperator' Amorato à 9. di Genaro l'anno 1595. venendo sepelito in Costantinopoli nella Meschita, o Meszita, ch'egli hauea fatto, viuendo, a Bahalzebuf, cioè, all'Idolo delle mosche, che per ciò, forse cotai fabriche vengono corrottamente, o per scherzo, chiamate da nostri Moschee. Ricondotto dopo la morte del Padre il Prencipe Mehemeto in Costantinopoli, per sollecitudine di Ferat', che subito gli spedì vna galea incontro, & intronizato secondo le consue-

te cerimonie Ottomanne, si rinouarono i pensieri della guerra. Parea da principio, che Mehemeto fosse più tosto inclinato alla pace, che nò, hauendo ritrouato (come si accennò fin da principio) la Città piena di carestia; I sudditi mal sodisfatti di questa guerra; I Bassà disuniti trà loro, e spetialmẽte i due primi, Sinan', e Ferat'; poiche quegli pretendeua il primo luogo, per essergli sempre stato amoreuolissimo, e per hauer disuaso il padre da qualche pensiero, ch'alle volte hauea di farlo morire per gelosia di Stato, & auuisatolo sempre di tutto ciò, che succedeua nell'Imperio: questi stimaua di hauersi acquistato grandissimo merito, per hauerlo in breuissimo tempo condotto in possesso del suo desideratissimo Impero, & in tẽpo tanto importante allo Stato delle cose sue. Dimodoche vrtandosi trà loro grandemente per queste ragioni, e per quelle, ch'io hò narrate di sopra, si son condotti finalmente a morte.

Nondimeno Mehemeto dopo hauer dato qualche assettamento alle cose domestiche fu necessitato ad vscir' alla guerra in persona, e principalmente oltra le ragioni dette, percioche i soldati si lasciauan' intender' all'aperta di non voler più andar' al Campo senza la presenza del loro Signore; poiche erano molto mal sodisfatti di due Generali passati Sinan', e Ferat', i quali gli haueano malamente trattati. Oltreche viueano tuttauia i semi delle discordie ciuili negli affettionati chi all'vno, e chi all'altro di essi: e che finalmente il Cicala gli hauea promesso, così facendo, sicura vittoria.

LXV. In quest'anno, ch'è stato il primo della sua vscita, hà occupato Agria, luogo, che se ben non è molto forte, per lo monte, che lo domina, è però di molta importanza per lo sito, venendo ad esser' hora maggiormente difficoltata l'vniõne del Trasiluano coll'Imperatore, per poter' esser' adesso di continouo battuta da' Turchi la strada, che và da Toccai a Cassouia: che l'altra superiore di Sacmàr è più lunga. E tanto più, che rifatte le mura d'Agria, vi potrebbe mantener'il Turco vn'essercito potente trà l'vn', e l'altro nemico.

LXVI. E' anco succeduta la battaglia, di cui senza dubbio si può dire,

dire, che o tutti due gli eſſerciti ſieno reſtati vittorioſi, l'Imperiale a principio, e l'Ottomanno nel fine: o che niuno di eſſi ſia reſtato vinto dall'altro, poiche amendue ſi ritirarono incerti delle coſe loro. Così ſi legge, ch'à punto auueniſſe del fatto d'arme di Ludouico XI. Rè di Francia, e di Carlo Duca di Borgogna, per laſciar gli eſſempi più antichi de' Greci, e de' Romani. E quindi è, ch'ambi gli eſſerciti, ſeguendo il conſiglio di Leone Imperatore hanno più toſto fatto animo a' popoli con ſegni di apparente allegrezza, che confeſſata la perdita. E' ben vero, che Mehemeto vide co' gli occhi proprij a principio il ſuo eſſercito così rotto, e confuſo, che temendo grandemente della ſua ſalute, fuggì ſopra vn colle alla viſta d'Agria, ſeguito d'alcuni pochi Agalari, aſciugandoſi gli occhi con vn pezzo della veſte di Macometo, ch'egli portaua ſeco per riuerenza. E' anco vero, ch'i noſtri hanno dimoſtrato grandiſſimo ardimento, poiche manco di cinquanta mila ſoldati, quanti a punto ne richiedeua Franceſco Maria Duca d'Vrbino, per eſtirpar quella Tirannide, erano andati a ritrouar'il nemico, combattutolo, e rotto vn'eſſercito di trecento mila perſone, alla preſenza del loro Prencipe, e conſtipato da quaſi tutte le forze del ſuo Impero: di modo che non ſi può punto dubitare, che ſe i noſtri foſſero ſtati manco auidi, più vniti, meglio auuertiti, e ſopra tutto amici del Signor de gli Eſſerciti, non haueſſero ottenuto vna delle più ſingolar vittorie, che forſe mai più ſia ſtata ottenuta da' Chriſtiani, e che non haueſſero fatto prigione Mehemeto, come fù fatto Baiazeto il primo al monte Stella dal Gran Tamùr Han, cioè, Signor di ferro, che corrottamente è chiamato d'alcuni Tamerlano, e Tamburlano. In ſomma per conchiuder queſta parte, hauendo i Capitani de' Turchi dimoſtrato poca cognitione, e poco ardimento, e perciò eſſendo ſtati molti di eſſi degradati, e fatti morire; e quaſi tutti i ſoldati viltà, e conſternatione grandiſſima, è credibile, ch'il lor Prencipe penſerà meglio alle coſe ſue per l'anno venturo, o per far la pace, o per continouar con manco pericolo la guerra.

Il che mentre attende la Christianità perplessa ne' suoi dubbiosi pensieri, non sarà forse infruttuoso, ch'io vada, per quanto si può, inuestigando anco più oltre i pensieri de' nemici, & essaminando quello, che si possa, e debba far da' Prencipi Christiani per auuantaggiar le cose loro con gloria diuina, & humana.

Il fine della Seconda Parte.

PARTE TERZA.

Nella quale si tratta, se supposto, ch'il Turco voglia pacificarsi, sia bene, che Cesare, e'l Trasiluano facciano seco pace: e si discorre di quelle cose, che continouandosi la guerra posson'esser fatte contra di lui da'detti Prencipi, e che si potrebbon far da gli altri Prencipi Christiani, per occorrer'in ogni tempo a que' pericoli, che potessero soprastar'al Christianesmo, per l'armi Ottomanne.

PARTE TERZA.

IO dimostrerò dunque in quest'vltima parte, prima, se supposto, che Mehemeto Signor de' Turchi habbia desiderio di pacificarsi con Cesare, e con il Trasiluano, sia bene, che questi Prencipi facciano seco pace, e dopo io discorrerò di quelle cose le quali teme il Gran Turco, che continouandosi la guerra possano far contra di lui tanto i detti Prencipi, quanto gli altri Prencipi Christiani. Con il che mi sforzerò di dar'anco tal cognitione de' popoli, e de' luoghi, che forse non sarà del tutto giudicata inutile questa fatica.

LXVII. Fino a principio di cotal guerra ricusò Amorato il trattamento di pace, a cui egli era grandemente sollecitato da gli Oratori di Francia, e d'Inghilterra; concioſiacosache procurassero, ch'egli mouesse per mare, come toccai di sopra, l'armi contra il Rè di Spagna, per diuertirlo dalla guerra, che quel Rè continouaua contra i Prencipi loro. Rinforzarono l'istanze dopo le due rotte riceuute da' due Assàni, vna succeduta in Croatia, e l'altra in Ongheria; dopo i moti di quasi aperta ribellione, che si videro in Costantinopoli; e molto più le rinouarono dopo la morte di Amorato, a Mehemeto; ponendogli inanzi a gli occhi più apertamente le difficoltà della presente guerra, e ponendogli in consideratione quanto più facilmente gli riuscirebbe quest'altra. Di più considerauan'anco la

co la dichiaratione fatta dal Prencipe di Trasiluania, per cui senza dubbio si accrescevano a' Turchi maggiormente le difficoltà della guerra, perciochè essendo questo Prencipe giouane, & ardito, & hauendo acquistato grandissima riputatione presso a' popoli amici, e nemici, non si sarebbe in altro modo ritirato giamai, che per necessità: e tanto più che il ridurlo a questo sarebbe malageuolissimo, mentre non si facesse la pace con Cesare, la qual pace non era verisimile, che si potesse sperar per all'hora, per gli interessi communi di detti Prencipi, per la nuoua confederatione fatta trà essi, per lo nuouo parentado, per la solleuatione de' Rasciani (de' quali io parlerò a suo luogo) per le ribellioni de' Voiuodi di Moldauia, e di Valacchia, e finalmente per lo timore, c'haueano tutti i Turchi, ch'il Trasiluano fosse per abbassare, o per auuentura mandar per terra l'immense grandezze dell'Imperio Turchesco; di maniera che dando orecchio Mehemeto a dette ragioni, e temendo sopra il tutto di non si concitar contra vna Lega de' Prencipi Christiani, cosa grandemente temuta da tutti i Prencipi Ottomanni, parea sì per quello, che facea risponder' a' detti Ministri, come per quello, ch'andaua operando, ch'egli non hauesse l'animo del tutto alieno dalla pace, e tanto più, che permetteua, ch'il Bellerbeio della Grecia la negotiasse co' i Ministri dell'Imperatore, del Trasiluano, e del Valacco.

LXVIII. Nientedimeno la più vera opinione era, che Mehemeto fosse animato alla guerra, e niente meno di ciò che fosse Amorato, e spetialmente dopo la rotta, ch'egli hebbe in Croatia, per ricuperar la riputatione perduta, come fu parere dell'Arciduca Ferdinando il vecchio, che fosse per riuscire: ma che più tosto negotiasse la pace, oltre le ragioni, che si sono tocche di sopra, sì per seguir l'vso di tutte le guerre, e spetialmente Ottomanne, come per renderci in cotal modo negligenti, e trascurati nelle risolutioni, e negli apparati: sperando sopra tutto, che noi, mentre si trattaua la pace, per non irritarlo maggiormente andassimo più timidi, e ritenuti nel danneggiarlo: si come a punto auuenne all'Imperator Massimiliano Secondo,

do, il quale non per altro restò di pigliar', e ridurre alla sua diuotione Albaregale, che per non isdegnar Solimano, con cui trattaua la pace, la quale fù conchiusa, e poi rotta con grandissimo danno del detto Imperatore.

Ma supponendo noi, che Mehemeto o desiderasse all'hora di far pace da douero, o che almeno lo desideri adesso; conuien che si consideri molto beue, se per lo stato delle cose presenti si debba far dal nostro canto. Io riferirò i punti principali, da' quali (al creder mio) dipende negotio, e risolutione tanto importante. De' quali punti: Alcuni appartengono a Cesare, & al Trasiluano. Altri all'honore, & all'interesse di tutto il Christianesmo: Lasciando però ad altri il giuditio.

LXIX. La prima cosa da considerar' è, che probabilmente potiamo credere, ch'il Turco non farà pace giamai, se da vna parte da Cesare, e dal Trasiluano non li vien fatta restitutione di tutti i suoi luoghi occupati: e dall'altra non vien'egli dichiarato libero, e disobligato da ogni restitutione, massime di cosa di momento: percioche hanno i Turchi per legge inuiolabile, ch'il terreno calcato da' piedi de' loro caualli, non si debba occupato vna volta, più restituire, e spetialmente se v'hanno fabricate Meschite, o pur quando gli acquisti sono vantaggiosi, & opportuni. E se ben leggiamo, che Amorato Secondo dopo hauere spogliato della Seruia il Despoto Giorgio VVocouichio lo restituì nel suo stato perduto, ciò auuenne principalmente, percioche egli volea far la pace con gli Ongheri, il valor de' quali grandemente temeua: Oltreche egli era anco suo suocero, per hauer'vna sua figlia per moglie, se ben di rito Greco: vno di quei peccati, per li quali è piacciuto a Dio di spogliar di libertà molti regoli di quei paesi: e come a punto auuenne allo stesso Giorgio dopo l'vltima rotta di Ladislao: onde nelle canzoni schiauone vien' chiamato Heuiernich, cioè, Infedele.

E' vero anco, che la Cefalonia Isola già del Turco è hora posseduta dalla Republica di Venetia, dapoiche la conquistò con l'aiuto di Con

saluo

ſaluo di Cordoua detto il Gran Capitano, percioche o egli ſtima, che non ſia coſa di momento, o ch'il rihauerla non ſia facile.

Così Selimo nell'vltima pace, ch'egli fece con eſſa Republica ſi contentò, che ſi reſtituiſſero a Giacomo Soranzo ſuo Commiſſario, da Ferat Beì (quello, che gli anni adietro morì Baſsà di Buda) tredeci villagi da Turchi confinanti occupati in quella guerra, nel territorio di Zara. Quatordici in quello di Sebenico, e qualche coſa in quello di Spalato: percioche pensò in cotal modo di aſſicurar meglio il diſcioglimento di quella Lega, ch'egli temeua nell'vltimo grandemente.

La reſtitutione, che potiam temere, che Mehemeto ſia per voler da Ceſare, ſarà, in Croatia del contentioſo Forte di Petrina, e di quello, ch'egli hà occupato sù la via di Caniſa di là dalla Draua, arriuando ſino à Babòz, ch'è vicino a Zighet ſua frontiera. Nell'Ongheria inferiore, di Strigonia, e di Vicegrado; e nella ſuperiore di Vaccia, Filèc, e Nouigrad. Oltreche potrebbe pretender'anco il rifacimento delle mura abbruſciate di Attuàn, o qualche accreſcimento di tributo, com'egli lo chiama, per le ſpeſe fatte nella guerra.

Dal Prencipe Traſiluano pretenderà, che gli reſtituiſca la Valacchia, e che ſi ſpogli di tutte le pretenſioni, che dice di hauerui ſopra: Che di più reſtituiſca Lippa, che è di tanta importanza alla Traſiluania per eſſere ne' ſuoi confini nel Baſſanato di Temeſuàr ſopra il fiume Mariſſo; e che finalmente gli ſiano anco riſtorati, o ben pagati Ianoua, e Bezcherèch, Sangiaccati, che ſono ſtati abbrugiati da lui, con altri luoghi di manco nome; oltre i doni, e gli accreſcimenti annuali.

All'incontro ſi può quaſi tener per ſicuro, che non ſi rihauerà da Mehemeto il paeſe di Tureuopolie, ch'è trà la Saua, e la Cupa, già ſottopoſto al Bano (Bani ſi chiamano i Gouernatori delle Prouintie, e ſono di manco autorità, ch'i Bellerbei, come altramente hà ſcritto alcuno) non ſi rihauerà ne anco Biz, o Bicagi, luogo di qualche impor-

importanza per esser più verso la marina vicino al paese de' Venetiani per venir a Nouigrad. Ne nell'Ongheria di quà dal Danubio Vesprino, e Giauarino con li castelli circonuicini. E di là dal Danubio Agria, l'vltimo luogo, ch'egli hà occupato.

Io hò voluto porre nominatamente i detti luoghi, acciochè sapendosi anco quello, che di più consideratione è stato occupato dall'vna, e l'altra parte, la mia narratione riesca più chiara.

LXX. La seconda cosa considerabile è, se il Turco ricusando di far la pace vnitamente con Cesare, e con il Trasiluano, debbano questi Prencipi acconsentir di farla l'vno senza l'altro. Certo è, ch'il farla disgiunti sarebbe con maggior pericolo del più debole, o di quello di essi, che restasse escluso, e contra la confederatione, e le conditioni giurate, e le promissioni fatte al Sommo Pontefice. Oltreche, chi può dubitare, ch'anco ciò non fosse contra ogni debito di gratitudine quanto all'Imperatore, per lo singolar beneficio, ch'egli hà riceuuto dalla dichiaratione fatta dal Trasiluano contra'l Turco? e quanto al Trasiluano contra l'osseruanza della sua parola, ch'egli professa inuiolabile, e tutto contrario a quello, c'hà ricusato di far fin'hora, benche ricercato dal passato, e dal presente Signor de'Turchi, con conditioni amplissime di vtile, e di titoli honoreuoli, e di perpetua protettione: il che se haueße considerato l'Imperator Ferdinando certo è, che l'Ongheria non sarebbe hora poco meno, che tutta posseduta da' nostri nemici.

Di più, chi potrebbe prometterſi giamai della fede d'vn'infedele, senza temere, ch'egli non fosse per romper'i legami d'ogni giusta pace a suo piacere? poiche non mancano giamai a' Prencipi, e spetialmente barbari, apparenti pretesti: e lo sanno molto bene i Venetiani per fede rotta loro da Selimo l'anno 1570. Oltre gli altri essempi, quasi infiniti, che di ciò si potrebbon'addurre; delche in vero se niun Prencipe può temer ragioneuolmente, certo è, ch'il Prencipe Trasiluano hà grandissima ragion di temere; stimando la casa Ottomanna di hauer riceuuto da lui solo tutte l'ingiurie, e tutti i dan-

ni della presente guerra, e che dalla sua sola ribellione, come Turchi chiamano quel giusto desiderio, ch'egli hà hauuto di sotraersi dalla sopranità del Turco, sieno stati interrotti i suoi disegni, e ritardato il corso delle sue sperate vittorie: e tanto più, che se tutta la piena della guerra andasse sopra di lui, potrebbe malageuolmente difendersi da così potente nemico, quando non fosse aiutato ne dal Polacco, ne dall'Imperatore, essendo Prencipe per se solo assai pouero, e debole, e che se ben par c'habbia lo Stato fortificato dalla natura, e che perciò forse sarebbe difensibile qualche tempo, sarebbe alla fine necessitato di cedere o per voluntà, o per forza a quella potenza fatta già a tutto il mondo formidabile, per numero di gente, e per thesori, e per ogni altro apparato di guerra quasi inuincibile.

Non sarebbe anco senza timor l'Imperatore, quando'l Trasiluano si pacificasse con il Turco; poiche bastarebbe all'Ottomanno di hauer disarmati per hora questi Prencipi, sapendo molto bene di quanta difficoltà sia il riunir' i soldati sotto l'insegne dopoi ch'vna volta sono ritornati a casa, e massime all'Imperatore, ch'è necessitato di far la guerra più con l'armi ausiliarie, che con le proprie, e che non possono soccorrerlo senza tempo e ragunanze di circoli e di Diete.

Per le cose dette dunque si può concludere assai risolutamente, ch'il far la pace in cotai modi, non solamente non sarebbe gioueuole a' Prencipi, ma molto più pernicioso alle cose loro; potendo l'inimico poco dopo ripigliar l'armi, e rinouar la guerra con maggior' vantaggio, doue gli fosse più commodo & opportuno.

LXXI. La terza & vltima consideratione, ch'appartiene non tanto à i detti Prencipi, ma à tutto il Christianesmo insieme è, che supponendosi, ch'il Turco facesse la pace, e che la manteneße qualche tempo, doue potiamo noi credere ragioneuolmente, ch'egli fosse per dirizzare le sue saette nell'auuenire; poiche habbiamo già stabilito per cosa certa, che l'Imperio Ottomanno tiene sempre impiegati i suoi sudditi in nuoue guerre, come quello c'hà hauuto la sua origine, & hà il suo mantenimento dall'armi?

Di

Di vero, che non si dè credere, ch'egli rinouarebbe la guerra al Rè di Persia, almen per hora, e se non prouocato; poiche i soldati d'Europa, che sono il nerbo de' suoi esserciti, abborriscono d'andarui per la lontananza, per lo mancamento delle vettouaglie, per l'asprezza del viaggio, e per la brauura de' Persiani. E tanto più, che poco è ch'egli hà fatto la pace con quel Rè, e che non ancora hà ben'istabilito i fondamenti delle nuoue fortezze. Oltre che in somma non mancano soldati al Persiano; poiche tre sorti di soldati militano sotto di lui. I Turcomani, che sono come presso a noi i feudatarij. I Corizzi, o Coridschi stipendiati, e gli aussiliarij, che sono Armeni, Georgiani, & altri: e tutti molto valorosi, & arditi, e spetialmente quelli, che militano a cauallo, che sono quasi tutti: ilche è la maggior'imperfettione de gli esserciti Persiani.

LXXII. Ne meno è da credere, che mouesse l'armi in Africa a Muleì Ameth' Rè di Fèz, e di Marocco chiamato da Mori il Siriffo, ch'è tanto come presso a' Turchi il titolo di Sultano, cioè, Rè, e Signore; percioche potrebbe auanzar poco, e perder molto, e s'allontanarebbe troppo. Oltrache Muleì Ameth, che fù fratello di Abdala, e di Mehemeto, è huomo ardito molto, e bellicoso, onde se bene per diuertir la sospitione, che Abdala haueua di lui, mentre egli regnaua, si mostrasse, come a punto fece l'Ottomanno Mehemeto per diuertir l'ira del padre, tutto dedito a i piaceri, nondimeno hà poi conquistato il Regno del Gago verso la Ghiena, di doue si porta l'oro finissimo di ventiquatro carati, e possiede quel tratto di paese, ch'è più di cento giornate dal mar'Oceano fino sopra Tripoli.

LXXIII. Non contra l'Isola di Malta, percioche come fù consigliato Amorato da Sinan' Cicala, mentre egli era General di mare, tornarebbe a poca riputatione dell'Impero Ottomanno occupar le sue grandissime forze in vn'Isola così piccola; e tanto più che forse non riuscirebbe l'impadronirsene, od almeno sarebbe ciò difficilissimo, sì per esser'hora molto meglio fortificata, e munita di quello, ch'era ne' tempi di Solimano, come, perche sarebbe arditamente

difesa coll'antica brauura da' suoi valorosissimi Caualieri, e più per tempo soccorsa da' Prencipi Christiani, ammaestrati dalla sperienza passata.

LXXIV. Non contra la Spagna, sperando di solleuar' in lei vanamente i Moreschi; percioche non è vero, come credono alcuni, che sieno così pronti per essequire, come vniti nel desiderare nouità. Anzi tanto meno potrebbe il Turco sperare tal solleuatione, quanto, che detti Moreschi son diuisi in più luoghi, e luoghi poi per lo più aperti: sono disarmati, e son' huomini di dubbia fede; onde in ciò si mostrarebbono molto lenti, e massime per timor di non perder le lor ricchezze. I Portoghesi poi, e gli Aragonesi, de' quali anco secondo il parer de' Bassà, parea ch'il Rè Catolico potesse temer qual che poco, non solamente sono stati humiliati da vna ragioneuole forza, ma da lor stessi si sono accommodati l'animo ad vna honesta necessità. Oltreche sanno molto bene gl'intelligenti di cose di Stato, ch'il prestar l'orecchio a' consigli, & eccitamenti de' fuorusciti, e malcontenti è cosa vana, e benespesso molto dannosa. Di più è anco credibile, ch'il Turco penserà molto bene, prima che corra a concitarsi contra il maggior Rè del Mondo, non ostante, che egli sia grandemente occupato in altre guerre, sì perche venendo molestato dall'armi Ottomanne potrebbe facilmente conchiuder' o pace, o sospension d'arme co' suoi nemici, come anco, percioche egli è così potente, che molto ben potrebbe risponder' anco a' Turchi, e spetialmente colla sua armata, la quale senza accrescimento di spesa, può far ch'ogn'anno scorra per tempo ne' mari dell'Ottomanno, a cui senza dubbio egli non cede ne di forze, ne di grandezza d'Impero. Posciache è bẽ l'Imperio Turchesco (se però Imperio è lecito di chiamar quello Stato, ch'è stato vsurpato indebitamente a' legitimi Imperatori) grandissimo, possedendo nell'Asia ciò, ch'è dal mar maggiore all'Oceano Arabico, & Persico, e dal mar Caspio, e dal fiume Arasse, & altri confini più Orientali del Regno di Persia, sino alle marine mediteranee dell'Helesponto fino al Nilo. E nell'Africa

tutta

tutta la riuiera del Nilo fino di là d' Algieri, & anco vna gran parte frà terra di questa Prouintia, doue confina coll' Egitto, e co'l mar rosso. Et in Europa tutto ciò, ch'è da Buda fino a Costantinopoli, e trà'l fiume Nestro, & il Danubio, & il mar Egeo, e l'Adriatico con tutta la riuiera del mar maggiore fino alla Tana. Oltre tutte l'Isole dell' Asia, e la maggior parte di quelle di Grecia. Tuttauia non è inferiore l'Impero del Potentissimo Rè di Spagna; poiche egli stende la sua potenza nell' Occidente, allarga i confini del suo grandissimo stato nell' Oriente, e trapassando il Mondo nuouo, & arriuando fino all' Isole Molucche, vltima parte dell' Isole Orientali, si distende come vero Monarca per tutte quelle parti maritime fino allo stretto di Gibilterra.

Non certo, come credon' altri, contra Polacchi, o contra Tartari, o contra Moscouiti.

LXXV. Non contra i primi, che sono, per così dire, nelle viscere dello Stato Turchesco. Che sono molto ben' armati d'huomini, e di caualli. e che facilmente occupando la Moldauia, e la Valacchia, e dopo passando il Danubio in Bulgaria, potrebbono fortificar come fecero i Romani le riue di esso Danubio, e penetrar' arditamente con l'armi loro fino a Costantinopoli, ch'è il cuore del suo Imperio, e rouinargli tutto il paese, con l'istessa brauura, c'hanno dimostrato i Polacchi altre volte, c'hanno guerreggiato co' Turchi.

LXXVI. Non contra i secondi, che sono della stessa religione, e suoi confederati, e co' quali guerreggiando o niente, o poco potrebbe acquistare, essendo poueri, e che per la maggior parte viuendo in campagna, sentendo la venuta dell' inimico potrebbono facilmente ritirarsi, e poscia, ch'egli si fosse partito, ricuperar' il perduto. E finalmente, perche mantenendoseli amici, può riceuer da essi molti seruitij, e per lo contrario riceuer molti danni, hauendoli per inimici.

LXXVII. Non finalmente contra gli vltimi, c'habitano trà i ghiacci, e le paludi, in paese infecondo, lontano, e diuiso da i suoi

stati,

ſtati, & il cui Prencipe è circondato continouamente da molto numero di Caualieri, e di pedoni, i quali maneggiano anco aſſai bene gli Archibugi.

Se dunque non ſi può temer ragioneuolmente, ch'egli pacificato, ch'ei foſſe, moueſſe l'armi contra queſti tali, certo, che potiamo temere, ch'egli non ſi riſolueſſe a mouerle o contra la Republica di Venetia, o contra tutta l'Italia.

LXXVIII. Se contra la Republica di Venetia; Inuero, ch'i trauagli del Chriſtianeſmo ſarebbono all'hora maggiori, che non ſono al preſente: imperoche quanto più il pericolo foſſe vicino all'Italia, & alla Sedia della Religione, tanto più ſarebbe conſiderabile, e trauaglioſo. I Prencipi della Grecia, per non ſoccorrer' i Prencipi più vicini, & eſpoſti alle forze Ottomanne, tutti inſieme hanno perduto lo Stato, permettendo Dio, non ſolamente per il loro luſſo, e per le lor diſcordie ciuili, ma molto più per lo ſciſma, c'haueano fatto i Greci in Santa Chieſa, che prima da' Gothi, e da' Bulgari, e poi da' Saraceni, e da' Turchi ſieno ſtati ridotti nella miſeria lagrimabile, c'hora ſi trouano: ſi come a punto prediſſe Papa Nicolò IV. ſcriuendo all'Imperator Coſtantino il Dragaſſe, com'hà oſſeruato Gennadio Patriarca Coſtantinopolitano, & io hò toccato altroue più a lungo. Dice il Cardinal Beſſarione ſcriuendo a' Prencipi Italiani, che non hauendo eſſi voluto ſoccorrer' in tempo Coſtantinopoli, con cinquanta mila ſcudi ſolamente, ſono ſtati cagione, ch'il Turco dapoi, che ſe n'è impadronito con vn perpetuo corſo di vittorie, habbia ſoggiogato Trabiſonda, Sinope, l'Iſola di Metelino, la Morea, la Caramania, e le contrade vicine, la Boſſina, la Bulgaria, e la baſſa Ongheria, l'Epiro, e gran parte della Dalmatia, dell'Albania, e della Schiauonia, e finalmente l'Iſola di Negroponte.

Ma, perche riſuonano ancora le parole di quel gran Pontefice Vrbano, ch'in Chiaramonte d'Aluernia, eccitò i Prencipi Chriſtiani alla glorioſa conquiſta di Gieruſalemme, Cuzzimu-barec, cioè, luogo inclito, e ſanto chiamato fino da' Turchi, per la riuerenza, che portano

tano al Sepolchro del Signor nostro, che perciò come anco Betheleme vien visitata da' lor Chazilarÿ, cioè, Peregrini, che tornano dalla Mecca; e di più anco, perche è molto ben noto ad ogniuno il pio, e marauiglioso inuito fatto a' Prencipi Christiani da Pietro Heremita, e le Prediche del Beato Frate Giouanni Capestrano, che già mise insieme da quaranta mila Crocisegnate, per andar contra il Turco, ne' paesi a punto doue hora si guerreggia. E finalmente, perche oltre le pie, e zelantissime essortationi di molti Sommi Pontefici, & altri Santi, de' quali sono pieni i Concilÿ, e l'historie Ecclesiastiche, risuona anco ne' nostri tempi per tutto il Christianesmo la voce viua del viuente Beatiss. & a DIO gratissimo Papa CLEMENTE, ch'à guisa d'vn'altro Giacobbe senza giamai stancarsi giorno, e notte vigilando per seruitio, e mantenimento delle pecore di Labàn, cioè, de' Fedeli di IESV' CHRISTO, grida ad alta voce con le sue sante orationi, e diuote lagrime al Signore misericordia per la nostra saluezza; ci basterà di rammemorar'hora solamente in ristretto la sostanza di quelle cose, che Papa Pio II. quegli, che scrisse vna lunga Epistola a Mehemeto II. Signor de' Turchi, per conuertirlo alla Fede Catolica, disse, pieno di Spirito santo nel Concilio di Mantoa, alla presenza de' Prencipi Christiani, dopo l'hauer pianto la ruina dell'Impero Greco, e d'altri Regni del Christianesmo venuti in poter de' Turchi, cioè

Sarebbe pur cosa molto giusta, e religiosa, generosissimi Prencipi Christiani, che vi risuegliaste vn giorno, e che pensaste da douero di non lasciar perir compiutamente quelle pouere, e sbigottite reliquie, che sono auanzate alla crudelissima rabbia de' Barbari. Chi di voi in gratia chiaramente non vede il commune, e soprastante pericolo? Andrinopoli, e Nicopoli (per non commemorar'hora tanti altri bellissimi, e ricchissimi paesi, ch'occupa ingiustissimamente questo immanissimo Tiranno) erano pur poco dianzi Città più lontane molto, che non erano que' Christiani, che vltimamente sono stati presi, & hora vengono fieramen-

ramente tormentati da' noſtri nemici. Deh mouaui, Prencipi religioſi, e pij, l'obligo incomparabile, c'hauete a CHRISTO Signor noſtro, il quale non ſolamente v'hà liberati dalle fauci dell'antico Serpente, ma v'hà coſtituiti Prencipi del ſuo popolo, acciochè a guiſa di vigilanti, e charitatiui Paſtori habbiate a cuſtodirlo da Lupi intrepidamente. Iddio benedetto v'hà poſto in mano lo ſcetro, e la ſpada, acciò voſtra cura ſia, facendo giuſtitia, e miſericordia di mantener'i popoli in pace, e di liberar gli oppreſſi indebitamente nella guerra. Ceſſino i particolar'intereſſi, doue concorre l'intereſſe di Dio. Cedano i diſcorſi humani alla ragion diuina. Anzi e gl'intereſſi proprij, e gli humani riſpetici perſuadano anch'eſſi a pigliar l'armi in mano per reprimer l'orgoglio di queſta crudeliſſima fiera, la quale a punto a guiſa di Leone ſi và continouamente ragirando per lo belliſſimo Campo del Chriſtianeſmo, per diuorar auidamente alcuna parte de' noſtri paeſi, o de' vicini. Deh impariamo all'altrui ſpeſe. Ammorziamo il fuoco de' noſtri fratelli, per non abbrugiar'anco noi inſieme con eſſi. Occorriamo per tempo a così gran piena, che a guiſa di precipitoſo torrente è per inondar ben preſto tutte le noſtre Campagne. Sù, generoſi Campioni di CHRISTO, riſolueteui arditamente d'imitar in qualche parte, acciò ch'il noſtro ſecolo non ſia men glorioſo de' paſſati, Gotifredi, Balduino, Boemondo, e quegli altri famoſi Argonautici, i quali per ripigliar dalle mani profane de' nemici della Santa Fede il Sacroſanto Sepolchro del REDENTOR noſtro, venderono i propry beni, s'allontanaron tanto dalle lor caſe, paſſarono il mare, e tolleraron lungamente grandiſſimi trauagli; ſtimando non poter meglio impiegar' i lor Theſori, l'armi, e'l valore, che in così ſanta, e lodeuol'impreſa. Chi dunque ſarà il primo a pigliar la CROCE per dar'eſſempio a gli altri? Chi ſarà colui, che vorrà eſſer Capitano, e guida? Doue ſono i Soldati di CHRISTO, che vogliono ſeguir queſto glorioſo Stendardo? Chi finalmente ſarà così empio, che non laſci tutti gli odij priuati per la commune ſalute?

Ma

Ma di ciò tanto mi basti hauer detto, portato fuori della mia narratione da vn giusto zelo, ch'io hò dell'honor di Dio, e della salute di tante anime redente nel sangue di CHRISTO, c'hoggidì viuono nella miserabilissima schiauitù dell'Imperio Ottomanno.

Mouendo dunque il Gran Turco la guerra alla Republica di Venetia (il che Dio non voglia, meritando sì per consolatione de' sudditi, per ornamento del mondo, e per difesa del Christianesmo, come anco per la pietà, e per l'ottima maniera di gouerno conseruarsi Vergine tutti i secoli) e perciò douendo esser'il pericolo molto importante, sarebbe necessario (se l'amor della Patria non m'inganna) che tutt'i Prencipi Christiani pensassero molto bene a mantenerla in stato, e senza, che le potesse esser fatto alcun notabile nocumento; e tanto più, che godendo della sua giusta, & antica neutralità, con le sue publiche deliberationi, non offende giamai Prencipe alcuno. Sopra tutti conuerrebbe, che ciò facesse il Rè Catolico, o collegandosi con essa, o soccorrendola altramente, sì perche è credibile, ch'il Turco non impiegarebbe le sue forze per abbassar solamente la Republica Venetiana, ma per hauer modo tanto più facile di tentar l'Italia, nella quale la Corona di Spagna possiede le più belle parti; come anco, perche questi Prencipi per se soli non sono forse del tutto sofficienti per vincer' in mare sicuramente l'inimico, non si aiutando l'vn l'altro di danari, di vettouaglie, di soldati, e sopratutto di ciurme, o galeotti. Ilche certo è cosa molto considerabile, poiche senza dubbio il vero modo d'esterminar l'inimico, sarebbe di vincerlo in mare, e massime in questi tempi, ch'egli non hà armata di conto, mancando molto di galeotti, e d'huomini da commando, che sieno intelligenti, e valorosi in questa professione. Oltreche i Turchi abborriscono grandemente le battaglie nauali, e perche sono più crudeli, e pericolose, e perche anco combattendo in cotal modo restano sempre rotti, e perditori; e conoscono molto bene, che sarebbon'anco dopo molto più facilmente vinti, e dissipati in terra. Così Euagora Ciprio, e Canone Atheniese consigliarono a i Rè di Persia, che si

douea far contra Lacedemonij. Così Augusto vinto Marc' Antonio in mare soggiogò anco in terra il suo essercito veterano, e vittorioso di ottanta mila fanti, e ventidue mila caualli, senza combattere. Lo stesso fece Ruggiero Calabrese Ammiraglio del Rè d'Aragona, il quale non ostante, ch'il suo Rè fosse stato rotto in terra dal Rè di Francia, assalendo l'Armata Francese, la ruppe, ricuperò il perduto, e riportò il frutto dell'vna, e l'altra vittoria. E chi non sà quello, che si sarebbe potuto fare rotta, che s'hebbe l'armata Turchesca l'anno del 71, e quando del 72 fuggì da se stessa, se nella prima occasione si fosse fatta vna scielta delle miglior galee, & andato a ritrouar subito l'inimico nell'Arcipelago, e nella Morea, e fino in Cipri: e nella seconda s'era seguito il felice, e giuditioso ardimento del Soranzo Proueditor Generale de' Venetiani?

Egli è ben vero, che la Republica di Venetia è fatta adesso così potente, non solamente per lo molto oro raccolto in vna lunga pace, e per li debiti c'hà pagati, i quali furon fatti da lei nell'vltima guerra, e più anticamente; ma anco per molte galee, munitioni, & altri prestamenti di guerra preparati in questo tempo, che potrebbe per auuentura, venendo l'occasione, difendersi per se sola, e spetialmente quando si risolueße all'hora, che pur poco temesse dell'inimico, d'esser la prima (com'era solito di dir Alcibiade a gli Atheniesi) a ferirlo, & a far da douero, mandando fuori vna potente armata a danneggiarlo, & ad occupargli improuisamente alcuno di que' luoghi, ch'io nominerò nel fine di questa parte. Oltre di cio, hà così ben'hora fortificato il suo Stato, che poco può dubitar ragioneuolmente de' capricci, e disegni Ottomanni. Corfu, Catharo, e Zara sono stimate trà l'altre Fortezze inespugnabili, e tanto più, che per la lor moderata distanza da Venetia, potrebbon esser facilmente soccorse, e come chiaui del mar' Adriatico impedir l'ingresso all'inimico, o necessitarlo a ritornarsene ben presto, per non restar colto nella rete. L'Isola di Candia è poi così ben posta in difesa, e vien tenuta così ben presidiata, e munita, che senza correr grandissimo

rischio,

rischio, non può esser tentata dal Turco: e tanto più, che volendoui sbarcar le genti nemiche, vna gran parte dell'Isola essendo importuosa vien difesa dalla natura; e l'altra sarebbe così ben custodita dal valore de' soldati forastieri, e dalla brauura de' paesani, non meno amici del ben proprio, che fedeli al lor Prencipe, quando fossero con giusta distributione compartiti alla difesa de' porti, e della spiaggia, che o non potrebbono sbarcarui giamai, o con molto lor danno: nel qual caso sarebbe facil cosa il dissipar le reliquie dell'essercito nemico, e tanto più, che difficilmente potrebbon'esser anco soccorse dal Turco, per la lontananza de' suoi Stati; e perche la sua armata non si potrebbe trattener' in que' mari, senza pericolo di rompersi, e fracassarsi, o di combatter con l'armata Venetiana. Finalmente la Fortezza di Palma, che si fabrica tuttauia dalla Republica con non men pio, che giuditioso auuedimento, non solamente seruirà (piacendo al Signore) in ogni tempo di sicura difesa contra l'inimico, quando egli ardisse di trauagliar l'Istria, e di passar nel Frioli, ma sarà anco sempre opportunissimo propugnacolo contra tutti i Barbari, che tentassero di venir'a danneggiar l'Italia. Ciò sia detto quanto alla Republica di Venetia.

Quanto all'Italia poi, poiche sono state addotte da me di sopra le ragioni, che potrebbono muouer l'Ottomanno vn giorno a pensarui, io soggiongerò in questo luogo le strade più principali, per le quali potrebbe venirui, e ciò per risponder' a quelli, che ciò stimano non solamente difficile, ma quasi del tutto impossibile,

LXXIX. Hà il Turco due strade per passar da i suoi Stati per terra in Italia: vna, (& è la migliore per commodo della caualleria) partendosi da Belgrado per la via alta, ch'è trà la Draua, e la Saua: l'altra è di quà dalla Saua: l'vna, e l'altra di queste strade capita in Lubiana, che si chiama da Tedeschi Lubacco, & anticamente Nauporto; paese abbondante, & attissimo ad essere la sedia della guerra. La Città stessa è molto facile ad occuparsi. Di quà si può andar'a Gortitia, ouero per la Pinca vscir per il Carso sopra Mon-

falcone: così parimente l'vna, e l'altra strada capita nel Lisonzo, ch'i Turchi chiamano l'Acque bianche, fiume memorabile, per lo fatto d'arme di Theodorico Rè de' Gothi, e di Odeacre Rè de gli Heruli, e per l'vltima venuta de' Turchi, quando arriuarono fino a San Cassano del Mesco sopra il Campardo, abbrugiando, e depredando il tutto con barbara crudeltà. Quella, che conduce a Goritia per lo viuere, e per li caualli è più commoda di questa del Carso: laqual anco, se ben'è molto sassosa, e che si trouino nella Piuca alcuni boschi, e strettezze non così facili ad esser passate, vicino a Sceleschytabòr, ch'è vna rocca custodita da pochi villani, con tutto ciò detta strada non è inaccessibile alla caualleria, e fù fatta da Attila venendo a Trieste, e passando in Aquileia.

LXXX. E di quà è, che Theodorico dopoi, che fù Padrone d'Italia si mosse a fortificare in questa strada il luogo di Monfalcone; si come Gradisca poco prima era stata fabricata in quella da Odoacre, mentre egli signoreggiò in Italia. Fortezza, che fù poi occupata dallo stesso Theodoricò, essendo mandato contra Odoacre da Zenone Imperatore: e che fù fabricata anch'essa con lo stesso fine, c'hanno hora i Signori Venetiani fabricato Palma contra Turchi.

Possono anco gli esserciti Turcheschi, partendo da Costātinopoli, senza venir'a Nandor Alba, o Alba Greca, che si chiami Belgrado già Taurono, entrar' in vna di esse strade, passando per le ville di Nis, e di Precùp, doue si trouano alcune strettezze di quà da Sophìa, lasciando Belgrado a mano dritta, ouero senza toccar Sophìa capitar in ogni modo a Nouibazàr, e di là per lo Ducato di Herzegouina nella Bosna a Bagnaluca riuscir finalmente sù la strada, poco più di due giornate lontana dal Paese Venetiano, e vicino a quei luoghi, doue altre volte i Turchi hanno fatto la massa, quando sono venuti in Italia; & è strada piana, e commoda anco per carriaggi, per condur bagaglie, & artiglierie; onde dice Ammiano Marcellino, che fu condotto per essa in carozza da Petouia a Pola, Gallo fratello di Giuliano.

LXXXI. Ol-

LXXXI. Oltre di ciò, potrebbe il Turco, per infestar maggiormente l'Italia, mandar in vn medesimo tempo in vna parte l'esserçito di terra, e nell'altra l'armata di mare. Così pensò di far l'altro Mehemeto, e fu questo Signor persuaso a ciò l'anno passato da Sinàn, per diuertir'in cotal modo tanto più il Rè di Spagna, e la Republica di Venetia, questa trauagliandola, & infestandola nell'Adriatico, nel modo a punto, che si è tocco di sopra: quello assalendo le riue di Sicilia, e di Napoli; o di Calauria, e di Puglia, riempendo il tutto di timor', e di danno: onde è ancor fresca la memoria dell'ocupatione d'Otranto fatta da' Turchi ne' tempi dell'altro Mehemeto, e lo spauento, che la Corte Romana hà hauuto altre volte per la venuta dell'armata Ottomanna nel Tirreno; poiche costeggiando l'Italia co' venti da terra, con Leuante, con Sirocco, e con Ostro, e venendo dalla Barberia con Lebecchio, e Ponente può scorrer fin'a Ciuità vecchia facilissimamente. Oltreche è notissimo quello, c'hanno fatto i Turchi altre volte ad Agosta, a Cotrone, a Reggio; e più anticamente i Saraceni nel monte Gargano, hoggidì Sant'Angelo.

Sò ben'io, che sono molto difficili a por'in atto i disegni de' Turchi, toccati da me in cotal proposito nella Seconda Parte; poiche in somma questa nobilissima Prouintia dell'Italia, giardino, e delitie del Mondo, è senza dubbio così ben fortificata dalla natura, e dall'arte; così piena d'oro, e di gente, e di vettouaglie ancora, quando massime o per castigo di Dio, o per altro accidente i raccolti non sieno così sterili, come sono stati gli anni passati; e finalmente così ben custodita, e gouernata da' Prencipi Catolici, e valorosi; che si può conchiuder risolutamente, che venendoui il Turco, o se ne ritornarebbe, com'hanno fatto altre volte i suoi antenati, e maggiori, o che l'Italia gli sarebbe sepolchro, si come a punto è sempre stata a tutti i Barbari. Ma perche è vffitio di vera prudenza politica di temer'i nemici, non già per auuilirsi, come dicea Thucidide, ma per procurar con maggior diligenza, e circospettione i rimedij, per vincerli, e de-

li, e debellarli; Io soggiongerò breuemente come si possa occorrer in più modi a cotai, & altri pericoli, che potessero soprastar per l'armi Ottomanne all'Italia, e che potrebbon esser maggiormente vtili, & efficaci anco nella presente guerra, e che perciò vengono grandemente temuti da' Turchi.

LXXXII. Trà gli altri rimedi, che furono proposti, quando Mehemeto Secondo occupò, com'io hò detto, Otranto, per diuertirlo dall'Italia; fu proposto da Martino de' Segoni Vescouo di Dulcigno, come si legge in vn trattato, ch'egli di ciò scrisse a Papa Sisto IV, il presente rimedio, che a me gioua riferirlo con le sue stesse parole. Pannonum Rex *(dice egli)* cum suo exercitu confederatisque populis præsentet se ad Danubium fama precedente, quod in Rasciam sit traiecturus; futurum inde, vt omnium Turcorum multitudine sibi obuiam ad Istri traiectum progrediente gentes nuper Valonam, & ad alia Epiri maritima loca missę ad Italiam trasfretandæ statim ob metum Pannonum ad castra Turci reuocentur.

Hauendo noi hora in vece del Rè d'Ongheria l'Imperatore, e'l Prencipe di Trasiluania, io discorrerò nello stesso proposito dell'vn', e dell'altro, quanto possa bastare per farci conoscer tanto più chiaramente di quanto detrimento sarebbe al Christianesmo se questi Prencipi facessero almeno così presto, come si dubita, pace con il Turco; e poiche trà tutti i modi per assicurar lo Stato da' più potenti nemici, niuno ve n'hà che sia più di questo sicuro, & aprobato da gran Capitani, come trà gli altri dissero Annibale ad Antioco consigliandolo ad assaltar la Macedonia, accioche Filippo non potesse mandar aiuto a' Romani; & Hierone Rè di Siragosa consigliando i Romani ad assaltar l'Afrita, accioche da' Carthaginesi non potesse esser mandato soccorso ad Annibale in Italia.

LXXXIII. L'Imperator hà già l'armi in mano, e se ben'hà perduto de' luoghi, ne hà però anco conquistati. La guerra non è del tutto incommoda per la vicinità. I soldati hanno già incominciato ad

agguer-

agguerrirsi, & a far cuore contra gli horribili gridi de' nemici, e già si sono assuefatti al freddo, & al ghiaccio. I Capitani hanno appreso la disciplina, e'l modo di guerreggiar co' Turchi. Vscendo i nostri prima de gli nemici in Campagna potrebbono tẽtar di racquistar per assedio, o per sorpresa alcuno de' luoghi perduti, e tanto più, che sarebbe difficile a' Turchi soccorrerlo, perctoche quei, che sono andati alle case loro non possono ritornar per tempo in grosso numero, per mancamento d'herba, e di vettouaglia, e quelli, che sono restati alle frontiere non bastano a difenderle, & offendere. Oltreche non pochi di quelli i quali hanno ricusato di restar'in Ongheria, per non hauer con che viuere, e per fuggir l'inclemenza di quel freddo Cielo vsaranno ogn'arte, per restar a casa.

Aggiongasi, c'hora si può sperar solamente, ch'i Prencipi Maggiori, e Minori d'Alemagna si desteranno da douero, poiche non tanto si tratta di difender gl'Ongheri naturalmẽte odiati da Tedeschi, come s'odiano molt'altre nationi trà loro, quanto di difendere se stessi, le mogli, i figliuoli, e le proprie ricchezze. Nel che se essi credessero per auuentura di poter conseruar le già dette cose più sicure sotto il Dominio del Turco, potrebbono ageuolmente certificarsi del vero, mirando i tragici spettacoli della Grecia, la quale dapoi che restò vinta da' Turchi, restò anco a guisa de gli Hebrei senza Rè, senza scetro, senza libertà, senza titoli, senza ricchezze, e fino senza (cosa horribile a dire) la consolatione de' teneri abbracciamenti de' proprij figliuoli.

In oltre, continuandosi la guerra, chi può dubitar ragioneuolmente, ch'i Prencipi dell'Imperio non sieno per esser necessitati di aiutar da vero l'Imperatore, e se stessi? potendosi temer verisimilmente, che Mehemeto non faccia spinger il suo essercito, o verso Toccai, per difficultar totalmente l'vnione a Cesare, & al Trasiluano, o a Vienna, si come fu persuaso, che facesse, non hà molto da Sinàn, mostrandogli la facilità di espugnarla, la gloria, che gliene risulterebbe, e l'importanza dell'impresa; e poiche dalla languidezza del capo, ne

nasce

nasce la debolezza delle membra. E forse, ch'egli ordinò, che si ritiraße il suo essercito di Croatia, non solamente, perche conoscesse la gelosia, c'haueano i Prencipi Italiani delle cose proprie, e spetialmente i Venetiani, che per ciò si poneano in difesa con la nuoua fortezza di Palma; ma, perche vnendo tutte le sue forze veniua a rendersi più forte per detta impresa. Ma communque ciò sia, certo è, che non si è ritirato per doni, ch'egli habbia hauuto da' Venetiani, come falsamente hanno creduto alcuni. Di più, è anco considerabile per pensar bene a questo pericolo, che Mehemeto fosse inclinato a far detta impresa fino da giouanetto, e ch'egli fin'all'hora supplicasse il padre, ch'à lui riserbaße questa gloria, la quale senza dubbio quando ciò (ilche non piaccia a Dio) gli riuscisse, non solamente sarebbe di notabilissimo danno all'Imperio, ma in particolar'all'Italia; poiche impadronendosi di quella chiaue importantissima per aprirsi la via all'ingresso di tutti quei paesi, tanto più facile haureb be anco il camino a questa più bella parte del Mondo, ch'è l'vltimo scopo di tutti i pensieri Ottomanni: imperoche, si come egli hà la strada libera per venir'a Vienna passando trà il Danubio, e la Drana nell'Vngheria inferiore, e venendo senza ostacolo a Giauarino (Forte, che di consiglio d'Alfonso Duca di Ferrara fu fatto far' all'hora, che Solimano vi capitò per la stessa strada, e di doue hora, ch'è stato occupato da' Turchi nel modo, ch'è stato scritto da Filippo Pigafetta, possono facilmente infestar l'Austria, e la Stiria) così quando si foße impadronito di Vienna potria senza dubbio assalir tanto più facilmente l'Italia da doi altre strade, che non sono state da me di sopra nominate. l'vna è per la via del Tirolo, calando per l'Alpi di Trento nelle campagne di Verona, per doue vi penetrò Alarico; o pure per quelle di Bassano, strada fatta più volte da Tedeschi. l'altra è quella di Villaco, che vien dritto da Vienna a riferir nel Frioli, o a Venzone, o a Ciuidale. Harebbon'anco i Turchi in cotal caso vn'altra strada, laqual'è stata fatta da' Barbari altre volte, cioè quella di Tolmezo nella Carnia, che può anco

riferir'

riferir'a Cadore; ma non sarebbe per loro molto a proposito.

Ma, perche trà le cose, che ritardano all'Imperatore que' aiuti, ch'egli desidera, e che sarebbono senza dubbio opportuni al presente bisogno, trè ne sono di consideratione grandissima; sarà bene il toccarle.

LXXXIV. La prima cosa è, la voce, che corre trà i molti heretici dell'Imperio, che se Sua Maestà Cesarea restarà vittoriosa del Turco, gli necessiterà poi ad obedire al Papa (ch'essi chiamano di Roma) cosa, che da' plebei, ma molto più da' Grandi vien'aborrita: da Grandi, principalmente per l'vsurpato dominio, c'hanno fatto di grandissime entrate Ecclesiastiche; da' popoli; per le diaboliche persuasioni de' ministri heretici, e spetialmente de' Luterani, e de' Caluinisti, i quali consigliano risolutamente, che più tosto si obedisca al Turco, che al Papa: che perciò il Caluinismo è vna dispositione al Mahometismo, com'hanno scritto huomini dottissimi. Oltreche, & i Signori, & i sudditi si sono lasciati facilmente persuader questa impietà, per la sensualissima, e licentiosissima vita, ch'è permesso lor di tenere.

La seconda cosa è, che si ragiona tanto sicuramente da molti, che Cesare sia per far pace con il Turco, che l'Imperio si dimostra languidissimo nel soccorrerlo: sì perche teme di non ispender fuori di proposito, come, perche essendo da se stesso inclinato alla pace volentieri si serue di questa occasione: ilche anco dà materia a molti Prencipi Christiani, massime al Polacco, & a' Venetiani di non si mouere ne poco, ne molto contra il Turco, sospettando di non esser' abbandonati nel meglio, e di non spender' anch'essi inutilmente. Pare anco, che ciò si faccia più credibile, per quello, che vanno malignamente diuulgando quegli Imperiali, c'hanno poca inclinatione alla religiosissima Casa d'Austria; cioè, che Cesare sia poco inclinato alla guerra. Che stia sempre ritirato in Bohemia, in Praga, in Palazzo, temendo di morte violenta, e ciò o per quella congiura, che fù scoperta non hà molto, o per quello, che di lui hà predetto vn'In-

gleſe, chiamato il Vè (coſa non meno ſuperſtitioſa, che indegna di eſſer creduta di Prencipe tanto ſauio, e timoroſo di Dio) Ma certo, eſſendo vero, che Ceſare, o per queſte ragioni, o per altre, hora inclinaſſe alla pace, ch'era molto più ſicuro conſiglio, che egli a ciò ſi foſſe riſoluto fin da principio, che riſoluerſi adeſſo, per le ragioni tocche da me di ſopra, e più a lungo in vn Diſcorſo, ch'io feci ſopra queſto punto fin'all'hora. Così conſigliò anco all'Arciduca Ferdinando, quel Pietro Voiuoda di Moldauia, il quale ſe non moriua l'anno 1594, nelle montagne di Bolzano, hauea riſoluto, benche di rito Greco, di venir'a baciar' i piedi a Noſtro Signore, com'io trattai d'ordine ſuo.

La terza, & vltima coſa è, che non volendo da vna parte l'Imperio contribuire a ſpeſe grandi, ſe gli acquiſti, che ſi poteſſero fare non veniſſero anco ad vnirſi allo ſteſſo Imperio: e l'Imperatore dall'altra non conſentendo a ciò per le pretenſioni, ch'egli hà ſopra l'Ongheria ſuo Stato; pare che e l'vna, e l'altra parte proponga poi coſe difficili per non effettuarne alcuna. E'ben vero, che più toſto ſi dè credere, che Ceſare conoſca molto bene, che quando egli ſi dichiaraſſe di contentarſi di quanto ricercano i Prencipi Imperiali, che ſi ſarebbe pregiudicato a ſe ſteſſo, ſenza che poi eſſi Prencipi faceſſero in fatti, quello ch'offeriſcono con parole. Tanto baſti hauer detto dell'Imperatore.

LXXXV. Quanto poi al Prencipe di Traſiluania, ch'è il ſecondo Campione, che può ſeruir'hora per il già Rè d'Ongheria, non ſi può dubitare, ch'egli non ſia e per religione, e per gran cuore acerrimo nemico de' Turchi. Quello, c'hà fatto fin'hora (che che ne dicano alcuni o poco informati, o troppo appaſſionati) non ſolamente rende al mondo tutto chiariſſimo teſtimonio, ch'egli ſia non men brauo nel menar le mani, e riſoluto ne' partiti, che fortunato ne' fatti, com'a punto ricercauano gli antichi, che foſſe il Capitano; e ciò non per lo fauore della fauoloſa fortuna, ma veramente per gratia di quel Signore, che nelle Sacre lettere ſi chiama il Signor de gli eſſerciti,

da

da cui quasi nouello Dauid, o Giuda Macabeo vien benignamẽte difeso. Egli è anco molto temuto da' Turchi per certe lor predittioni popolari, le quali, benche leggieri, fanno però molta impressione ne gli animi barbari, e uili, e massime de' Mahometani, i quali credono assolutamente il Fato. Stimano grandemẽte trà cotai lor' indouinamenti quello che dice, che da dirupi de' monti della Trasiluania vscirà vn giorno un Prencipe, il quale vincerà, e ridurà in niente l'Imperio Ottomãno: così dice Flauio Vopisco nella vita dell'Imperator Floriano, che ne' suoi giorni si fosse vaticinato d'vn Prencipe Onghero, che sottoporrebbe con il tẽpo tutti i Barbari al suo cõmando; com'anco a punto si legge in Suetonio Tranquillo (poiche non mancano giamai adulatori à Prẽcipi) dell'Imperator Galba. Oltre di ciò, credon anco i Turchi costantemente, che la setta Mahometana non habbia à durar più di mille anni, il che non sarebbe secondo il nostro cõputo molto lontano: e che non sieno per hauer' i Musulmani (così i Mahometani chiamano se stessi, cioè, religiosi che credono rettamente) più di quatordici o quindeci Imperatori: ond'errano grandemente quelli, che ne contano diciſette fin'hora. Il viuente Mehemeto si può contar per quartodecimo e per quintodecimo, che Mosè, o Musà che si chiami, chi l'annouera, e chi nò. Finalmente è anco verissimo che i Turchi, temono grandemente il Trasiluano, e che perciò procurano in molti modi, nõ solamente di debilitargli diabolicamente quel generoso vigore, che dimostra verso di loro, ma di leuarlo anco di vita, credendo al sicuro, oltre quello che si è tocco di sopra, ch'egli habbia secrete intelligenze fin dentro a Costantinopoli, per riuoltar qnello stato, e che ciò possa, accrescendo la sua gloria, riuscirgli facilmente, poich'egli è seguito così volontieri da gli stessi Trasiluani, & obedito prontamente e desiderato per lor Signore da' Valacchi, Rasciani, Bulgari, Siculi, & altri popoli tutti bellicosi & arditi; e che ciò sia vero, lo dimostrerò breuemente, poiche io stimo, che la cognitione di detti popoli sia necessaria per saper ben lo stato della presente guerra.

LXXXVI. Sono senza dubbio i Trasiluani stimati de' più bellicosi popoli d'Europa. Questi, insieme con i Moldaui, & con i Valacchi sono gli antichi Daci, tanto temuti da' Romani, c'hauendo vinto gli esseeciti di Domitiano, furono sforzati essi Romani di pagar loro tributo sotto lo stesso Domitiano, sotto Nerua, e nel principio dell'Imperio di Traiano, accioche a' lor danni non passassero il Danubio: lo sanno molto ben'i Turchi per le rotte, c'hanno più volte hauute dal Coruino, da due Bathori, e finalmente da questo terzo, c'hoggidi guerreggia con essi.

LXXXVII. In oltre Mihal Voiuoda di Valacchia, se ben'hebbe già quel gouerno dal Turco, è hora all'obedienza del Trasiluano, e senza dubbio, che mette conto a detto Mihal di continouar in questa protettione, non si potendo più fidar de' Turchi, disgustati più volte da lui, e spetialmente per l'vccisione, che fece di quelli, i quali furon mandati da Assàn in Valacchia, con sua promessa di pace. Seruono per soldati al detto Voiuoda, oltre i Valacchi, il valor de' quali molto ben conobbero i Turchi sotto il Dracola lor Capitano valorosissimo, molti Ongheri, e Trasiluani, Alcuni pochi Albanesi, Greci, Bulgheri, e Rasciani. Hà pochi archibugieri, com'etiandio non ne hà molti lo stesso Trasiluano. Che detti popoli, e massime gli Ongheri combattono volontieri da presso, & a cauallo con le lancie, e mirabilmente mostran la faccia a' nemici.

LXXXVIII. I Rasciani, che nel Concilio Costantiense sono detti Sirfi, sono popoli c'hanno origine dalla Misia superiore, c'hora si chiama Seruia e Rascia, i quali per le guerre de' Turchi già si ritirarono di là del Danubio, e non di quà, com'hanno scritto alcuni, & habitano al presente presso a Temesuar, Lippa e quelle parti. Ribellarono già al Turco, & hora seruono al Trasiluano.

LXXXIX. De' Bulgari alcuni habitano tutto quel paese, che si chiamaua Misia inferiore fin'al Danubio, incontro alla Valacchia: alcuni la Tracia insieme co' Greci, & altri nella Macedonia, hora pur'anco habitata da' Greci, da' Seruiani, e d'Albanesi. Sono i

Bulgari

Bulgari braui, & valorosi. Alcuni di essi, che sono fuggiti dal proprio paese seruono al Trasiluano, e molt'altri senza dubbio vi concorrerebbono s'egli haueße modo di trattenerli. Sono molto atti a far qualche moto nel proprio paese, e circonuicino, quando fossero fomentati, e spetialmente dallo ßteßo Trasiluano, il quale essi non ammirano meno, che quell'Alessandro il grande, che fù mezzo lor compatriotta, cioè di Pella luogo della Macedonia; & a cui egli è ßtato giudicioßamente aßomigliato da Girolamo Frachetta, in quelle Orationi, ch'egli hà scritto a questo Prencipe valoroso.

XC. I Siculi poi, c'habitano li monti verso la Polonia, e Moldauia, e quella parte della Prouintia, ch'è più collinoßa, sono villani fieri, e raßsomiglianti a' Tartari, più de gli altri Christiani di que' paesi, che perciò doueriano nominarsi Sythuli. Sono più pedoni, che caualieri, & hanno archibugi. Seguirono il Prencipe di Trasiluania l'anno 1595, quando paßò in Valacchia contra Sinàn, all'hora che detto Sinàn ßi miße in fuga vituperoßamente; eßendo ßtato lor promeßßo l'eßentione de' nobili, per l'offerta, che fecero di acquißtar' altretanto paese, quanto era quello, c'haueano. Ma non eßendo loro ßtata mantenuta l'intentione, o la promeßßa, mentre era il Prencipe a Praga, tumulturarono: e dapoi con la pena d'alcuni principali, e d'altri ducento, furon'acquetati.

XCI. Non riceue il Prencipe Trasiluano ßotto le ßue inßegne tutti que' popoli, che l'ammirano, e lo deßiderano grandemente per lor Capitano, e Signore; percioche non hà commodità di danari per trattenerli. Che senza ßtipendij non è poßßibile, che ßi poßßano ßodisfar', e mantener'i ßoldati, ne baßtano per alimentarli, e per trattenerli contenti le prede, ne ßupplißcono le riccolte al molto numero, e maßßime ne' tempi di guerra, ne' quali il tutto và alla peggio. Di maniera, ch'io conchiudo, che non hauendo i noßtri Prencipi il più bel modo per mantener la guerra al Turco, e lontana da i loro Stati, ne modo più facile, e ßicuro per vincerlo, che di obedir' a punto allo ßteßßo conßiglio, che diede Demoßtene a gli Atheniesi, quando quelli di

li di Olinto Città di Tracia, douendo esser'assaliti da Filippo padre di Alessandro Rè de' Macedoni, chiesero loro soccorso; ardirò anch'io, se ben non eloquente come quel famosissimo Oratore di dir loro, che senza dubbio sarebbe opportunissimo consiglio al ben commune, che soccorressero prontamente questo giouane animoso (come in parte hanno fatto il Sommo Pontefice, e'l religiosissimo Rè di Spagna) con qualche parte di quei thesori, c'hanno hauuto da Dio, per ispenderli in seruigio di sua Diuina Maestà, e per la propria salute; poiche niuna cosa più gli rende difficile il propagare la Fede di IESV' CHRISTO, e'l far progresso contra il commune nimico, che non hauer'oro bastante a i suoi bisogni, non che per far preparationi maggiori a tanta impresa. E tanto più, ch'è necessitato di spender buona parte di quel poco, ch'egli hà in mantener le sue forze diuise, parte in Valacchia, per ritenerla a freno per li rispetti de' Turchi, e parte a i passi della Trasiluania verso la Moldauia, per timor de' Moldaui, de' Tartari, e d'altri suoi nemici: Oltreche si può anco temere ragioneuolmente, che mancando a questo Prencipe il modo di potersi mantener'armato in Campagna contra l'inimico, non sia più tosto che cedere e sottoporsi di nuouo ad vn Prencipe infedele, per risoluersi a qualche partito, ch'egli stimi o più pio, o per se stesso più sicuro, ma che potrebbe forse riuscir' di danno al Christianesmo, per la perdita, che si faria in quelle parti di Signor così valoroso, come di già par che se ne senta qualche odore.

Hora, c'hò dimostrato, che non sia bene, che Cesare, & il Trasiluano facciano pace con il Turco, io scoprirò per vltimo quelle cose delle quali teme maggiormente il nemico, e che potrebbono farsi a suo danno dal canto nostro.

XCII. Teme primieramente il Turco, ch'i Prencipi d'Italia non si risoluano da douero di soccorrer l'Imperatore, e'l Trasiluano, o con gente, o con danari. Vede, ch'il Gran Duca di Toscana hà mandato il fratello, & i nipoti a quello: Capitani, e doni a questo. Ch'il Sommo Pontefice mandò l'anno passato il Nipote con vn buon corpo

di

di essercito in Ongheria, onde tanto più presto si rese il presidio di Strigonia, e Vicegrado, e di più, che dà danari all'vn', & all'altro, e ch'è verissimile, ch'egli sia per far lo stesso, potendo, fin'a guerra finita. Oltra di ciò, che l'andata del Duca di Mantoa in Ongheria fece creder' a' suoi soldati, che si haueßero a muouer' anco gli altri Prencipi Italiani. Dubita parimente, che i Venetiani non sieno per esser finalmente necessitati a pigliar l'armi contra di lui, o per proprio interesso, o per le continoue istanze del Papa, si come fecero ne' tempi di Leone IX. di Nicolò II. di Gelasio II. di Alessandro II. di Calisto II. di Clemente III. di Honorio III. di Nicolò IV. e d'altri Sommi Pontefici: onde meritarono per li singolar beneficij fatti al Christianesmo, non solamente da gli Imperatori, e da' Pontefici priuilegi, e preminenze grandissime, ma per la lor pietà, & obedienza alla Sede Apostolica d'essere chiamati di commun consenso DIFENSORI, & PROPVGNACOLO della Religione Christiana. E di quà auuiene, ch'il Turco non solamente non ardisse hora di dar loro pur vn minimo disgusto, ma che gli compiace prontamente di qualunque cosa, che essi da lui ricerchino.

XCIII. *Oltre di ciò dubita, ch'anco la Polonia non si muoua contra di lui; sapendo, ch'il Papa offerisce di soccorrerla con molti danari, de' quali spetialmente gli huomini mediocri, & i più poueri di quel Regno sono cupidissimi; poiche stimano di non poter' in niun modo meglio acquistarsi merito co'l loro Prencipe, per chieder poi mercede a suo tempo, che con seruirlo in guerra. Gli accresce il sospetto, il sapere, ch'il Rè di Spagna non habbia risposto alle lettere di quel Rè, se non vltimamente per lo disgusto riceuuto della pace fatta da Massimiliano con quel Regno.*

Di più conosce il Turco molto bene, che se la Polonia a ciò si risoluesse vn giorno da douero, sarebbe necessitato di far la guerra difensiua più tosto, ch'offensiua, e con suo grandissimo disuantaggio, e ciò per tre ragioni.

XCIV. *La*

XCIV. La prima, percioche perderebbe per necessità la Moldauia, essendo stato proposto dal Polacco per Voiuoda di quella Prouintia Gieremia, huomo, che si dimostra non del tutto alieno dalle cose nostre; e che potendo saper per tempo i mouimenti del Turco, e somministrar molte vettouaglie al Campo, vien'ad esser'in questa guerra di non poca consideratione. Ond'io non debbo restar di dire in cotal proposito, che sarà sempre bene, che Nostro Signore, & i suoi Ministri mantengano buona intelligẽza con detto Gieremia; e che sieno molto oculati in veder, che sorte di persone si mandino a trattar seco, e come se gli scriua, essendo què popoli, che sono i veri Daui, e Geti Terentiani, di natura sospettosissimi: sarà ben'anco di honorarlo molto, e mostrar di veder volentieri quelli, che fossero mandati da lui a Roma, o a trattar con i Nuncij Apostolici; poiche procurando il Turco con diuersi modi di obligarselo, o per alienarlo del tutto da noi, o per ingannarlo (artificij molto vsati da gli Ottomanni) non può essere se non gioueuole molto il mantenerselo quanto sia possibile beneuolo, & amico.

XCV. La seconda ragione è, percioche il Turco hauerebbe più apertamente contrarij i Cosacchi, sì perche sono sudditi del Rè di Polonia, come gli Vscocchi dell'Imperatore, e che riceuon da lui il Generale, a cui per ordinario obediscono i soldati; come anco, perche potriano a piacer loro abbrugiar', e ruinar Vosìa, fortezza del Turco alla bocca del fiume Boristene, chiamata da Polacchi Occhiacouia, e da Moldaui Dassoua. Si come abbrugiarono l'anno 1583 Bendero, essendo Generale Ianzo Onghero dato loro dal Rè Stefano; e far moli'altri danni, come fecero sotto Suita Russo, e'l Conte Ianus figliuolo di Basilio Duca d'Ostroua, & altri lor Capi pur riceuuti da' Polacchi. Habitano i Cosacchi in vn'isola del Boristene quatro giornate quasi sopra Vosìa. L'isola si chiama Cirches, & il Boristene è detto da loro Nìs, ch'è il Niepro. Sono archibugieri, & arzieri eccelenti, e per natura, e per professione nemici grãdissimi de' Turchi: onde molti di essi seruon'hora il Trasiluano, Gieremia, e Mihàl:

Alcuni

Alcuni vanno co'l Cancelliero di Polonia: Altri sono anco sparsi per la Podolia; e mostran tutti la faccia arditamente a' Tartari, & a' Turchi.

XCVI. L'vltima ragion'è, ch'il Polacco solo, od almeno più d'ogni altro Prencipe, può render facile a' nostri il viaggio a Costantinopoli, doue è necessario, che finalmente si vada mentre si voglia far' alcuna cosa di buono. E tanto più, che dichiarandosi il Polacco nemico del Turco, il Trasiluano non harebbe a temere del passaggio, che conuerrebbe far' il suo esercito per la Valacchia; poiche quello della Moldauia senza toccar la Valacchia saria molto incommodo, sì perche hà la strada troppo vicina al mare, come perche volendosi passar' in Bulgaria, bisognarebbe ritornar' adietro, per entrar' in paese, che potesse mantener' i caualli, e per fuggir l'infausto luogo di Varna.

Io non voglio restar d'auuertir' incidentemente vn'errore di non poco momento, si come io mi son' ingegnato di far' anco opportunamente in questa narratione d'altri, i quali forse non riusciranno del tutto inutili a coloro, che si dilettano di cotai studij. L'error è, ch'il Giouio descriuendo dette Prouintie di Valacchia, e di Moldauia, ingannato dalla parola ambigua de' Polacchi, confuse l'vna coll'altra. Così altri si son' ingannati, chiamando la Valacchia, che gli Ongheri chiamano Trasalpina minore, ch'in paragone della Moldauia si dè dir maggiore; e credendo, che la Valacchia, da' Turchi detta Iflakia, così denominandola da gli antichi Flacci Romani, sia anco detta da loro Bogdania, e Carabogdania; percioche con tal nome chiamano la Moldauia, o perche è copiosissima di quella sorte di grano, che noi chiamiamo saracino, e formentone; o perche vno di que' Prencipi di Moldauia, con cui essi Turchi lungamente guerreggiarono si chiamò Bogdano, cioè Deodato, aggiongendoui il prenome di Carà, che significa nero, & è detta Moldauia da' Daui primi habitatori di lei, e più tosto dalla molitie, e grassezza del terreno che dalla negrezza, come hà pẽsato chi l'hà chiamata Mori Dauia.

Ma ritornando alla Polonia. Io soggiongerò anco la risposta, che fece il Cancelliero di quel Regno a Sinàn all' hora, che lo ricercò del tributo preteso indebitamente, per il suo Signore, acciochè tanto più si conosca l'vtile, che si potrebbe pretender ragioneuolmente da cotal collegatione. Fece dir Sinàn al Cancelliero, che senza dilatione pagasse detto tributo, altrimenti che lo sforzerebbe a lasciar le frontiere, e ritirarsi al mar glacciale. Fecegli risponder' il Cancelliero, che non l'aspettarebbe nel proprio paese, ma ch'entrando nel paese Ottomanno giongerebbe ben presto alle riue del Danubio, e fortificandole amendue si facilitarebbe il passo per passar' anco più oltre. Questa è la Daccia ripense, la quale, come si legge in Procopio, fù fortificata da' Romani. Zosimo biasima grandemente Costantino, percioche abbandonasse le fortezze del Danubio, le reliquie delle quali si veggono tuttauia in Roscic, Vidim, Nicopoli, Silistria, & altri luoghi posseduti da' Turchi.

XCVII. Di più, stima l'Ottomanno il Papa non solamente capo de' Prencipi Christiani, onde possa colla sua autorità facilmente hor questi, hor quelli vnir contra di esso, ma come Prencipe temporale etiādio per quello, che possiede in Italia, onde lo chiama Francbeg, cioè, Prencipe Italiano, o d'Italiani, e Rum beg Prencipe di Roma, ch'i Persiani dicono Rum scah. Halife, e Chalifa Turchi chiamano il Vicario di Dio, titolo, ch'empiamente cominciarono ad appropriarsi gli Agareni antichi.

Oltre di ciò teme grandemente il Turco, ch'il Papa non mandi persona di credito in Moscouia a sollecitar l'vnione di quel Prencipe coll'Imperatore a danno di lui: od almeno, che lo persuada ad impedire, o ritardare l'vscita de' Tartari. Come possa farlo si è dimostrato di sopra.

Egli anco teme l'armi del Czar, o Zar di Moscouia, che così chiamano il lor Prencipe i Moscouiti. Oltre le ragioni altroue dette, sì perche commandando assolutamente a' sudditi gli par che solo trà Prencipi del mondo possa paragonarsi con esso, come, perche

molto

molto bene si raccorda le rotte (ch'anco i Prencipi Turchi fanno scriuer l'attioni de' lor maggiori) ch'i Moscouiti hanno date a' Turchi, & in particolar quando per voler tirar vltimamente la Tana nella Volga furono da gli stessi vniti co' Tartari Precopensi dissipati, e posti in ruina.

Di più lo teme etiandio, percioche dubita, che con questa occasione non si tratti l'vnione di quel Prencipe alla Chiesa Romana, come fù fatto ne' tempi di Adriano VI. di Leone X. e di Clemente VII. Sommi Pontefici, nel modo, ch'è stato scritto d'Alberto Campense, o come più a lungo vien raccordato nella sua Moscouia dal P. Antonio Possevino gran ministro del seruitio di Dio, e già mandato a Giouanni di Basilio da Greg. XIII. a questo effetto, cõ occasione della guerra, ch'il detto Giouanni hauea con Stefano Rè di Polonia; o pur, perche sospetta, che facendolo capo di tutti i Greci, tanto più si venisse a dar a quella natione ardimento di solleuarsi nello stato Ottomanno: cose che forse sarebbono riuscibili se trà Moscouiti ui fosse mãco ignoranza delle cose di Dio, che si potesse conuersar liberamente trà loro, e predicar la parola di CHRISTO, e che in somma non negotiassero volentieri cotai vnioni, per ampliar più facilmente con queste arti l'Imperio, e lo scisma, si come il Turco con l'amicitia ricercata, o offeritagli da molti Prencipi è penetrato nelle viscere dell'Europa. Ma di ciò non temendo noi tanto per hora, voglio che speriamo nel Signore, che sia per leuar vn giorno da gli occhi loro quel velo d'ostinatione, che gl'impedisse il vedere la bellissima luce dell'Euangelica verità; e che rinouarà nel viuente Gran Duca, o ne' suoi successori li spiriti di quel Basilio, che con il mezzo di Giouanni Rè di Dania ricercò Papa Giulio II. di poter mandare suoi Ambasciatori al Concilio, non più per ambitione, per ostentatione, o per interesse; ma per humiliarsi da vero sotto la potente mano di Dio, baciando i Santissimi piedi del Vicario di CHRISTO. Accresce cotal sospetto al Turco l'humiliatione, c'hanno fatto pur alla Chiesa Romana i Maroniti, c'habitano, come scriue Aytone, intorno al Monte

Libano nella Soria, procurata dà Padri del GIESV' vtilissimi operarij nella Vigna del Signore, e dal Vecchietti, cò'l patrocinio di Gregorio XIII. e di Ferdinando Gran Duca di Toscana: Ma molto più lo sgomenta l'obedienza, c'hanno prestato quei Vescoui di Russia, i quali per nome loro, e di què Russi, che sono a loro sogetti, per zelo di Sigismondo Rè di Polonia si sono humiliati a' santi piedi di Papa Clemente VIII. com'hà di ciò particolarmente scritto il Cardinal Baronio nè suoi eruditissimi, & gioueuolissimi Annali Ecclesiastici: ilche è anco tanto più considerabile, quanto che a punto co'l ministerio dè Russi si potrebbe ageuolar grandemente la conuersione, e l'vnione dè Moscouiti; è che con minor spesa, e pericolo si può passar per la Moscouia nell'Asia, che per tutte l'altre parti del mondo, per seminar la Fede di GIESV' CHRISTO.

Per vltimo teme il Turco del Moscouito sospettando, ch'egli si disporrebbe a muouergli guerra ogni volta, che vedesse, che l'Imperator', e l'Imperio facessero da douero: nel che consiste il tutto, come dissero a Sua Maestà Cesarea gli Ambasciatori Moscouiti, che le furon mandati da quel Prencipe vltimamente, con ricchissimi doni, per essortatione di Alessandro Cumuli ministro del Papa.

XCVIII. *Teme parimente l'Ottomanno, che Sua Santità non mandi ministri, massime d'autorità e giuditiosi à Tartari, così a quelli, che sono liberi, come a quelli, che soggiacciono al Tartaro del Crimo, accioche offerèndo, e dando danari a certi capi più riputati trà loro, come si suol far' anco trà Suizzeri, procurino, che non si mouano del proprio paese; publicando etiandio alla scoperta il nome del Papa, com'è stato fatto altre volte; percioche hauendo opinione tutti i Tartari, ch'egli habbia grandissimi Thesori, e grande autorità, tanto più prontamente si risoluerebbono a compiacerlo.*

E si tien per certo dà Turchi, che ciò habbiano fatto quest'anni l'Imperator', e'l Trasiluano: poiche i Tartari sono venuti in poco numero, e non in quella quantità, ch'era procurata da loro, e che falsamente è stata creduta d'alcuni dè nostri: e tanto più, che si sapeua

pu-

publicamente, ch' Alip Hàn trattando co'l Nuntio Visconte d'esser' aiutato a conseruarsi in istato contra Hiràch suo fratello, non potea trasmetter fuori del proprio paese molti de' suoi. Sò bene, ch' alcuni hanno ciò riferito a' disgusti, c' hanno i Tartari riceuuto d' Amorato, per la pace, ch' egli fece con il Persiano: percioche (dicon' essi) pensassero d' occupar' al Persiano, prima, che succedesse tal pace, tanta strada sicura per andar' alla Mecca, che senza passar per lo paese Turchesco vi potessero andar liberamente. Ma sò anco, che questi tali si sono grandemente ingannati. Percioche non questi Tartari del Crimo; ma quelli, ch' obediuano ad Vsbèg Hàn, di cui hò detto qualche cosa di sopra, sono restati disgustatissimi del Turco, e non già per la detta ragione, perche s' io non erro, quand' anco guadagnassero tutto lo stato Persiano, sarebbono in ogni modo necessitati di passar per lo paese Turchesco, volendo andar' alla Mecca; ma sì bene, perche Amorato si pacificasse senza lor participatione, e con detrimento grandissimo delle cose loro.

Non fù manco vero, chè sieno restati i Tartari di venire per essere stati ritenuti dal Moscouito, benche gl' istessi Tartari si sieno seruiti di questo pretesto. Ma, percioche essendo diuenuti nemici i due fratelli Tartari; Alipe Hàn per mantenersi in istato, & Hiràch per cacciarnelo, teneuano tutto il paese in fattione, & occupato nella difesa delle priuate contese, come lo tengono tuttauia; percioche Alipe se ben' è il Rè regnante non è obedito da tutti i Tartari, & Hirach è solamente riconosciuto per Rè da quelli, che l' hanno seruito come General in questa guerra: il quale, se ben pare, che sia per restar' alla fine vittorioso, hauendo l' Imperator Mehemeto commandato a tutti, che l' obedischino, e riconoschino per Rè loro, e seguendolo la maggior parte de' soldati; con tutto ciò vien tenuto da i più intelligenti delle cose de' Tartari il contrario, non solamente, perche anco trà Barbari gioua il diritto della natura, ma, perche questi è manco amato, più auaro, e tenuto da loro p huomo di poco ceruello, e valore, Finalmente teme il Turco, ch' il Papa, e' l Rè di Spagna pensino a sol-

leuargli

leuargli lo Stato, & in terra, & in mare, per diuertirlo in cotal modo da i suoi principiati disegni. Ma, perche ciò si potrebbe far' in più modi, non sarà male, ch'io ne dica distintamente quel, che ne sento.

XCIX. Potrebbon'i Prencipi Christiani, e massime il Papa mandar diuersi ministri nel paese Turchesco, i quali accioche hauessero più credito vorebbon'essere de gli stessi paesi, ne' quali si hauesse a tentare cotal solleuatione: conuerrebbe ancora, c'hauessero la lingua per intender', & esser' inteſi, e finalmente maniera, e giuditio: ma sopra tutto, c'hauessero commodità di danari per ispenderli ne' Capi di maggior credito trà popoli; & anco autorità di prometter' a' più potenti, che ne sarebbon molto ben rimunerati. Finalmente sarebbe anco di mestiero, che per esser più facilmente ammessi nel paese, e non così subito cacciati, coprissero tutti i loro trattati con la coperta della religione, non per nasconder la serpe trà l'herba, come fanno i mali Politici, ma per seminare, piacendo al Signore, trà i molti spini de' lor' errori, il seme della parola di Dio, mostrando per hora di voler fare, o ristorare le Chiese in Tartaria, Circassia, Bulgaria, Valacchia, Moldauia, e Grecia.

In oltre essendo il paese Turchesco, e massime quella parte, che possiede quell' Imperio in Europa habitata da' Turchi naturali, e da' rinegati, e da' Christiani, può ragioneuolmente temer l'Ottomanno, che o riceuendo i suoi eserciti vna rotta, o venendo corrotti alcuni de' principali, si solleuassero i popoli con suo grandissimo danno, e forse ruina, si come a punto procurò Cesare contra Giuba. Ma, percioche la cognitione di questi popoli è molto necessaria, per intender ben questo punto delle solleuationi, in ciò io mi stenderò alquanto.

C. I Turchi naturali, cioè di antica origine, se ben sono naturalmente di manco mala inclinatione de gli altri Turchi rinegati, sono però così disgustati, e mal contenti, che non sarebbe gran cosa, ch'vn giorno si solleuassero, e spetialmente quando hauessero Ca-

po a proposito. La cagione de' lor disgusti nasce dal vedere, che tutti i carichi militari, da' quali soli dipende in quell'Imperio l'vtile, e l'honore, come si è anco tocco di sopra, siano dati a' Turchi rinegati, da quei pochi in fuori, che vengono concessi ad alcuni di essi naturali per grandissima gratia, o a' figliuoli delle Sultane. Quindi auuiene, che presso a tutti i Musulmani, niuna voce è più honoreuole, e desiderata, che di schiauo del Gran Signore, ne niuna più infame, & aborrita, che la parola Turco: significando nella lor lingua la voce Turko, Villano; come presso a' Greci Nomade significa non solamente huomo di Numidia, ma pastore, onde Strabone chiama i Scithi Nomadi. E di quà è, si come hà anco osseruato vn moderno Scrittore, che nella stessa maniera, che gl'Italiani introducono nelle lor Comedie il Zani, il qual è vn Bergamasco villano, così i Turchi introducono nelle lor fauole vn Turco, cioè, vn'huomo rozzo, e contadino. Altri deriuando la detta voce Turco dall'Hebreo, vogliono, che significhi essule, per le stesse ragioni per le quali habbiamo detto di sopra, che i Tartari si dicono reliquie.

CI. I Turchi rinegati, certo è, che quando riconoscessero per gratia di Dio il bene, c'hanno perduto, riuoltarebbono facilmente quello stato, co'l total esterminio di quell'impero: hauendo questi tali in mano, come s'è detto, la riputatione, e le ricchezze, cose alle quali conseguitano necessariamente il credito, e l'obedienza. Ma, perche sono di vitiosissima natura, e perch'è lor tolerato ogni bestial insolenza, onde hanno ardimento di far quello, che vogliono, volentieri si contentano di viuer'in quella infame libertà, senza machinar cose nuoue.

CII. I Christiani, che sono detti da' Turchi Ghiauri, cioè, gentili, & infedeli, e ciò per li riti, che molti, e varij sono trà loro, massime nel paese Turchesco, non sapendo gl'infelici, ch'vna sola è la vera Chiesa, vn'il Batesmo, & vna la vera Fede: sono o di rito Greco, o di rito Latino. Io non intendo di discorrer'hora particolarmente di tutti quelli, c'hanno deuiato dalla purità del rito Greco,

co, come sono Giorgiani, Armeni, Ethiopi, Giacobiti, & altri molti, c'habitano, com'hò detto, nello stato Ottomanno, così in Europa, com'in Asia, & in Africa; sì perche ciò è stato fatto accuratamente da altri, come perche anco è cosa malageuolissima, che per questa lor dissonanza, e per la lontananza de' paesi, e per moli altri rispetti possano cospirar vnitamẽte (senza miracolo di Dio) per la souersione, e ruina di quell'impero. Tralascio anco gli heretici, percioche se ben ne sono per lo stato Ottomanno, o come reliquie de' lor antichi Padri, o pure di nuouo ritiratisi in diuerse parti di quello stato, per viuer più licentiosamente, o per sparger, come figliuoli di Satanasso, il suo veneno anco trà Turchi; tuttauia venendo grandemente aborriti da loro, come turbatori della publica tranquillità, si come scrisse Sultan Solimano alla Regina vedoua di Trasiluania, non è permesso loro di far trà popoli seguito, e nouità alcuna. Dirò solamente di que' Greci, che più seruono al nostro proposito, non considerandoli per hora quanto alla Religione, ma quanto a ciò, che politicamente si può sperare da essi in questo particolar delle solleuationi. Sono senza dubbio i Greci per vn certo stimolo, c'hanno hauuto dalla natura al dominare, desiderosissimi di nouità, e perche vengono grandemente tiranneggiati da' Turchi, abbracciano prontamente le solleuationi, sperando in questo solo modo di poter scuoter il duro giogo di quella miserabilissima seruitù, e massime ciò bramano quelli della Morea, e della Thessaglia, e più quelli, c'habitano verso il mare; percioche a questi si possono più facilmente, che a gli altri di terra somministrar' aiuti forastieri. Sopra tutti desiderano ciò i Seruiani. Natione, c'habita dalli monti dell'Albania fino al Danubio, de' quali quelli, che sono nella Dardania, e più vicini a' detti monti possono far molti moti: Questi sono li Piperi, Cucci, Clementi, Bellopauligi, & altri nel paese della Plaua: trà quali vi sono molti Albanesi, che viuono alla Romana. E questi sono quelli, che per hauer sito forte, & esser di natura ferocissimi, non ancora si son lasciati ben soggiogare dall'armi del Turco. Che

perciò

perciò a punto vltimamente tentarono di sotrarsi dalla Tirannide Ottomanna: percioche hauendo inteso, che Mehemeto era stato rotto, & ammazzato nella battaglia ad Agria, si solleuarono tutti, sotto'l commando di Gardàn Voiuoda, e fatta grande strage de'Turchi, ch'erano nel lor paese, e volendo passar più oltre, inteso il contrario, si ritirarono mal contenti alle lor montagne.

CIII. E perche hanno i miseri di ciò riceuuto da' ministri Turcheschi così seuero gastigo, che non solamente sono restati spauentatissimi, ma maggiormente oppressi, essendo stati crudelmente fatti morir'i Capi, leuati a' padri i figliuoli, con esser'altri ammazzati, e spogliati quasi tutti di quel poco, c'haueano, e ridotti in gran miseria, si può conoscer'assai chiaramente esser vero quello, c'hanno scritto Giouanni Botero nell'Africa, & Antonio Bruni più a lungo nel suo Trattato del Bellerbegato di Grecia: cioè, che non sia bene di tentar cotal'imprese, e solleuationi, se non con risolutione, e con forze sofficienti per condurle a fine: perche altrimenti suegliano, & armano il nemico, e d'altro non seruono che di danno a gli autori di esse, & a quelli che si solleuano: e tanto più, che per la maggior parte non sono ben considerate, ne consigliate, ne fatte a tempo opportuno. E che ciò sia vero, si può riconoscer' anco da quello, che fece il Turco quando intese, che l'armate de' Portoghesi entrauano spesse volte nel mar rosso, & v'erano ricettate da' ministri del Preste Giani, e che questi dauan'anco aiuto a' detti Portoghesi contra di lui: percioche leuò al detto Preste Giani quasi tutta la Prouintia del Bernagasso, con far che gli Arabi fortificassero i lor porti, i quali sempre per auanti soleano esser' aperti, e communi.

Oltre di ciò i Chimeriotti, de' quali io hò parlato di sopra, essendo stati vltimamente solleuati a persuasione d'alcuni, e spetialmente per opra di Athanasio Vescouo d'Ocrida, facendo lor credere di hauer'intelligenza con l'Imperatore, e di aspettar'aiuti dal Rè di Spagna sono stati sforzati di riconciliarsi co' Turchi, si com'hanno anco fatto altre volte, con conditioni di molto disuantaggio.

Ilche parimente, per lasciar hora gli essempi più vecchi, è interuenuto a' nostri giorni a' Ducati loro vicini, i quali dopo essere stati mal trattati da Pirrì Bassà all'hora Sangiacco di Deluino, e ridotti a poco più di ducento case, sono stati trasportati a Nerihò.

Finalmente l'occupatione di Clissa (per lasciar quelle di Corone, di Castel nouo, fatte ne' tempi di Carlo V. & altre) succeßa vltimamente, non hà cagionato alle cose nostre quell'vtile, ch'era sommamente desiderato dalla pia mente del Sommo Pontefice: e ciò principalmente perciochè i Murlacchi, da' quali credeano gl'Imperiali di douer'esser aiutati contra Turchi, hauendo veduto il poco numero di essi contra quello, che sperauano, per non peggiorar con maggior pena la lor conditione discesero dalle montagne a fauor de gli stessi Turchi aiutandoli a romper'il Lencouich, e dicendo apertamente ai voler'esser fedeli al Gran Turco.

CIV. Ma, ritornando a' popoli, c'habitano nel paese Turchesco, ci resta a dire de' Latini. Alcuni habitano detto paese come forastieri: altri vi stanno di continouo. I Forastieri attendono a' traffichi o per se stessi, o per altri, e poco danno potrebbono fare, non hauendo ne Capo, ne armi basteuoli, & essendo pochissimi, e sparsi per quello Stato. Alcuni confondendo i Latini con gli altri Christiani di rito diuerso hanno opinione, che quelli c'habitano in Costantinopoli potrebbono cõspirando vnitamente in occasione di notabile solleuamento cagionato da gl'istessi Turchi, far qualche motiuo di consideratione; perciòche stimano, che essendo più numerosi in Costantinopoli a punto, che nell'altre Città più popolate di quell'Impero, che sono il Cairo, Aleppo, e Tauris, compresaui Pera, doue dimorano quasi tutti i Latini, da que' pochi Caffaluchi in fuori, che stanno in Costantinopoli, dopoiche furon da Mehemeto trasportati di Caffà, tanto più facilmente potrebbono vnirsi, e proueder si d'arme, delle quali sogliono i Turchi spogliar'i Christiani artatamente per assicurar le cose loro. Onde l'vltimo Amorato incolpati i Christiani, c'hauessero posto fuoco in alcune strade di Costantinopoli nella guisa

a punto

a punto, che Nerone incolpò di tal misfatto i Christiani del suo tempo in Roma, e perciò ordinato, che fossero tagliati in pezzi da' Gianizeri, riuocò l'ordine, auuertito dall'Agà, che per la lor moltitudine non si sarebbe potuto ciò essequire senza pericolo grande: oltre il far'anco notabilissimo danno alle Gabelle, e sturbar'il commercio contra la ragion delle genti; e fece anco morire alcune dõne hebree, ch'à ciò l'haueano consigliato.

Altri sono di parere, che potendosi senza dare sospetto à' Turchi trattener ministri, e questi con occasione de' traffichi, nel paese Ottomanno, e spetialmente in Costantinopoli si potrebbe anco o con donar largamente, o con fomentar l'ambitione, o i disgusti de' Grandi, riuoltar quell'Imperio con vna guerra ciuile, e massime quando il Prencipe fosse trascurato, e da poco: come forse sarebbe riuscito se fossero già stati fomentati da' nostri i disgusti, e le gelosie di Feràt, e d'Hibraim, di Pirrì, e di Mustafà, e di Mehemeto, e l'vltime di Sinàn, e di Feràt, e quelle, che tuttauia viuono del Cicala, e d'Hibraimo. Ma bisognarebbe, che ciò si facesse da Prencipe molto potente, e liberale, e co'l mezzo di ministri molto giuditiosi, sagaci, e prudenti.

Ciò anco riuscirebbe più sicuramente, facendosi in occasione, che s'incontrassero più fratelli a pretender l'Imperio, come auuenne a i figliuoli di Mehemeto, di Baiazeto, e di Solimano, o pure, che quell'Imperio mancasse di natural successore.

E perche si può vincer', o inclinar' in due modi l'humana voluntà, cioè, o con la forza, o con la ragione: altri stimano, che si potrebbe riuoltar lo Stato Turchesco non solamente ne' sopradetti modi, ma con lo scoprir' a' Turchi, e particolarmente a' Gianizeri per vna parte il nascimento loro, e'l battesmo, c'hanno hauuto, e per l'altra le fauole, e le pazzie dell'Alcorano dimostrate molto dottamente dal Cardinal Cussano, e da altri Scrittori. Ma più gioueuole sarebbe il compor di ciò libri facili, & ingenioſi in lingua Schiauona, & in Arabica, com'in particolar' hà fatto Giouanni Andrea già

moro, & Alfacquì della Città di Sciatiua, quelli per eſſer diſſeminati in Europa, e queſti in Aſia, facendoli penetrar dall' Indie a Mozambiqua in Africa, e di quà a Zofalà, & Quiloe, che ſono in Aſia: o alle Molucche, a Couien, Goa, Diù, Ormùz, & altri luoghi ne' quali frequentano i mercanti Turchi: o pure ad Oràn, ad Arzila, & ad altri luoghi ſottopoſti alla Corona di Spagna: o finalmente per lo paeſe de' Gentili amici, e confederati de' Chriſtiani, come Calicùt, Zeilàn, Cambaià, & altri, & in tutte le parti d'Europa, che confinano con il Turco. Il che ſe ben, per mio credere, non cagionerebbe forſe quello, che ſimili libri diſſeminati per lo più da' huomini cupidi di coſe nuoue ſogliono cagionar trà noi, e queſto per eſſer Turchi altretanto alieni da gli ſtudij, quanto noi ſi moſtriamo in quelli inchinati, e curioſi; potrebbe nondimeno vn giorno cagionar qualche gran bene, quando alcuno de' Grandi diueniſſe Capo di noua ſetta: potendo auuenir facilmente, ch'ei foſſe ſeguito da molti, com'è occorſo in Germania, in Inghilterra, & in Francia, e più volte trà gli ſteſſi Turchi in Africa, doue vn gran tempo ſono fiorite le lettere, & in Perſia ne' Sophilarij ſeguaci della ſetta di Ali, il quarto de' Compagni del ſeduttor Mahometo, la quale fù poi più toſto rinouata, che ritrouata da Erdeuil, ch'il Giouio chiama Arduele Padre d'Iſmael detto Sophì.

Io non voglio reſtar di rammemorar con queſta occaſione vn fatto dignißimo d'hiſtoria, che ſucceſſe, viuendo l'vltimo Amorato, in Coſtantinopoli, & è, ch'hauendo hauuto commodità vno di què giouani, che ſi alleuano ne' Serragli regij, di legger la Sacra Bibia, e perciò riconoſciuto, mediante la gratia di Dio, l'error' in cui viuea, fattoſi condur' alla preſenza del Gran Turco, gli diſſe con Chriſtiano ardimento, che ſe volea ſerbar dal fuoco eterno l'anima ſua, laſciaſſe di ſeguir l'empia ſuperſtitione di Mehemeto, e s'humiliaſſe ad obedire alla vera legge di GIESV' CHRISTO Saluator del mondo; per lo che condannato ad eſſere, come s'haueſſe commeſſo grauiſſimo misfatto, publicamente inchiodato viuo, replicò lo ſteſſo a

tutto

tutto il popolo con parole così piene di foco diuino, che molti sentendosi accender'interiormente, prorumpeuano, per la sua morte, in parole di sdegno contra Amorato, e se non era ben presto sedato il primo moto dalle bande pretoriane, sicuramente succedeua in quella Città vna pericolosissima sedittione.

Laonde in vero merita lode grandissima il Gran Duca di Toscana facendo stampar molt'opere buone, e pie, in carathere Arabo, per dissominarle poi come fà in Africa, & altroue. Negotio, che se ben fù già sturbato d'Antonio di Flores Napoletano, con il Siriffo, potrà forse vn giorno esser promosso così bene, che produrrà quel frutto, che fù desiderato, e procurato da Gregorio XIII. Papa veramente degno di eterna memoria; e che vien'anco grandemente desiderato dal viuente Sommo Pontefice.

CV. Ma, perche la maggior parte di quei Christiani, c'habitano continouamente il paese Turchesco è d'Albanesi, io mi fermarò alquanto in dire alcuna cosa di essi.

Alcuni Albanesi viuono alla Latina: altri alla Greca, habitano però tutti non solamente in quella parte, che si chiama Albania, ch'incominciando da Ponente, da Dulcigno, e dal Lago di Scutari finisce in Leuante alla Bastia, la quale io hò detto esser'incontro all'Isola di Corfù; ma etiandio in altri luoghi della Morea, e della Grecia, doue o si sono ritirati da se stessi, per occasione di guerra, ouero sono stati trasportati da gl'Imperatori d'Oriente, per rimediar' in cotal modo alle loro frequenti solleuationi.

De gli Albanesi Latini scriue lo stesso Bruni lor cõpatriota nel Trattato allegato di sopra; che si come sono li meglio armati, così anco sono li più fedeli Christiani dell'Imperio Ottomanno, tenuti li più valorosi, e temuti per le continoue solleuationi, tumultuando per ogni minima cagione non meno quelli del piano, che li montanari: ma che poi malgrado loro sono astretti ad humiliarsi, non potendo soli resistere a' Turchi, e molto meno a' vicini Christiani, da' quali tutti sono molte volte più trauagliati per le rapine di essi Christiani, che

per

per ſimulatione di fedeltà verſo il Turco. Oltreche beneſpeſſo li Sangiacchi danno lor cauſa di ribellione, o per depredarli, o per vendicarſene, o per hauer ſcuſa di non andar'a guerra lontana, che per tale effetto quello di Ducagini non parte mai, come fà anco il Sangiacco d'Angelo Caſtro, il quale ſotto pretetto di difender'il paeſe dall'armate Chriſtiane, ſtà ſempre a caſa.

Li Ducagini habitano il monte Scardo a' confini di Preſeremo Parrecopoli, o Perenopoli già chiamato, ch'è nella Dardania a' confini d'Albania, & habitato più d'Albaneſi, che Seruiani: ne è lo ſteſſo, che Giuſtendil, come credono alcuni; poiche l'vna Città è diſtante dall'altra tre giornate, ſe ben'amendue nella ſteſſa Prouintia. s'ingannano anco, per mio parere, quelli, che vogliono, che Giuſtendil ſia la prima, e non la ſeconda Giuſtiniana, e che Preſeremo, o Giuſtendil foſſe patria di Giuſtiniano, e nõ Ocrida ch'è veramente Giuſtiniana prima detta anticamente Lichnido.

Quelli poi, che ſono lontani dalla ſtrada non pagano tributo, eſſendo difeſi dell'aſprezza del ſito montuoſo. Il monte ſi chiama Nero, e di cotal nome ſi contano molti monti in Turchia.

L'Albania al mar'Adriatico è circondata d'altiſſimi monti, piana, & irrigata da ſpeſſi, e groſſi fiumi, ch'a' pedoni prohibiſcono la congiontione trà di loro: & i Chriſtiani, c'habitano il paeſe: non hanno caualleria, nè modo di far ponti. I luoghi ſerrati ſono in potere de' Turchi, ancorche non preſsidiati, ne cuſtoditi tutti, li principali almeno ſicuri, che da' Chriſtiani occultamente non poſſono eſſer rubati. Ilche (dice egli) hò voluto accennare, per l'opinion, che ſi hà di queſti popoli, che da ſe poſſano far coſa buona ſenza gente forastiera, e che la fama ſola de gli aiuti d'Italia, o Spagna con il moſtrar loro qualche bandiera (come a punto diſſe l'Ambaſciator di Ludouico Duca di Milano a Carlo VIII. Rè di Francia) baſti a ſolleuarli. Voleſſelo Dio, purche non pericolino gl'infelici, e che con queſti tratti tanto paleſi non ſi perda affatto l'opportunità di qualche bene per l'auuenire. Tanto ſia detto de' Turchi naturali, e de'

rine-

rinegati, e de' Greci, e de' Latini, c'habitano nel paese Turchesco.

CVI. Per vltimo, considera il Turco, che congiungendosi le galee del Rè di Spagna, cioè, le guardie di Napoli, di Sicilia, e di Genoa, con le galee del Papa, di Malta, di Fiorenza, e di Sauoia, farebbono così buon corpo d'armata, che facilmente potrebbe assalire d'improuiso, aiutata da' venti fauoreuoli, o Castel nouo, o la Velona, & altri luoghi d'Albania, o pure quando restasse di farlo per rispetto della Republica di Venetia, che pretende la Giurisdittione nel Mar' Adriatico, per le ragioni, che sono state spiegate da Girolamo Bardi, assalir la Morea, e forse anco i Dardanelli, o qualche altro luogo notabile del suo Imperio con suo grandissimo danno.

Ilche essendo molto considerabile, sarà bene, per informatione di quelli, che benignamente leggeranno questi Discorsi; e che non sapessero così bene i particolari di que' luoghi del Turco, i quali potrebbon'esser felicemente assaliti da' nostri, ch'io ne dica qualche cosa particolarmente, e spetialmente intorno a i siti loro, & al modo riuscibile, e non riuscibile per occuparli.

CVII. Castel nouo è dentro del Canal di Catharo, già l'antico Ascriuio. Rendono l'ingresso difficile l'istesse stretture della bocca, doue fu già da Giacomo Soranzo Proueditor General dell'armata Venetiana, spianato il Forte di Varbagno, fabricato da' Turchi. Per espugnar detto luogo si potrebbe adoprar la Zappa. Può però esser soccorso facilmente da terra. Fù già occupato da' Spagnuoli, i quali se ben non lo mantennero contra Barbarossa per le ragioni, che sono notissime, vengono però molto commendati da' Turchi ne gli Annali loro.

CVIII. La Velona già Aulon è posta nell'Albania alla bocca del Golfo del Mar Adriatico, rincontro al promontorio Santa Maria già Iapigia, nella Puglia non più lontano da Otranto di sessanta miglia. Non hà doue le galee possano far porto, se non tre miglia lontano, essendo l'entrata munita, & impedita da palude, stagni, e saline. Il luogo non è molto forte, con tutto ciò per occuparlo bisognarebbe

gnarebbe combatter prima due Castella, l'vno, ch'è in piano, e quasi congionto con il Borgo, e già fabricato con il disegno del Pignatello fuoruscito di Napoli; e l'altro, ch'è nell'alto, e meno d'vn miglia lontano dalla Città, e chiamasi Canina, hora habitato da' Turchi, dopoi c'hanno cacciato i Christiani per sospetto preso di loro nelli presenti trattati di riuolutioni.

CIX. Nel resto dell'Albania, o Arbania i luoghi, che si potrebbon'occupare sono a dentro, e quelli, che sono alle marine non hanno Porti. Oltreche i popoli per lo più sono molto auuiliti. E se ben fù tempo, che gli Albanesi si mostrarono valorosissimi contra Turchi, e spetialmente ne' tempi di Giorgio Castriotta, hora non possono dimostrarsi tali, percioche hanno il nemico non solamente in casa assoluto padrone, ma l'hanno anco alle spalle, ilche non haueuano in quel tẽpo, hauendo il Turco occupato il loro paese, & il vicino. Oltreche gli Albanesi sono molto diminuiti, e mancano d'vn Capitano animoso, com'era quello, intelligente delle cose de' Turchi, prattico del paese, e ben voluto, & ammirato da' paesani, e soldati.

CX. Dulcigno già detto Olcinio, o Colchinio, si potrebbe assalir con armata; percioche se ben manca di Porto, si può ne' buoni tempi sbarcar'alla spiaggia. E' forte di sito, ma è stato in gran parte ruinato dal terremoto; onde occupato, che si fosse sarebbe necessario per mantenerlo, che si fortificasse di nouo.

Occupato Dulcigno, si occuparebbe forse Scutari già Scodra; percioche se ben è fortificato in sito fortissimo per natura, e però così mal guardato da' Turchi, che vi si potrebbe entrar facilmente di notte tempo d'improuiso.

CXI. Durazzo già Dirracchium è in piano e non forte, e di vero sarebbe il più atto d'ogni altro luogo per far progresso nel paese nemico, essendoui posto nel mezzo, e vicino all'Italia, ancorche sottoposto ad aspettar gli assedij de' nemici.

CXII. Si potrebbe danneggiar'anco grandemente il Turco, penetrandosi nel Peloponeso, hoggidì detto Morea, o da i molti arbori

che

che vi sono, o perche habbia la forma d'vna foglia di Moro: percioche essendo questa Prouintia nel mezzo de' suoi Stati d'Europa si verrebbe a far la guerra in casa sua, ch'è il vero modo di guerreggiare, come faceua Ciro, Cesare, Annibale, & hanno consigliato i più famosi Capitani antichi, che che ne dican in contrario altri moderni. Oltreche in cotal modo si diuertirebbe da douero, e molto facilmente da noi, e restarebbe impedita la sua armata per venir più inanzi.

CXIII. Finalmente se si occupasse Salonicchi già Thessalonica è cosa certissima, che ciò sarebbe molto gioueuole alle cose nostre; imperoche sbarcandosi in tal luogo le genti, si potriano poi far passar commodamente ne' luoghi, che sono sù la strada, la qual và a Costantinopoli, e tagliar la via alla Grecia, come fecero i Romani, & Alarico Rè de' Gothi, che con trenta mila huomini soli s'impadronì poi di essi Romani: E tanto più, che nello stesso tempo si potrebbe spinger inanzi il Polacco, e'l Trasiluano, e tragettando il Danubio, e passando per la Bulgaria danneggiar l'inimico da douero, e fino in Costantinopoli.

CXIV. Ma è ben vero, che sarebbe necessario per effettuar sicuramente cotai, o simili risolutioni, quando si risoluessero i nostri Prencipi di porle in atto da douero, di vsar grandissima secretezza. Vna cosa (dice Frat' Aitone Armeno, scriuendo sopra il Passaggio per Terra santa) trà l'altre ardisco di ricordare, che per ogni modo i Christiani tengano secreta accortamente l'intention, e'l lor consiglio, subito, che si saran risoluti di far qualche bene, acciò ch'i nemici non siano punto informati del proponimento dell'animo loro: percioche non hauendo i Christiani voluto a' tempi andati nasconder i lor consigli, trouasi, che molti disagi n'hanno patito, & all'incontro i nemici molti pericoli hanno fuggito, leuando il commodo a' Christiani di mandar ad effetto i lor tanto bramati desideri. Quando Iudit (per lasciar gli essempi de' Gentili) si risolse generosamente di andar ad vccider Holoferne, per liberar la Città di Be-

tulia, si legge nelle Sacre Lettere, ch'ella non volse communicar'il suo pensiero ad alcuno, ma che disse a due soli, e Sacerdoti poi. Vos nolo, vt scrutemini actum meum, & vsque dum renuntiem vobis nihil aliud fiat, nisi oratio pro me ad Dominum Deũ nostrum. *Ilche se si facesse ne' nostri tempi con vera deuotione, e fede, non occorrerebbe al sicuro, ch'i nostri Prencipi temessero punto della buona riuscita de' lor consigli, e ch'andassero molto curiosamente inuestigando per saper'i disegni de' nemici; percioche sicome Dio non abbandona giamai quelli, che con puro zelo combattono per il suo santissimo nome, così sà trouar ben'egli modo per iscoprir tutti i secreti de' suoi nemici a i veri ministri della sua santa volontà; si come fece ad Eliseo quelli del Rè di Siria, benche con molto studio fossero tenuti occulti da lui.*

Sarebbe oltre di ciò necessario hauer nell'armata persone peritissime de' luoghi, accioche non auueniße, com'auuenne a' Caualieri di Malta, che restarono di sorprender Modone, per non hauer saputo ben prima, che vi fosse vn ponte passato il primo ingresso.

Conuerrebbe anco, che dette persone, come si è tocco di sopra, haueßero lingua, giuditio, credito, & intelligẽza, e sopra tutto voglia di far bene alla Christianità. Conditioni, che pienamente si trouano in alcuni, ch'hoggidì viuono, e che sarebbono attißimi per condur'a buon fine grandi imprese, quando i Prencipi si risolueßero, seruendosi di essi, di far da douero, come fece Papa Giulio II. adoprando Costantino Cominiano, e Pio V. che chiamò da Dulcigno Frà Gaspar Bruni Cõmendator Gierosolimitano per seruirsi di lui, e nell'armata contra il Turco, & in altre cose di momẽto appartenenti a quella guerra. Ma il mal'è, ch'il più delle volte vien creduto da' Prencipi a persone, che non sanno, e non intendono il mestiero, o perche sono portate per fauori, e beneßpeßo da quelli, che n'intendono meno, o perche propongon di far l'imprese con manco spesa de gli altri, o per adulatione, o p ambitione, o com'io credo per trarne guadagno, dal che poi ne risulta dãno, e uergogna a gli stessi Prẽcipi, et a' Promotori.

CXV. In

CXV. *In somma teme il Turco, che l'armata di Spagna, o altra posa partirsi di Giugno con i Maestrali, non per andar, com'è andata l'anno passato a saccheggiar Patrasso, o in Alessandria, come si pensò di far non hà molto, o per andar' in Africa, come forse non sarebbe molto difficile all'istessa armata Spagnuola, o finalmente a danneggiar qualche altro luogo, e dentro, e fuori del mar' Adriatico, ch'io non nomino per non scoprir quello, che forse si potrebbe tentar'vn giorno felicemente; ma per andar' ad assalir' improuisamente i Dardanelli, già Sesto, & Abido, che sono gli antemurali, e la primiera porta della sua Regia, e perciò fortificati da Mehemeto II. occupato, ch'egli hebbe Costantinopoli: e tanto più, c'hauendosi i detti venti fauoreuoli, il viaggio sarebbe di pochi giorni, e nauigandosi a Golfo Lanciato sarebbe anco sicuro dall'armata nemica; percioche se ben la nostra armata fosse veduta da' Turchi, che stanno alle marine, crederebbono, ch'essa fosse l'armata Turchesca; onde sarebbe di mestieri, che quelli, che volessero tentar la detta impresa, pensassero di non por'in atto questo pensiero, se non dopoi, che sapessero certo, che fosse vscita l'armata nemica.*

Io non dico già, che presi i Dardanelli si fosse per occupar subito Costantinopoli, com'hanno scritto alcuni, ma bene, che ciò porrebbe quella Città in tanto spauento, che non sarebbe gran cosa, che nascendo qualche tumulto, si facesse a' nostri l'ingresso da se stesso patente, e spetialmente se hauessero dentro maneggiato prima qualch'intelligenza, o ch'il Turco hauesse riceuuto o in terra, o in mare vna notabile rotta,

Hà il Dardanello d'Europa vn monte, che lo domina tutto, Quello di Natolia, o d'Asia, che si chiami è in piano; ambi sono facili ad oppugnarsi, essendo fabricati all'antica. All'Asiatico si può adoprar' anco il badile, e facendosi de' monti di sabbia, percioche è fabricato sopra il lito, sotterrarlo come costumano i Turchi. Sono per larghezza distanti trà loro più d'vn miglio: per longhezza da Gallipoli trenta: e da Costantinopoli cento e sessanta in circa.

CXVI. Vi sono parimente molt'altre strade, per le quali potrebbon'i Polacchi, gli Ongheri, & i Trasiluani tentar'anco per terra con diuerse scorrerie di occupar'al Turco nel tempo delle riccolte qualche luogo di momento, penetrando nel paese de' nemici, per camino impensato da loro, e spetialmente tenendosi verso il mare, per poter esser soccorsi dalle nostre armate.

Così leggiamo, che già cinquecento soli Taifali, come scriue Zozimo, c'hora sono Trasiluani, e Valacchi, corsero sotto Costantino, fin'a Costantinopoli con grandissimo spauento de gli habitatori di quella Città.

Le strade, delle quali più temono i Turchi sono quelle di Sophia, d'Andrinopoli, di Filippopoli, e di quei contorni.

CXVII. Ma acciochè i nostri Prencipi restino sicuri, come possano partendo anco d'Italia entrar ben'a dentro nel paese Ottomanno, e peruenire fino a Costantinopoli, leggano i viaggi di Costantino, e di Licinio, di Costanzo, e di Magnentio, di Giuliano, di Theodosio, e di Eugenio, & Arbogaste, di Theodorico Rè de' Gothi, & Odoacre Rè de gli Heruli, di Alarico Rè pur de' Gothi, e di Attila, i quali io hò accennati di sopra. E finalmente considerino molto bene i pensieri, c'hebbe Mitridate per venir'in Italia partendosi dal paese di Ponto, e di Scithia, cioè, di Circassia, e di Tartaria. I disegni di Filippo Rè di Macedonia per passar'il Mar'Adriatico. Lo sbarco de' Romani contra Macedoni, & il ritorno, che fecero in Italia di Soria i Capitani di Vespesiano, Primo Antonio, e Mutiano, & anco il passaggio di Boemondo, e d'altri, che passorno al conquisto di Terra sãta, e gli altri viaggi simili, che si possono cauar dall'historie.

CXVIII. Finalmente io porrò nell'vltimo, come per Epilogo di quanto si è detto di sopra, quello, che scriue Francesco Guicciardini, che fece Papa Leone X. temendo grandemente, che Selimo non passasse in Italia, non dissimile da ciò, c'hanno fatto altri Sommi Pontefici, come scriue il Giouio nel suo Consiglio di guerra contra il Turco, & altri autori. Dice egli, che pensando il Pontefice, come Padre

vniuersale al beneficio commune, dopo hauer fatto celebrar prima a Dio diuotissime supplicationi, alle quali egli andò a piedi nudi; scritto Breui à tutti i Prencipi Christiani, ammonendogli di tanto pericolo, e confortandogli, che deposte le discordie, e contentioni, volessero prontamente attender alla difesa della religione, e della salute commune, vnendo gli animi, e le forze contra il Turco, & andando ad assaltarlo nella propria casa. Publicate tregue vniuersali trà essi Prencipi sotto pena di grauissime censure a chi contraueniſſe, e perche fossero accettate, e trattate le cose appartenenti a tanta impresa. Mandati loro diuersi Legati Cardinali di autorità per sperièza di facende, e per opinion di dottrina. Consigliatosi con gli Oratori di tutti i Prencipi, & essaminati molti pareri di huomini militari, e di persone perite de' paesi, della dispositione delle Prouintie, & delle forze, & armi di quell'Imperio; Ch'alla fine fù risoluto esser necessario, che fatta grossissima prouisione di danari con la contributione volontaria de' Prencipi, e con impositione vniuersale a tutti i Popoli Christiani, Cesare accompagnato dalla Caualleria de gli Ongheri, e de' Polacchi: Nationi bellicose, & essercitate in continoue guerre contra Turchi, e con vn'essercito quale si conueniſſe a tanta impresa di caualli, e di fanti Tedeschi, nauigasse per lo Danubio nella Bossina (vuol dir nella Seruia) che Misia superiore si chiamaua anticamente, per andar quindi in Tracia, & accostarsi a Costantinopoli, sedia dell'Imperio de gli Ottomanni. Ch'il Rè di Francia con tutte le forze del suo Regno, de' Venetiani, e de gli altri d'Italia, accompagnato dalla Fanteria delli Suizzeri, passasse dalla porta di Brindesi in Albania, passaggio facile, e breuissimo per assaltar la Grecia piena di habitatori Christiani, e per questo, e per l'accerbità dell'Imperio de' Turchi dispostissima a ribellarsi. Ch'i Rè di Spagna, di Portogallo, e d'Inghilterra congionte l'armate loro a Cartagena, e ne' porti vicini si drizzassero con ducento naui piene di fanti Spagnuoli, e d'altri soldati allo stretto di Gallipoli, per assaltare, espugnati, che fossero i Dardanelli, altrimenti le Castella

poste

poste sù la bocca dello stretto, Costantinopoli, al qual camino nauigasse medesimamente il Pontefice, mouendosi d'Ancona, con cento naui rostrate (vuol dir galee) percioche con tali apparati assaltato per terra, e per mare da tante parti lo Stato de' Turchi, i quali fanno principalmente il fondamento di difendersi alla Campagna, aggionto massimamente l'aiuto Diuino, parea che si potesse sperar di guerra tanto pietosa felicissimo fine.

CXIX. *Piaccia a Dio, che si come l'vnir tutti i Prencipi Christiani contra il Turco, o perche contribuiscano proportionatamente alla spese d'vna Santa Associatione vniuersale, o perche ogniuno da se (parlo di quelli, che possono farlo più commodamente de gli altri) assalisca nel medesmo tempo l'inimico, è stimata humanamente cosa non impossibile certo, ma molto difficile, massime in questi tempi, per li peccati del mondo, pieni d'ira, e di calamità, che così si degni di mirar l'Ottomanno con l'occhio della sua giustitia, accioche non più sia verga, e flagello del suo Diuino furore contra di noi, ma come inutile, e superbo Colosso venga dalla pietra della Diuina potenza, finalmente spezzato in minutissimi pezzi: o di guardar almeno con l'occhio della sua misericordia i Prēcipi Christiani spirando ne' petti loro lo stringersi in vno con vincolo di vera carità, si come è vna la Fede, che professano, e la Chiesa in cui viuono tutti i veri credenti; che perciò congregatione si chiama, accioche lasciando di considerar sottilmente gl'interessi loro, o per la vicinità de' proprij Stati al nemico, o per la potenza d'alcuni, o per la debolezza d'altri, o perche l'vtile non possa esser'vguale, senza cupidigia di commandare, e senz'ambitione di regnare chi nel Leuante, e chi nel Mezzo giorno, si vniscano per difendere, non quasi per cerimonia, come dice lo stesso Guicciardini, che furono trattate all'hora cotai pratiche; ma con effetto, e zelo di vera religione, e pietà, la gloria di Sua Diuina Maestà, e la propria salute contra tutti i nemici del suo santissimo nome: imitando quel Gran Gotifredi Buglione, non solamente nella risolutione, ma etiandio, quando così ricerchi il bisogno, nell'a-*

nell'alienar'i proprij Stati, com'egli fece dello stesso Ducato di Buglione, per hauer modo di far la guerra contra lo stesso Tiranno, e come fecero moli altri di quei Signori, che concorsero in quella santa Lega, si come habbiamo tocco di sopra; onde piacque al Signor de gli essercitii, che per nostro ammaestramento, o per nostra confusione ricuperassero il suo Sacrosanto Sepolchro, e soggiogassero con grandissima gloria quasi tutto l'Oriente.

ORATIONE A DIO
Di Niceta Acominato da Chone Gran Secretario, e Giudice di Velo
Nel libro Secondo delle cose di Costantinopoli.

CXX. Infino a quanto, o Signore, vorai tù patire, che la tua heredità sia dissipata, e sia preda, e gioco ad vna nation vile, & alienissima dalla tua vera cognitione, e fede? Infino a quando riuolgerai la tua faccia da noi, & essendo misericordiosissimo ti scorderai delle nostre miserie, ne vdirai i nostri pianti, e sospiri, essendo solito soccorrer'a tempo a gli afflitti, ne ti vendicarai essendo giusto? Quanto dureranno queste absurdità, che i posteri dell'ancilla Agar signoreggino noi altri liberi amazzando, e distruggendo la tua gente santa, ch'inuoca il tuo santissimo nome, che patisce vna lunga seruitù, e le villanie, & ingiurie di que' pessimi Barbari? Risguarda al fine Clementissimo Signore le miserie de gli schiaui. Impetri misericordia appo te Signore il sangue de' tuoi serui. Prendi l'arme, e lo scudo, e leuati sù a porgerci aiuto, e confermato vno, ch'a te piacerà, e sarà grato, renderai a' nostri mali vicini sette volte peggio di quel c'hanno fatto contra la tua heredità, e ricuperate valorosamente le Città, e Prouintie rubate da' Barbari, statuirai termini dell'Imperio dal Leuante al Ponente, quei c'hanno preso il nostro santissimo cognome.

IL FINE.

INDICE
DELLE COSE PIV' NOTABILI, che si contengono nell'opera.

PROEMIO.

L'Autor dimostra, com'i Prencipi debbano hauer notitia de gli altrui stati.

Perche egli habbia pigliato à scriuer la presente opera; e la diuida in tre parti.

PRIMA PARTE.

I. Mehemeto, perche nome formidabile à Christiani, e fatale à Turchi.

Natura, e costumi di Mehemeto Terzo signor de' Turchi.

Perche odiasse il Nano Nasuf Agà.

Chi fosse l'Aua, e la Madre.

Sospetto c'hebbe Amorato di lui.

Essempi della fierezza di detto Mehemeto.

II. Perche Mehemeto habbia tardato di vscir'alla guerra.

Ammazzasse vna sua fauorita.

Minacciasse la Madre.

Perche sia diminuita l'autorità de' Visiri.

Come si acquistò la beneuolenza de' soldati.

Come Turchi chiamino il lor Signore.

III. Figliuoli di detto Mehemeto.

Quãdo si possan veder publicamẽte.

Chi sia la sua più fauorita.

IV. Se l'Imperio Ottomanno manca di buoni Capitani.

Come i Turchi ascendano alle grandezze militari.

V. Assan' lasciato al gouerno di Costantinopoli.

Perche fosse richiamato dal Cairo.

VI. Hibraimo, sue inettie.

VII. Sinan Cicala. Perche successo ad Hibraimo nel generalato, e nel primo Visirato.

Degradato, e confinato in Bursia.

Perche non sia molto amico de' Venetiani.

Della Mecca.

Si tocca una cagione della presente guerra d'Ongheria.

VIII. Giafer, perche degradato.

Di Tauris.

IX. Assan' figliuolo di Mehemeto Socoleuich.

Del Belerbegato di Grecia.

Del Herzecouina.

Come Turchi chiamino il primo dopo il gran Signore.

Di Vidino.

X. Hafis Haemat, perche degradato.

Ch'egli sia stato il primo ad assoldar

Turchi à cauallo.
XI. Sinan'. Mehemeto Satarzgì, perche fauorito dalla Sultana Madre.
Haidàr. Odauerdì. Uellì.
XII. Assan', perche suscitasse le reliquie di Mudabar nel Gemèn.
XIII. Halil General di mar, e sua dapocagine.
Giaser alleuo d'Vlucchialì.
XIV. Capitani di mare. Corsari.
Perche Solimano si seruisse di Ariadino.
XV. Spahì: Doue de' stipendij Timaro, & Vlefè.
E di Santo Teodoro lo Stratilato.
XVI. Spaboglani: Doue de' Selettari, Vlofezgì, Gurabà.
XVII. Acanzij. Haiducbi.
Della Dobruccia.
XVIII. Gionlì. Baratlì. Mutefaragà.
XIX. Timari d'Asia, Africa, & Europa.
Della voce Belgerbeg.
De' Bellerbei di Grecia, e di Natolia.
Del Diuano.
Di Sophia. Tibisca. Nigeboli. Scopia. Sardica. Triaditza. Cuthegia. Stamboli.
Del Capitano del mare, e sue entrate.
XX. Agiamoglani, Gianizeri.
Si confuta l'error di quelli c'hanno denominato i Gianizeri dalla parola Ianua.
Sua vera etymologia; e de' Ianitori de gli antichi Persiani.
Come chiamino il Capitan Generale.
Delle voci Agà, & Agalari.
Perche sien i Gianizeri molto insolenti, & hora manco valorosi del passato.
Delle monete Turchesche.
Del Monte Haion Horos.
De' Dephterdari.
XXI. Spahì à piedi.
XXII. Asappi. Beslì. Hussaroni.
XXIII. Culcardasì.
XXIV. Soldati Africani.
XXV. Auuertimenti dell'Autore sopra la gente à cauallo, & à piedi del Turco.
XXVI. Onde auuenga hora la diminutione de gli esserciti Ottomãni.
De' Cadileskieri, e Cadì.
Perche la Grecia non sia adesso molto popolata.
Onde auuenga, ch'il paese del Turco sia molto dishabitato.
XXVII. Tartari del Crimo.
Perche così detti, e perche anco detti Precopiti.
Delle voci Han. Zar. Kiocai. Kierei.
Perche il Moscouito tema di essi Tartari: e quai Tartari gli obedisca-no.
De' Sarmati.
XXVIII. L'Arme di essi Tartari.
XXIX. Perche i Turchi procurino di conseruarsi i Tartari amici, e e ciò faccian'anco altri Prencipi.
Opinione di Sultan Solimano de' Tar-

Tartari.
XXX. Viaggi, che possono far i detti Tartari per venir in Ongheria; cioè per la Russia, Podolia, Presmila, Sambùr, e Seuerino.
De' Sangiaccati Achermano, e Bendero.
XXXI. Gibelì altri Tartari.
Della muraglia fatta far da gl'Imperatori Greci sù la riua del mar maggiore.
Perche Turchi si seruano de' detti Tartari Gibeli, e d'altri che stann ad Achermano, & à Bendero.
Viaggio, che faceuan'i Tartari Europei, andando in Persia.
Come sia stat'anco fatto da Osmàn Bassà.
XXXII. Circassi. Come Osmàn fosse rotto da Cosacchi.
Del Fiume Phasis.
XXXIII. Curdi, ouero della Chaldea.
Drusi. Arabi Bandolieri.
Se sia vero, che l'Imperio Ottomanno possa temer di questi tali.
XXXIV. Vettouaglie, che può hauer il Turco d'Asia, e d'Europa.
Errore, che presero gli antichi della Macedonia, e della Seruia.
Come si possan condur vettouaglie per il mar Maggiore.
Per Salonicchi à Scopia, e Belgrado.
Per la Morauanella Seruia.
Doue di Cossouo.
Come si potrebbon'impedir dette vettouaglie per mare, e per terra.
Obligo de' Sangiacchi, de' Spahì, e de' Villagi di mandar vettouaglia al Campo.
Preparatione de' biscotti, che si fà in Belgrado.
XXXV. Perche i Turchi non possano far le speditioni per tempo, e mãtener lungamẽte gli essercitii.
XXXVI. Riso.
XXXVII. Carnaggi. Tzorba.
XXXVIII. Acqua. Tzerbet. Vino.
Del Regno di Tarso.
Come il legislator Mahometo dispose i suoi seguaci all'arte militare.
XXXIX. Legna. doue della Bazca e della Srema.
XL. Armi offensiue, e difensiue.
Del Pusdogan, del Cederè, & altre armi Turchesche.
XLI. Giebegì. Topigì. Armeni. e perche detti Borgi. De' Voinici, e Sarchor.
XLII. Disciplina militar de' Turchi.
Qualità, che deono hauer'i soldati Christiani.
Vittorie de' nostri contra infedeli.
Diffetti de gli essercitii Turcheschi.
D'Iskander Beg.
Valor de' Turchi.
Com'habbiano Artiglieria, Palle, e poluere.
XLIII. Arsenali del Turco in Asia, in Europa, & in Africa.
De' Raislari.
Come Turchi possan'hauer leguami

per far galee.
XLIV. Galee de' Turchi, e perche non molto buone.
Di doue habbiano la pece di minera, e d'arbori.
Seuo. Vele: Doue de' Galeoni delle Sultane. Chiodi.
XLV. Marinari. Ciurma, ò Galeotti. Scapoli.
Dell'Auaris, che fù imposta per pagar la detta gente.
XLVI. Vettouaglie per le galee,
Come si possano condur per lo fiume Vardaro.
XLVII. Hasnàd del Turco.
Modi diuersi, co' quali augumenta l'Erario.
Auaritia di Amorato III.
Perche il Cairo sia chiamato Miszir.
XLVIII. Tributi, e recognitioni, che pagano diuersi Prencipi al Turco, & al Tartaro.
Quanto vaglia veramente vna somma d'aspri.
Donatiui, che si fanno al Gran Signore, & à ministri.
Perche i Signori Ottomanni vogliano, che tutti i doni si mostrino in publico.

SECONDA PARTE.

XLIX. Natura, e costumi di Amorato Terzo.
Come i Turchi, e gli Arabi chiamino il libro della lor legge.
Perche il detto Amorato fù detto Bengì.
Pigliasse l'oppio benespesso.
Le vere cagioni, che lo mossero à guereggiar co' Persiani, e poi pacificarsi.
Che cosa significhi la parola Mirisà.
Perche Ismael Rè di Persia fù detto Sophì.
I Persiani Khiselbassi.
I Tartari del Zegatai Ieschilbassi.
Che cosa sia turbante, e perche nelle Sacre lettere detto Pomo, e che significhi.
Spositione dell'Oracolo Turchesco.
Della Zercola.
L. Consiglio de' Visiri ad Amorato per far guerra.
Chi sieno i Visiri, e la Porta.
LI. Essortatione de gli Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra al detto Amorato.
Perche non si risoluesse così subito à guereggiare.
LII. Consiglio di rinouar la guerra al Rè di Persia.
Che i Turchi comprendano la Persia nell'Azemia.
D'Vsbeg Hàn, e de' Tartari Ketziebassi.
Del Prencipe di Geilam.
Chi sieno i Gurgini.
LIII. Consiglio di muouerla al Siriffo.
Del Porto d'Aguero, ò Laracce.
Moti di Marabut.
D'alcuni luoghi, che tengono Spagnuoli in Africa.
LIV. Consiglio d'andar'à Malta.

LV. Cõsiglio cõtra il Rè di Spagna.
Come i Turchi chiamino Carlo V.
D'Algieri.
Come il detto Rè possa esser trauagliato da' Mori, da' Francesi, e da Inglesi.
Come si possa diuertirlo nel mar Rosso, e nel sino Persico.
LVI. Consiglio di mouerla alla Republica di Venetia, cioè à Corfù, Catharo, Cerigo, Nouigrad, Zara, Butintrò, Riue del mar Adriatico.
Doue di Pola, e Ragugia; e di diuersi Porti del Turco in quel Tratto di mare.
Dell'Isola di Candia.
Di Sinan', e della cagione della sua morte.
Di Feràt Chercilam, e perche in disgratia di Mehemeto.
Perche fatto Masùl.
Della Bastia, e d'Andronici.
De' Emiri, e perche portan'il Turbante verde.
Viaggi per condur Moscati da Candia in Germania, Polonia, e Moscouia.
LVII. Consiglio contra l'Italia.
De' viaggi, che hanno fatto per entrar in questa Prouincia gli Vnni, Alani, Gothi, Vandali, Tedeschi, Frãcesi, Spagnuoli, Saraceni.
Detto temerario di Solimano di Roma.
Lodi d'Italia.
Come gl'Italiani si proueggan ne' bisogni di grano.
LVIII. Consiglio cõtra la Polonia.
Di Cosloù.
LIX. Consiglio cõtra l'Imperatore.
Come lo chiamino i Turchi, e fosse chiamata Vienna.
Facilità proposta di detta guerra.
Consultationi di Solimano, e di Selimo.
LX. Come Turchi sappiano le cose nostre.
LXI. Come noi sappiamo le loro.
Chi sia il Muphti'.
Artificio auaro di Assan' Cilistri.
Delle Sultane.
Di Zingi Hàn.
Perche Tartari, e Turchi portino penne in capo.
LXII. Perche Amorato fece risolutione di muouer guerra a Cesare.
Di Assan' Bassà di Bosna.
Del Forte di Petrina.
Di Assan' Bassà di VVan.
LXIII. Vscocchi; e pche così detti.
Doue habbiano i nidi loro.
Per doue possano vscir'in mare à depredare.
Come si possa remediar'in più modi alle loro ladrerie.
De' Chimeriotti. Martelossi. Murlacchi.
Detto d'Aram' Bassi.
Legge c'hanno gli Vscocchi per non diminuir'il numero loro.
LXIV. Dichiaratione di Sigismõdo Bathori, e sua importanza.
Offerta di Sinan' fatta al gran Signo-

gnore.
Morte di Amorato, e sua sepoltura.
Perche le Meschite de' Turchi sien detee Moschee.
Successione di Mehemeto.
Pretensioni di Sinan, e di Ferat.
Perche Mehemeto vscisse alla guerra.
LXV. Presa d'Agria, e sua importanza.
Di Toccai, e di Sacmar.
LXVI. Fatto d'arme.
Fuga di Mehemeto; e come si asciugò gl'occhi con vn pezzo della veste di Macometo.
Di Tamar Han.

TERZA PARTE.

LXVII. Consiglio dato a Mehemeto di pacificarsi con Cesare.
Si tocca la dichiaratione del Prencipe Trasiluano; e perche Turchi lo temano.
Perche Mehemeto risoluesse di continouar la guerra.
LXVIII. Onde auuenga, che Turchi negotiano pace volentieri.
Parere dell'Arciduca Ferdinando il vecchio.
Perche l'Imperator Massimiliano non pigliasse alla sua diuotione Albaregale.
LXIX. Conditioni della pace, che ricercarebbe il Turco.
Costume de' Turchi di non restituir le cose occupate.
Perche Giorgio Vocouicchio rihauesse lo stato da Amorato II.
Perche detto Heuiernich.
Come la Cefalonia sia posseduta da Venetiani.
Restitutione fatta da Ferat Bei di molti luoghi a Giacomo Sorazo.
Luoghi occupati dall'vna, e l'altra parte in questa guerra.
Della voce Bano.
LXX. Che l'Imperatore, e'l Trasiluano non deano far pace ne vniti ne separati.
Perche il Turco si chiami offeso dal Trasiluano.
LXXI. Si essamina, doue il Turco rinouarebbe la guerra facendo pace.
Non contra il Persiano. doue de' Turcomani, e Corizzi.
LXXII. Non à Mulei Amet.
Delle voci Siriffo, e Sultano.
Del Regno del Gago.
LXXIII. Non a Malta:
Parer di Sinan Cicala ad Amorato.
LXXIV. Non al Rè di Spagna.
De' confini de gl'Imperij Ottomanno, e Spagnuolo.
LXXV. Non a' Polacchi.
Perche fossero fortificate le riue del Danubio da' Romani.
LXXVI. Non a' Tartari.
LXXVII. Non a' Moscouiti.
LXXVIII. Ma, o contra la Republica di Venetia, e perche, e come, e perche sarebbe dannosa à tutti i Prencipi Christiani.

Perche

Perche douerebbe aiutarla il Rè di Spagna principalmente.
Si dimostra, ch'il vero modo di esterminar'il Turco è di vincerlo in mare.
Si toccano le ragioni della perdita della Grecia, e di Costantinopoli.
Essortationi c'hanno fatto diuersi per eccitar'il Christianesmo contra il Turco.
Perche Pio Secondo scriuesse a Mehemeto Secondo.
Sua ORATIONE.
Santo zelo di CLEMENTE Ottauo.
Lodi di VENETIA, e sue forze.
Come Turchi chiamino Gierusalemme, e perche visitata com'anco Bethleme, da Chazilarij.
LXXIX. O contra l'Italia tutta.
Delle strade, per le quali può il Turco entrar'in lei.
LXXX. Perche sia stato fortificato Monfalcone da Theodorico, Gradisca da Odoacre, e Palma da' Venetiani.
Seguita l'Autore à dimostrar le strade, che può far'il Turco per venir'in Italia.
LXXXI. Come il Turco possa assalir l'Italia per mare.
Essempi di Agosta, Corrone, Reggio, e Monte Sant'Angelo.
Forze, e gouerno d'Italia.
Parer di Thucidide per pensar à pericoli.
LXXXII. Come si possa far guerra diuersiua al Turco.
Opinione de gli antichi sopra ciò.
Parere di Martino di Segoni.
LXXXIII. Altre ragioni, per le quali l'Imperator non debba pacificarsi.
Ciò che potrebbe far Mehemeto per l'auuenire.
Considerationi sopra Toccai, e Vienna.
Delle strade, che possono far'i Turchi per venir a Vienna.
Si toccano altre tre strade, per le quali occupando i Turchi Vienna, potrebbono venir in Italia.
Perche Mehemeto richiamasse l'essercito di Croatia.
LXXXIV. Voci che ritardano gli aiuti necessarij all'Imperatore da' Prencipi Imperiali, e da altri Prencipi di Christianità.
Consiglio di Pietro Voiuoda di Moldauia.
LXXXV. Valor del Trasiluano.
Perche Turchi gli insidiano la vita.
Delle predittioni c'hanno tra loro della fine dell'Impero Otomãno.
Della parola Musulmano.
LXXXVI. Trasiluani, Moldaui, e Valacchi.
Perche Romani pagassero tributo a' Daci.
LXXXVII. Mihal Vaiuoda di Valacchia. suoi soldati. Del Dracola.
LXXXVIII. Rasciani, e perche si ritirarono già di là del Danubio.
LXXXIX. Bulgari. D'Alessandro Magno.

Magno.
XC. Siculi; e perche tumultuarono vltimamente.
XCI. Come si debba soccorrer il Trasiluano principalmente con danari.
Consiglio di Demostene, e dell'Autore.
Ch'il Trasiluano necessitato potrebbe appigliarsi a qualche partito, il qual forse riuscirebbe poco vtile al Christianesmo.
XCII. Timor del Turco, per quello che si è fatto da' Prencipi Christiani, e che si può fare.
De gli aiuti dati dal Duca di Mantoa, dal Gran Duca di Toscana, e dal Sommo Pontefice.
Di ciò c'habbiano fatto altre volte i Venetiani contra tai nemici, ad istanza di diuersi Pontefici.
Perche habbian titolo di difensori, e Propugnacolo della Religione Christiana.
XCIII. Ragioni, perche dichiarandosi la Polonia contra il Turco, conuerrebbe far la guerra difensiua.
XCIV. Della Moldauia, e di ciò, che deè far'il Papa, & i suoi Ministri negotiando con Gieremia Voiuoda.
XCV. Cosacchi.
Di Ianlo. Suita. Ianus.
Di Vosia, e del Boristene.
XCVI. Altre ragioni, perche la dichiaratione del Polacco seruireb-
be molto alle cose nostre.
Errori d'alcuni della Moldauia, e della Valacchia, Istakia, Moridauia, Bogdania, e Carabogdania.
Proposta, e risposta di Sinan, e del Cancellier di Polonia.
Della Dacia ripense.
Perche ripreso Costantino da Zozimo.
XCVII. Del Moscouito, e del modo di essortarlo alla guerra.
Come Turchi, e Persiani chiamino il nostro Sommo Pontefice.
Del Califa.
Perche Turchi tema il Czar di Moscouia.
Modi per vnir'il Moscouito alla Chiesa Romana, e se siano riuscibili.
Humiliatione c'hanno fatto i Maroniti con Santa Chiesa.
Riconciliatione de' Rusci.
Ciò che dissero gli Ambasciatori del Moscouito all'Imperatore.
XCVIII. Tartari; e come il Papa possa procurar, che non vengano in aiuto del Turco.
Perche siano fin'hora venuti in poco numero.
Negotio di Alipe Hàn con i ministri del Papa.
Disgusti, c'hà riceuuto Usbegh Hàn da Amorato.
Contesa, che Alipe Hàn hà hauuto con Harach suo fratello.
XCIX. Ch'il Turco tema, che non gli venga sollenato lo stato.

Condi-

Conditioni, che deono hauer i ministri per far tai cose.
Pretesto che possono pigliare.
C. Turchi naturali; perche sieno disgustati.
Delle voci Schiauo. Turco. Nomade.
CI. Turchi rinegati.
CII. Christiani, come chiamati da Turchi.
Greci, Latini, Armeni, Giorgiani, Giacobiti, Ethlopi, & altri.
Heretici, e di ciò che scrisse Solimano di essi alla vedoua Regina di Trasiluania.
Solleuatione fatta nel paese della Plaua soto Gardàn Voiuoda.
CIII. Cautioni nel solleuar i popoli.
Perche il Turco habbia leuato al Prestciani quasi tutta la Prouincia del Bernagasso.
Castigo dato da Turchi a Chimemiotti, & ad altri.
Di Clissa, e perche i Murlacchi siano stati contra il Lencouich.
CIV. Latini forastieri.
Perche Amorato volesse far morir' i Christiani di Costantinopoli, e si rimouesse.
De' Caffalucchi.
Modi per introdur guerra ciuile tra Turchi.
Come si potrebbon dissеminar libri, ch'auuertissero i lor'errori à Turchi, per lo paese Turchesco.
De' Sophilarij, & Erdeuil.
Confessione, e morte notabile d'vn giouane del Serraglio.
Si commendano que' Prencipi, che fanno stampar cotai libri.
CV. Albanesi, e massime de' Latini c'habitano nel paese Ottomanno.
De' Ducagini. Preseremo. Giustendil, e delle due Giustiniane.
CVI. Modi per occupar al Turco luoghi in mare.
CVII. Castelnouo. Forte di Varbagno spianato dal Soranzo.
CVIII. Velona. Promontorio Santa Maria.
CIX. Albania, e perche non vi si posa far'hora quello che fece Giorgio Castriotta.
CX. Dulcigno. Scutari.
CXI. Durazzo.
CXII. Morea. Si tocca il vero modo di guerreggiar co' Turchi.
CXIII. Salonicchi; e come occupato si potrebbe danneggiar l'Ottomanno.
CXIV. Auuertimenti per far dette cose.
Consiglio di Haythine Armeno.
Vero modo cauato dalle sacre lettere, per essequir sicuramente cose grandi, e per saper'i secretti de' nemici.
Perche i Prencipi accettino molte volte i pareri di quelli che ne sanno meno.
CXV. Dardanelli, e come si potrebbon'assalir i Turchi inganna-

nandoli con armata.
Distanza tra essi Dardinelli, da Gallipoli, e da Costantinopoli.
CXVI. Come i Polacchi, gli Ongheri, & i Trasiluani possono correr il paese Turchesco per diuerse strade.
De' Taifili.
CXVII. Come dall'Italia si possa andar per molte strade nello stato Ottomanno.
CXVII. Consulta di Papa Leone X. per muouer guerra al Turco, & è come epilogo dell'opera.
CXIX. Conchiusione dell'Autore: doue si toccano i modi di far Lega trà Prencipi Christiani contra il Turco.
CXX. Oratione à Dio di Niceta Achominato da Chone.

Il fine dell'Indice.

Faccia,	Linea,	Errori,	Correttioni.
Nella dedicatione			
4	5	*Prouincio*	*Prouintie*
Nel Proemio			
3	9	*Relatieno*	*Relationi*
3	12	*mutato*	*mutato*
10	11	*inunmerabili*	*innumerabili*
10	23	*Reggio*	*Regio*
11	14	*abbruggiar*	*abbrugiar o abbrucciar e cosi sempre*
15	2	*Vmerca*	*Vmera*
86	18	*Nicolo IV.*	*Nicolo V.*
40	6	*si chiama*	*si chiamaua*
48	6	*con la quale*	*Nella quale*
50	2	*Foz*	*Fez o Fessa*
65	11	*ad almeno*	*od almeno*
74	6	*quelli*	*quegli*
74	11	*oondotto*	*condotto*
79	16	*lnoghi*	*luoghi*
82	9	*difensiabile*	*difensibile*
83	24	*carato*	*carrato*
91	20	*poiche*	*già che*
98	27	*non solamente*	*si loui affatto*
107	13	*o pur*	*o pur lo teme*
111	28	*ritti*	*riti*
118	21	*: & i Christiani*	*, & i Christiani :*
118	31	*tratti*	*trattati*
124	11	*Sophia*	*Sophia*

Gli errori di accenti, virgule, & altri di poca importanza si lasciano da correggere al giuditio del discreto Lettore.

Si auuertisce anco, che non tutti i sopradetti errori sono in tutte le copie, ma solamente in alcune prime, le quali furono tirate per fretta dallo Stampatore con le forme non racconcie.

In Ferrara, Per Vittorio Baldini, Stampatore Camerale. M D XCVIII.